Anno 66 (Conto Corrente con la Posta) TORINO, Domenica 23 Ottobre 1932 - Anno X Num. 253 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Con numeri settimanali L. 56 — 27 — 14 — Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. L. 150 — 76 — 39 — L. 375 — 192 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni del "La Stampa"
35-986 Centralini Direzione - Redazione - Ufficio Cronaca e Segnalo la Cronaca
60-917 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

2 Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

PER IL DUCE: ALALÀ!

Saluto

Torino è in festa.

Chi non ha veduto Torino in festa non conosce l'anima nostra piena di contenuta passione. Siamo gente di lavoro, gente di guerra, gente della montagna. Il passo lento, il gesto misurato, la esterna frigidità sono, più che velo, corazza al sentimento. La volontà ed il carattere sono tempra a quella corazza; ma sotto c'è un grande cuore che palpita. Quando Torino è in festa non ha più barriere al sentimento, non contiene più la sua passione, si espande come un fiume in piena di amore travolgente.

La Città Regale non conosce altra festa che: per nostro Signore Iddio, per l'Italia, per il Re.

Oggi Torino ospita l'Anima della Patria, il Padre del Popolo, il Creatore della Italia Fascista, il Duce.

E Torino è in festa.

Ogni nostra cosa Lo saluta. Lo salutano i monti, bianca verginale barriera allo straniero, custodi quasi inviolati della razza ligure primigenia fatta romana da Cesare per ogni conquista d'Impero, custodi del primo grido cristiano e guerriero della Martire legione tebea, i monti donde Torino ebbe nome rupestre, prima ancora che altrimenti assumesse significato di forza virile.

Lo saluta questo lembo del cielo d'Italia, velo indorato dal sole o guarnito di stelle alla culla rupestre di una dinastia adorata dal popolo che attraverso il popolo, custodì nei secoli all'Italia la tradizione guerriera della Madre Roma, alla culla del fiume regale che tiene nella sua valle ampia, ubertosa ed insanguinata il nerbo della forza d'Italia.

Con virile tenerezza lo saluta il popolo di Torino, il popolo del Piemonte solido e quadrato, il popolo presente e quello che non è qui. Anche gli spiriti, anche i morti, anche quelli che nasceranno. Tutto quanto di noi esiste sui libri faticati del nostro pensiero, sulle carte eloquenti della nostra politica, sui campi benedetti dal nostro sudore e dal sangue soldatesco dei nostri padri, nelle officine grandi o piccole nelle quali, donato alla Patria un primato politico, riacquistammo un primato di civiltà.

Lo salutano soprattutto le bandiere lacere dei nostri reggimenti.

Sì, le bandiere. Perchè le bandiere sono appunto i morti e sono i vecchi e sono i giovani e sono quelli che nasceranno. Perchè le bandiere ricordano, come questa gente non dimentica mai, che da dieci secoli e prima ad oggi non si ha generazione Piemontese che non abbia veduta la guerra. I nostri sonni infantili, come quelli dei nostri vecchi dei nostri figli e dei nostri nipoti, hanno avuto per ninna nanna le vecchie canzoni di guerra. Ogni nostra poesia ha avuto il ritmo segnato dal rullo dei tamburi, dal rombo dei cannoni o dal crepitio della mitraglia. Nella piega delle bandiere ondeggianti ai venti freddi di fresca neve non è, o Duce d'Italia, una vantazione del passato: è una garanzia incrollabile per l'avvenire sulla quale lo Stato Fascista può fare pieno assegnamento. Non è un consuntivo; è un solido preventivo che offriamo al Duce, salutandoLo in Torino.

Ma nel nostro saluto non è soltanto una fierezza guerriera e consapevole di contributo antico allo stato saldo, unitario e monolitico creato da Lui. E' anche certezza di salvazione nelle opere di pace, nelle quali Torino ed il Piemonte hanno l'orgoglio della più nobile gara con ogni altra regione sorella sotto tanta guida.

Dura gente siamo; ma gente di lavoro, e la nostra tenacia dedichiamo oggi, sotto così alto comando, alle opere di pace.

Già vediamo il crepuscolo mattutino di una ripresa economica e siamo svegli e presti al lavoro in questa aurora, desiderosi di avere soltanto da Voi, o Duce, il segno della più intensa ripresa. Nel nostro saluto al Capo è una promessa, che sarà mantenuta, della più feconda emulazione per un nuovo primato del lavoro.

Con questa promessa, che certamente Gli è cara, Torino nei secoli incrollabilmente fedele, offre al Duce tutto il suo cuore.

C. M. DE VECCHI DI VAL CISMON

L'attesa

La città ha vissuto ieri la sua più intensa della fervida, entusiastica preparazione. Vigilia piena di luce, splendida certezza della grande ora che andava via via approssimandosi. Fervore di spiriti anelanti al magnifico premio che oggi, finalmente, incorona la lunga attesa, l'ardente devozione, la fattiva e ferrea fedeltà. E preparazione materiale, accanto a quella intima profonda dell'anima, per abbellire ancora più, illuminare il volto schietto della città sicchè Torino apparisse al Duce nel pieno fulgore della sua grazia forte e suggestiva. Ed Egli riconosce negli uomini e nelle cose, nelle anime svelate l'unanime esultanza del popolo torinese, che per accoglierLo ha ornato le mura le case le vie le piazze di fiori bandiere trofei, ha intrecciato ghirlande e tesi policromi festoni, ha ripetuto per ogni dove, sugli infiniti manifesti, su innumerevoli striscioni murali, sui cristalli delle « vetrine » de' negozi, sul bronzo perfino dei suoi monumenti, il nome di Lui. Il nome con il quale il popolo, riconosciuto il Suo Eroe e Condottiero e Padre, lo ha acclamato, spinto dal suo profondo intuito, a darGli l'investitura altissima ed unica, a gridarlo Duce.

Una nuova Torino

Ieri, ieri sera soprattutto Torino aveva assunta una fisionomia suggestivissima, mai vista. Moltitudini affollavano le vie piene di luci e di colori giocondi. Da ogni « vetrina » l'immagine del Capo appariva fra nastri tricolori. Le edicole dei giornali e le bacheche dei librai offrivano al pubblico i libri e le riviste, nostri e di fuori, dedicati all'Uomo ed alla sua grande opera. Dalle parole colte a volo, dai gesti dei passanti si indovinava facilmente il tenore dei discorsi: il Duce, la Sua visita a Torino, motivo di tutte le conversazioni. E più che dalle parole e dai gesti, dagli sguardi s'intendeva quel linguaggio. Chè a parlare del Capo ognuno s'illumina tutto dentro, e un poco di quella fiamma che riscalda i cuori balena nel chiarore degli occhi.

Dopo un decennio di vittorie

Si sarebbe detto che Torino fosse veramente giunta al limite estremo della sua umana possibilità di attendere. E chi, straniero, e, per ipotesi impossibile, avesse ignorato l'avvenimento, avrebbe anche potuto pensare che tanta attesa poteva riguardare soltanto un reduce da meravigliose imprese e conquiste. E, del resto, Mussolini, ritornante a noi dopo nove anni, non è forse reduce da una impresa meravigliosa e gigantesca? Ha rinnovato e restaurato l'Italia, per Lui fatta potente nel mondo, fatta signora del suo destino.

Nessuno, forse, più dei torinesi, per lunga secolare tradizione provati alle più difficili e belle conquiste, conoscitori di quanto costi e sia dura la fatica delle durevoli costruzioni, nessuno, forse, è meglio in grado di misurare il valore dell'opera di Mussolini e la vittoriosa potenza del suo genio.

Ecco perchè oggi il Duce sarà accolto dai torinesi come mai i torinesi altri accolsero, se non i loro Principi ritornanti da qualcuna fra le tante imprese di guerra e di conquista che, in lunga teoria di secoli, colmarono di gloria i nomi di Savoia e di Piemonte.

I torinesi non stupiranno di se stessi, di questo loro inusitatissimo travolgente entusiasmo, nè stupirà il Capo, il quale conosce la seria ma non fredda gente subalpina, capace — se una grande idea o un grandissimo uomo appaiano — di tutti i più fervidi slanci.

Tutte le bandiere esaurite!...

C'è un episodio, piccolo in se stesso, ma come significante! Abbiamo detto che Torino è tutta una gloria di bandiere. Tutta, vale a dire da centro alla periferia, da piazza Castello agli ultimi sobborghi delle Barriere. Ebbene, ieri nel primo pomeriggio, una serie interminabile di colloqui telefonici, tutti uguali, avveniva tra innumerevoli privati e Casa Littoria e Municipio. I torinesi chiedevano ancora bandiere, vuotati i negozi e i magazzeni, ancora esigevano tricolori perchè non una finestra sul tanto od un balcone di ogni alloggio fosse ornato del tricolore, ma tutte le finestre, tutti i balconi. La Segreteria federale, poco dopo le 15, era costretta a diramare il seguente comunicato: « La Segreteria della Federazione fascista comunica che tutte le bandiere essendo ormai esaurite, essa è nella impossibilità di fornirne ai cittadini che continuano a richiederne. Pertanto invita coloro che ancora non avessero potuto in alcun modo procurarsene, di esporre alle loro finestre e balconi drappi, arazzi o anche bandiere tricolori di carta, purchè vi sia una qualche testimonianza del giubilo che invade tutti i cuori torinesi per l'arrivo del Duce ».

Ma accanto all'episodio per tanto significante nella sua modestia, quanti altri eloquentissimi, fra i quali basterà accennare alla straordinaria affluenza di nuove sottoscrizioni pro Ente Opere Assistenziali. L'elenco speciale degli oblatori inaugurato pochi giorni fa in atto di riconoscente omaggio verso il Duce, ha raggiunto proporzioni imponenti. Diciamo oggi delle 200.000 lire offerte dalla Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara, e diciamo, insieme, anche delle 100 mila della Società Reale Mutua Incendi e delle 30 mila della Banca Commerciale e delle 30 mila lire date dalla Banca d'Italia, delle offerte sottoscritte dal Magnifico Rettore, dai professori e dai funzionari della Segreteria universitaria, delle oblazioni inviate dagli ispettori, direttori e insegnanti iscritti all'Associazione fascista della scuola. Questi ultimi hanno elargita una giornata di stipendio; parimenti una giornata di stipendio hanno offerto tutti gli inscritti all'Associazione fascista del pubblico impiego. A sua volta il Consiglio dell'Istituto del « Nastro Azzurro », Sezione di Torino, per festeggiare l'arrivo del Capo del Governo, ha deliberato di erogare in Suo onore 10 sussidi di lire 50 l'uno a decorati al valor militare di condizioni disagiate.

Ancora manifesti e telegrammi

Si moltiplicano frattanto i manifesti di Enti e Associazioni che inneggiano al Duce ed esprimono il giubilo dei consociati per l'attesissima visita.

Il Comitato Provinciale di Torino della Confederazione Naz. dei Sindacati fascisti Professionisti, Artisti, ha pubblicato il seguente manifesto:

« I Professionisti ed Artisti di Torino, inquadrati in salde compagini sindacali schierano i loro ottomila iscritti al fianco delle falangi dei lavoratori e delle organizzazioni dei datori di lavoro. Fieri della nuova coscienza che il Fascismo ha dato alle loro categorie, pronti a portare tutto il contributo della loro competenza per la maggiore grandezza e potenza della Nazione, essi lanciano il loro fervido *alalà* di benvenuto al DUCE, restauratore d'Italia ».

Il manifesto pubblicato dalla Giunta Diocesana dice:

« La Giunta diocesana dell'Azione Cattolica di Torino, sicura interprete dei sentimenti di quanti amano ad un tempo la loro Santa Fede cattolica e la loro grande Patria, porge al Capo del Governo, S. E. il Cav. BENITO MUSSOLINI, in occasione della Sua visita a Torino, riverente omaggio. In Lui saluta il rappresentante dell'Autorità, alla quale i cattolici professano sempre rispetto ed obbedienza. Ma in Lui saluta anche l'Uomo che fu, come disse augusto labbro di Pontefice, « inviato dalla Provvidenza », per rendere all'Italia, nell'accordo sincero con la S. Sede, la sua gloria più grande e la sua più grande forza, e volle che si affermassero nella vita del Paese i valori spirituali. E primo quello della famiglia cristianamente intesa e che, nei convegni internazionali levasse l'Italia lealmente e chiaramente la voce della giustizia. Perchè di queste cose Gli venga premio e le forze Gli reggano per condurre l'Italia al pieno adempimento della sua missione di civiltà cristiana in mezzo al Mondo, la Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica di Torino invoca su di Lui le benedizioni di Dio ».

Fra gli innumerevoli telegrammi giunti ieri a S. E. il Prefetto Ricci, piace segnalare il seguente nobile messaggio inviato dalle Medaglie d'oro:

Medaglie d'oro al valor militare del vecchio Piemonte porgono entusiastico benvenuto, in questa loro regal Torino, a Vostra Eccellenza che superbamente guida i supremi destini d'Italia nostra, verso le più eccelse mète imperiali. - Firmato: Medaglia d'oro al valor militare Alessandro Salamano; il rappresentante delle Famiglie, Umberto Griffini ».

L'avv. comm. P. G. Mazzarelli ha, a sua volta, telegrafato a nome della Pia Casa della Divina Provvidenza:

« Piccola Casa della Divina Provvidenza Cottolengo, a nessuna seconda nell'amore e devozione al Duce che realizzò la storica conciliazione, esulta nella ansiosa attesa della venuta desideratissima. - Firmato: Mazzarelli ».

Il Podestà di S. Germano Chisone ha telegrafato allo stesso Capo del Governo:

« Mentre V. E. giunge Torino popolazione tutta S. Germano Chisone Pramollo riconoscente per iniziata costruzione strada realizza grazie E. V. sogno secolare queste regioni Le porge il suo umile devoto saluto prende parte spirituale alla dimostrazione di riconoscenza e di ammirazione della Capitale del Piemonte. Firmato: Podestà Vincon ».

Un operaio fascista

Simpatico e degno di rilievo il gesto di un operaio fascista che, in un saluto al Duce, ha offerto la sua polizza di combattente, accompagnandola dalla seguente lettera al Commissario dell'Unione Sindacati dell'Industria:

« Ill.mo cav. Tullio Cianetti. Per meglio onorare il nostro amato Duce, in occasione della Sua visita a Torino, come combattente e come fascista, ma più ancora come umile lavoratore che apprezza quanto la grande anima del nostro Duce ha fatto per il lavoro e per la classe degli operai io mi pregio rimettere a Lei, nostro capo, la polizza di guerra perchè voglia farne omaggio al Duce nel giorno della sua venuta fra noi. E voglia anche dire al nostro Duce che gli operai lo amano e gli sono vicini nella sua grande fatica, e pregano Iddio che lo conservi al nostro affetto per tanti e tanti anni ancora.

« E per il nostro amato Duce. Alalà!

« Salutandola coi più cordiali saluti fascisti, mi firmo suo devotissimo camerata Piffero Olimpio ».

L'alta parola del Quadrumviro De Vecchi

Al Segretario federale che, come abbiamo pubblicato, aveva inviato un vibrante devoto saluto a S. E. il Quadrumviro C. M. De Vecchi di Val Cismon ed alla vedova di Mario Gioda, sono pervenute ieri le elettissime risposte.

S. E. l'Ambasciatore conte De Vecchi, come sempre felicissimo interprete del cuore e del pensiero dei fascisti del suo Piemonte, educati da lui alla più alta scuola del dovere e della consapevole passione patriottica, ha così risposto:

« Ad Andrea Gastaldi, Segretario Federale Fascl, Torino. Esultanza ed orgoglio del Fascismo Torinese in queste ore di appassionata ardente attesa, possono essere esultanza ed orgoglio di Lei, che con tanta cura e tanta volontà vi presiede. La ringrazio di quanto mi telegrafa, perchè vi leggo come Rita abbia ben compreso che il Fascismo torinese fu dalle origini, con perfetta condotta lineare, quello che è oggi il Fascismo italiano e cioè una creatura di Mussolini.

DE VECCHI DI VAL CISMON ».

Autorevolissimo elogio che toccherà l'animo di tutte le Camicie Nere torinesi come ha profondamente commosso quello del loro infaticabile, virtuoso e intelligente capo, A. Gastaldi.

Frattanto Sua Eco. De Vecchi di Val Cismon, giunto ieri mattina da Roma, ha dettato l'ammirevole saluto al Duce, che pubblichiamo più sopra, a parte.

Ed ecco la gentilissima e appassionata lettera inviata al Segretario Federale dalla signora Teresa Gioda:

« Il pensiero che il Fascismo torinese rivolge al mio Mario, mentre tutto il popolo appresta trionfali accoglienze al Duce, mi commuove in modo indicibile.

« Ringrazio Lei che se ne è fatto cortese autorevole interprete, e trovo unico conforto al mio lutto nel divampare della magnifica fiamma d'amore che Gioda nel nome di Mussolini. — Dev.ma Teresa vedova Gioda ».

L'uniforme dei fascisti

Il Segretario Federale, dopo aver dato notizia dei due nobilissimi documenti, ha impartito alle Camicie Nere nuove importanti disposizioni riguardanti l'odierna giornata. Eccole:

« Tutti i fascisti dovranno indossare in tutte le cerimonie la camicia nera con decorazioni.

« Ricordo inoltre ai Camerati di partecipare alle diverse adunate soltanto con i propri Gruppi rionali ad eccezione dei dirigenti responsabili (esclusi quindi i componenti i Direttori delle diverse categorie) delle Organizzazioni sindacali che dovranno invece precedere la rispettiva rappresentanza. — Il Segretario Federale: ANDREA GASTALDI ».

Tutto ieri, intanto, hanno continuato a giungere nella nostra città eminenti personaggi: fra gli altri S. E. Cristini, presidente del Tribunale Speciale, e l'on. Cavanassi, commissario alla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria.

Con particolare solennità è stata ricevuta ieri, alla stazione di Porta Nuova, la bandiera della R. Aeronautica. Alla bandiera della giovane e già così gloriosa Arma, che figurerà alla rivista di domani con ben duecento vessilli, sono stati resi gli onori di rito, quindi, scortata da un battaglione di Avieri, è stata portata alla Caserma La Marmora.

Alla stazione si trovavano, a ricevere il glorioso vessillo, S. E. Spiller, comandante il Corpo d'Armata, ed i generali Alberti e Pintor.

Il programma della odierna giornata

Il programma della prima giornata torinese del Duce è già noto. Lo ripetiamo nelle sue grandi linee:

Ore 9 — Il Capo del Governo arriverà a Porta Nuova; di lì in corteo ufficiale si recherà al Palazzo della Prefettura seguendo questo itinerario: corso Vittorio Emanuele, corso Umberto, piazza Solferino, via Pietro Micca, piazza Castello. Al Palazzo del Governo avrà luogo immediatamente il ricevimento delle Autorità.

Ore 11 — Discorso del Duce alla folla dal balcone della Prefettura.

Ore 15 — Visita alla Casa del Balilla.

Ore 16 — Visita alla Casa Littoria: rapporto ufficiali M. V. S. N.: omaggio del Duce alla lapide che ricorda i Martiri fascisti; offerta al Duce da parte della Federazione e dei Sindacati operai di simbolici doni.

Ore 20,30 — Fiaccolata.

I preparativi di Milano

Milano, 22 notte.

Sempre più febbrile si fa l'attesa a Milano per l'arrivo del Duce; le riunioni si susseguono alle riunioni per completare i preparativi. Una, tra gli altri problemi, maggiormente preoccupa Gerarchia ed Enti, quella cioè di disciplinare nel modo migliore la marea di popolo che converrà al centro di Milano, per proclamare al Duce la sua fedeltà e la sua gratitudine. Infatti, l'adunata popolare in piazza del Duomo è prevedibile di una imponenza anche maggiore di quella di due anni or sono, che pure fu così memorabile.

La Casa del Fascio mai come in questi giorni è stata la casa del popolo milanese. Un andirivieni continuo di gente, un incontrarsi senza posa di cittadini, uno scambiarsi concitato di consegne, e staffette che smontano dai più disparati e svariati veicoli, si precipitano negli uffici per uscirne poco dopo recando un nuovo ordine, la cui firma non è ancora asciutta, e se ne vanno. Rombi e scoppi di motori rintronano nella raccolta piazzetta Belgiojoso. Non è categoria di cittadini, dai lavoratori più umili ai più eletti, che non si sia riunita per esprimere la volontà di essere presente, di non mancare alla superba testimonianza di amore, che ancora una volta vibrerà attorno al Duce, nella città del Carroccio. Ed è soprattutto commovente l'ardore che anima in questi giorni i rioni popolari, quelli ai margini dei grandi stabilimenti, sui muri dei quali cominciano ad apparire gli « evviva » a carbone, a gesso; e gli inviti ingenui, quanto significativi, come questo: « tutti presenti ».

Si pensi che, oltre ai treni straordinari, assicurati dalle ferrovie secondarie, altri trenta convogli speciali saranno preparati in partenza dai vari centri della provincia. La tribuna sulla quale salirà il Duce, alta come una torre scenica di velluto, sarà innalzata dinanzi al bronzeo portone della cattedrale, ed avrà per cornice la incomparabile maestà dei marmi. Le tribune per le autorità saranno ai lati; di fronte si schiereranno due centurie della Milizia. La folla che gremirà la vastissima piazza sarà divisa in due parti: sulla destra le organizzazioni della città, sulla sinistra quella della provincia.

Anche la sua toeletta esteriore, la città del Fascio primogenito sta curando; di giorno in giorno, di ora in ora, si vanno abbattendo le palizzate che nascondono i nuovi palazzi e le grandiose opere dell'Anno Decimo. Ed oggi Milano è orgogliosa di mostrare al suo Duce, insieme al suo cuore, la sua grandezza.

Questa sera, poi, una folta schiera di studenti universitari è convenuta in piazza Belgiojoso, improvvisando una calorosa dimostrazione al segretario federale consule Ermanno Bruna, che a gran voce hanno chiamato al balcone.

Gli studenti hanno rinnovato allora le loro vibranti acclamazioni: e si sono quindi recati, in colonna, al « Popolo d'Italia ».

Il Segretario del Partito visita le salme dei cinquantatrè Martiri bolognesi

Bologna, 22 notte.

La Basilica di San Petronio da stamane custodisce le 53 salme dei Caduti fascisti, qui giunte dalla Certosa di Bologna e dai piccoli cimiteri della provincia, per essere tumulate nel sepolcreto che la pietà e la riconoscenza dei bolognesi hanno voluto erigere a ricordo perpetuo del loro supremo sacrificio.

Prima a giungere in città sono state le 21 salme sepolte nella Certosa, fra cui quella di Giulio Giordani, la prima vittima immolata, in quel tragico 21 novembre del 1920, nell'aula consiliare del Palazzo d'Accursio, dalla mano feroce dei bolscevichi.

Le salme, rinchiuse in feretri tutti eguali, con il Fascio littorio in bronzo al lati, sono state trasportate in città su autocarri, parati a lutto e coperti di drappi tricolori, il lungo e suggestivo corteo, scortato dal Segretario federale Ghinelli, dal gagliardetto del vecchio Fascio, dalle rappresentanze delle organizzazioni fasciste e dai vecchi squadristi, ha percorso le vie Andrea Costa, la piazza Malpighi, la via Ugo Bassi e la piazza Nettuno, tra grande folla di popolo reverente, sostando davanti alla basilica di San Petronio, all'ingresso della quale campeggiava la seguente scritta: « I Caduti per la Causa Fascista ammoniscono che, più della nostra, vale, sempre ed ovunque, la vita della Patria ».

Grandi piante verdi ornavano le gradinate e l'interno della navata maggiore. I feretri, portati sulle spalle dei camerati che furono testimoni del loro sacrificio, sono stati deposti davanti all'altare maggiore, raggiunti poi durante la giornata, da quelli provenienti dalla provincia. Le bare, coperte dal tricolore e dai fasci di fiori, sono state allineate su cinque file, vegliate da scolte d'onore, formate da reparti della 67.a Legione, dalla Coorte universitaria, da Giovani fascisti e da Avanguardisti.

Per tutta la giornata, un ininterrotto pellegrinaggio ha raggiunto la Basilica, per salutare le salme dei Caduti, per porgere fiori e una preghiera.

Alle 16.35 è giunto S. E. Starace, Segretario del Partito, ricevuto alla stazione dal Segretario federale, dal Direttorio e da tutte le autorità. S. E. Starace si è tosto recato a visitare il sepolcreto che dovrà accogliere, domani, i Caduti fascisti. Alla visita ha partecipato S. E. Manaresi, in rappresentanza di S. E. il Ministro della Guerra.

Alle ore 20, nella Basilica di San Petronio, S. Em. il Cardinale Arcivescovo, alla presenza di S. E. Starace, delle autorità civili e militari, delle Camicie nere e di una folla reverente, ha officiato il *De Profundis*. Domattina avrà luogo, con un solenne corteo, la traslazione delle salme nel sepolcreto.

I mutilati delle ferree Legioni

sfileranno a Roma dinnanzi al Duce

Roma, 22 notte.

Il gruppo Medaglie d'Oro, l'Istituto del Nastro Azzurro, l'Associazione nazionale Volontari; l'Associazione delle Famiglie dei Caduti; l'Associazione nazionale Mutilati; l'Associazione nazionale Combattenti; l'Associazione Arditi hanno pubblicato il seguente manifesto:

«*Sono 14 anni da quando, sul Grappa e sul Piave, la spada d'Italia spezzò il blocco degli Imperi, schiacciò quell'Esercito «che fu uno dei più potenti del mondo», diede fine alla strage che insanguinava i popoli. La gloria di Vittorio Veneto è pari alla gloria di Zama: come Scipione a Cartagine, sul Piave il Re Vittorioso fece che le sorti di Roma segnassero il destino delle genti. Tornò nel pugno vincitore la face inestinta del primato: la sopraffazione sui venti incontro al rinnovato avvenire. Gli altri dalla vittoria trassero smarrimento o ricchezza; noi, nobcurarsi di ingenui, fedeli alla grandezza dei Morti, solo meditammo in qual punto di stringerci con l'animo a Roma. Ma, ai figli suoi vittoriosi Roma chiedeva altre prove: quattro anni di passione, quattro anni di sanguigna vigilia, finchè il Duce lo apparve e sfogliato nella razza possente». Egli creava le vere Legioni: Roma gli aprì il Campidoglio. Da quel giorno sono corsi dieci anni, i primi dell'età Littoria; il fluminano opere vaste, degne di un intero secolo.*

«*Sulla soglia del secondo Decennale, promesso a più dure fatiche, certo di glorie più ardenti, i Morti che ci caddero accanto, mormorano un comando unico: vivere per la Patria.*

«*Coi vivi che il marciano accanto, Italia, Duce: A noi!*».

L'austero ricordo dei Caduti

L'on. Baccarini, Segretario dell'Associazione nazionale tra Mutilati e Invalidi di guerra, ha poi diramato alle Delegazioni regionali ed alle sezioni e sottosezioni, la seguente circolare:

«Cari amici. Vi comunichiamo copia del manifesto unico, concordato con tutte le Associazioni combattentistiche a carattere nazionale, per la celebrazione del 28 ottobre e del 4 novembre.

Il 28 ottobre, Decennale della Rivoluzione fascista, le Legioni vittoriose dei mutilati raccolti nella Milizia, apriranno, sfilando dinanzi al Duce, la via maestra dei rinnovati trionfi italici. Torneranno i Legionari tra voi, alle loro famiglie, alle dure fatiche di ogni giorno, soddisfatti ed orgogliosi, perchè il ricordo di quell'èra riempirà tutta la loro vita. Voi, Camerati, che rimarrete nelle vostre provincie, raccolti nelle vostre sedi, ricorderete la data che segnò il riscatto della vittoria e la rinascita della Nazione, seguendo con il cuore i commilitoni che in Roma rinnoveranno, anche per voi, al Duce, il giuramento di fedeltà agli ideali della Patria.

«Il 28 ottobre, le sezioni e le sottosezioni, presi accordi con le Federazioni fasciste provinciali e con i Fasci locali, parteciperanno con labaro e tutte le cerimonie che si svolgeranno per iniziativa del Partito e porteranno la corona di fiori dove sia possibile, alle lapidi che ricordano i Caduti della Rivoluzione. Il 4 novembre, le sezioni e sottosezioni, d'accordo con le organizzazioni locali dei combattenti e delle famiglie dei Caduti, prenderanno l'iniziativa di solenne corteo di reduci, di fascisti e di popolo che si recheranno a deporre corone ai monumenti e alle lapidi dei Caduti in guerra. Nessun discorso sarà permesso e le cerimonie si svolgeranno austere, in silenzio. Saranno pure organizzati nel pomeriggio, dove i mezzi lo dimostrino il desiderio, gite campestri e la sera saranno illuminate. Le sezioni cureranno, d'accordo con le organizzazioni locali dell'Associazione combattenti, la stampa, la affissione e l'invio del manifesto alle dipendenti sottosezioni, in modo che questo possa essere pubblicato dovunque nella mattinata del 28 ottobre. La spesa per la stampa e l'affissione del manifesto, sarà ripartita come nell'anno scorso tra le Associazioni dei reduci. Nella certezza che tutto procederà nella massima disciplina, e con fervore ed entusiasmo. Vi salutiamo cordialmente».

I reparti della Milizia

La preparazione dell'adunata nazionale dei reparti mutilati della M.V.S.N. i quali, con eccezionale solennità, nel giorno del Decennale della Rivoluzione Fascista, sfileranno davanti al Duce ed al seguito di tutti i labari della M. V. S. N., si va svolgendo con particolare alacrità secondo le direttive del generale Ragni e dell'amorevole Delcroix ad opera degli organi diretti dal console amorevole Baccarini, preposto all'inquadramento ed alla disciplina di questi reparti.

La Legione romana mutilati, ha già predisposto i Comandi di caserma e le relative guardie; tali Comandi prenderanno in consegna domenica prossima dal Governatore di Roma, le sette vaste scuole dove saranno accantonati dai 26 ai 28 le 15 mila Camicie Nere partecipanti alla adunata romana. Lunedì, poi, giungeranno in Roma, inviati da tutti i Comandi di Coorte e di Centuria mutilati, i furieri dell'alloggiamento che prepareranno con la debita cura gli accantonamenti.

Intanto, in ogni capoluogo di provincia i reparti mutilati della Milizia, verranno mobilitati fino al 24 ottobre, affinchè il giorno 25, nel pomeriggio ed alla sera, concentrandosi man mano, partano per Roma.

Da Catania, Reggio Calabria, Bari, Ancona, Napoli, Pescara, Milano, Treviso, Brescia, Torino, Genova, Bologna, le varie tridotte raccoglieranno in ogni capoluogo le singole centurie locali e così lungo il viaggio i reparti regionali si formeranno per successivi aggregamenti. Delle lunghe treni giungeranno quindi mercoledì mattina a Roma tra le ore 5 e 10 ore 11 alle Stazioni di Termini e di San Lorenzo, dove saranno stabiliti dalla legione romana mutilati, appositi Comandi di tappa ai quali è stato comandato un largo numero di ufficiali, di graduati e di Camicie Nere della Legione.

A cura di questi Comandi di tappa, i reparti saranno avviati verso gli accantonamenti, ove le Centurie e le Coorti si formeranno immediatamente in Legioni di formazione, organizzandosi ai loro arrivo tutti i servizi inerenti al proprio funzionamento, con la rapidità che è consueta in Comandi militari.

90 reparti autonomi

E' noto infatti che, per ora (salvo una legione costituita a Roma e ricca di 120 ufficiali e 5130 graduati e Camicie Nere, nonchè una Coorte costituita a Torino, una Genova, una a Milano, una a Firenze ed una a Napoli) in ogni singola città, capoluogo di provincia, solo una centuria oscillante tra le 120 e 150 Camicie Nere, è stata costituita, inquadrandosi pertanto nella Milizia sono una ristretta rappresentanza tra le migliaia e migliaia di domande che ovunque sono state avanzate da mutilati ed invalidi di guerra, aspiranti all'onore di rivestire la Camicia nera e di sottoporsi nuovamente alla disciplina del soldato nei ranghi della Milizia fascista.

Per questa ragione, i 90 reparti autonomi, non appena giunti a Roma, dovranno provvedere in poche ore a riunirsi in Coorti a base regionale, le quali, alla loro volta, provvederanno a fonderai in legioni di formazione, secondo le disposizioni emanate dal generale Ragni, comandante del 3.o Raggruppamento Camicie nere, e sotto la guida dei 3 comandamenti i gruppi di legione mutilati, i Consoli Boccarini, Carusi e Mazzetti.

Per il 29 mattina, all'arrivo delle tradotte, i 10 Comandi delle Legioni mutilati di formazione, affidati ai Consoli Romano e Guglielmotti, ed ai seniori Mari, Presti, Bartolini, Gorini, La Bella, Pianigiani, Losa e Ribetti, provvederanno a predisporre quanto occorre per il funzionamento in Roma dei reparti e per la rivista del 28 ottobre. Così, durante la giornata del 27 ottobre, Roma vedrà questo imponente complesso di quadri e di reparti, provenienti dalle più diverse provincie, rapidamente perfezionare il proprio inquadramento nella migliore efficienza militare, ravvivata dalla fierezza che è caratteristica di questi reparti di vecchi soldati, orgogliosi del contributo di sangue da tutti dato alla guerra ed alla vittoria.

Il 28 ottobre Roma vedrà quindi una superba rassegna di forze spirituali, testimonianti la continuità che unisce la guerra vittoriosa alla Rivoluzione fascista, al seguito di tutti i labari della Milizia e di tutti i Comandanti dei gruppi di legioni e legione.

Lo sfilamento dei reparti mutilati della Milizia, svolgendosi con una solennità veramente eccezionale, riuscirà degno dell'evento storico che l'Italia celebra dopo 10 anni di lavoro costruttivo.

Il Capo del Governo riceve il Governatore della Somalia

Roma, 22 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Governatore della Somalia, Maurizio Rava, che gli ha esposto l'opera svolta nella nostra Colonia dell'Oceano Indiano.

Il Capo del Governo ha voluto essere informato delle varie attività coloniali, specialmente interessandosi di quelle agricole ed economiche, che hanno in periodo di notevole sviluppo, e della vita del Fascismo coloniale. Infine ha espresso al Governatore il suo compiacimento e gli ha indicato le direttive da seguirsi, incaricandolo di portare ai connazionali della Somalia la sua parola di incoraggiamento.

Le imponenti opere stradali compiute nel decennio fascista

Roma, 22 notte.

Come è noto, nell'attività stradale, tipica del Regime fascista, figura non soltanto l'opera dell'Azienda autonoma della strada, la quale ha il compito della sola manutenzione e della metodica sistemazione delle strade già nazionali, ma anche l'attività costruttiva di nuovi tronchi stradali, compito quest'ultimo che appartiene direttamente allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni.

In proposito si hanno interessanti dati che illustrano il complesso del lavoro fin qui compiuto. In dieci anni di Regime fascista, sono state costruite nuove strade ordinarie sul territorio italiano, per un complesso di circa ventisei chilometri ed un sviluppo di spesa di due miliardi e 272 milioni di lire. Le strade statali figurano in questa cifra per 525 Km. e 215 milioni di lire; le strade provinciali per 1142 Km. e 401 milioni; le strade comunali per 3500 Km. ed 800 milioni di lire.

Alle strade è da aggiungere, a completamento della loro sistemazione, la costruzione di 109 ponti principali per altri 239 milioni di lire e 239 ponti secondari per un valore di 107 milioni.

Un particolare rilievo meritano, nel complesso delle nuove strade costruite in Regime fascista, le autostrade che misurano attualmente la lunghezza complessiva di 436 chilometri ed hanno assorbito una spesa di 510,5 milioni di lire, per le quali tuttavia lo Stato ha partecipato soltanto con sovvenzioni annue per l'importo di 11 milioni e 484 mila lire. Fra le autostrade, tipica creazione del Regime, sono già aperte al traffico le linee Milano-Laghi, Milano-Bergamo-Brescia, Napoli-Parma e Firenze-Montecatini. Tra pochi giorni entreranno in esercizio le linee Torino-Milano e Montecatini-Lucca, mentre risulta già in avanzata costruzione la linea Padova-Venezia.

E' infine da ricordare che il 6 ottobre scorso, a pochi mesi di distanza dalla decisione del Capo del Governo, si sono iniziati i lavori della autocamionabile Genova-Serravalle Scrivia, diretta a collegare il grande porto italiano del Mediterraneo con le importanti zone agricole ed industriali del Piemonte, della Lombardia e della Valle Padana. E' altresì da ricordare che fra alcuni mesi sarà compiuta la costruzione del ponte di collegamento tra Venezia e la terraferma.

Oltre undicimila società inquadrate dall'Ente della cooperazione

Roma, 22 notte.

Nell'Ente nazionale fascista della cooperazione s'inquadrano sostanzialmente, cioè con esplicita adesione e con solidi legami organizzativi, 11235 società cooperative e 4367 società mutualistiche; un complesso di 11.062 società che raggruppano circa due milioni di soci e la di cui importanza economica e sociale è chiaramente espressa dai seguenti dati: cooperative di consumo 3240, che eseguiscono vendite annue per un miliardo di lire; 1306 cooperative di lavoro per lavori annui di Lire 500.000.000; 75 cooperative pescherecce che hanno prodotto per L. 45 milioni; 244 cooperative di trasporto con salari annui pagati di lire 32.126.612; 399 cooperative agricole coltivatrici che coltivano ettari 115.000; 696 cooperative edilizie con valori immobiliari costruiti per L. 1.170.169.931; 335 cooperative tra agricoltori per gli acquisti collettivi con vendite per Lire 300.000.000; 475 cooperative per la trasformazione dei prodotti agricoli: 4.149 società di mutuo soccorso e 218 mutue di assicurazione bestiame. Il totale delle società aderenti, che nel 1930 era di 7892, è aumentato oggi di 3.180

Il conto del Tesoro al 30 settembre

Roma, 22 notte.

Il conto del Tesoro al 30 settembre scorso, registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di 2751 milioni, di cui 2515 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 236 milioni presso la Tesoreria centrale, presso la R. Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

La situazione del Bilancio, relativa al mese di settembre, presenta, per la parte attiva, accertamenti di entrate per milioni 1425 e degli impegni di spese per milioni 1810. Si ha quindi, per detto mese, un disavanzo di milioni 385, per effetto del quale il *deficit*, che a fine di agosto era di milioni 669 si eleva a milioni 1054.

La categoria del movimento di capitali chiude con una eccedenza passiva, per il trimestre di milioni 36. Il disavanzo totale delle due categorie risulta, pertanto, alla fine di settembre, determinato in 1090 milioni.

Il totale del debito interno è di 95.893 milioni. La circolazione bancaria ammonta a 13.814 milioni.

L'incontro di sir Drummond col Duce

Roma, 22 notte.

Il Segretario della Società delle Nazioni ha distribuito alla stampa il seguente comunicato:

«Il Segretario della Società delle Nazioni è partito ieri da Ginevra per recarsi a Roma, ove discuterà col Primo Ministro italiano diverse questioni risultanti dalle decisioni prese dall'Assemblea per quanto concerne il Segretariato». (*Stefani*).

L'ultima seduta del Congresso di medicina interna

Roma, 22 notte.

Il Congresso di medicina interna ha discusso ampiamente sulla relazione relativa alle epatiti croniche, argomento che interessa tanto la medicina quanto la chirurgia. Hanno in merito pronunziato discorsi i professori Sabatini di Sassari, Ferrata di Pavia, Pende di Genova, Alessandri di Roma e Leotta di Palermo.

L'ultima seduta del congresso è stata presieduta dal prof. Frugoni, coadiuvato dal presidente della Società nazionale Maragliano, dal vice-presidente prof. Castellino e dal prof. Sabatino consigliere delegato. Il prof. Paolo Stanganelli di Napoli ha riferito sui risultati della terapia ormonica nell'ipertensione essenziale considerata come una diffusione lenta a squilibri multipli del sistema endocrino vago simpatico in particolare mediante estratti di pancreas di fegato e di preparati genitali: il prof. Landolfi di Napoli ha trattato della diagnosi della malaria latente in tubercolotici, ha parlato sulle ipertensioni benigne ed ha illustrato in materia di diagnosi della malaria latente un suo speciale metodo nei tubercolotici ed una nuova sincinesia. I dottori Marotta e Inglese hanno riferito sulla amebiasi; il dott. Magliuolo sul pneumotorace inguaribile. Il dott. V. Landolfi sulla colectisi. Hanno svolto quindi comunicazioni varie i professori Tarsitano, Bozzi, Francaviglia di Napoli, Pighezzi e Piccinelli di Roma, Bazzano di Milano ed altri.

Esauriti tutti i lavori, il sen. Maragliano si è compiaciuto dei risultati del congresso e più specialmente col presidente del comitato prof. Frugoni e col segretario generale dott. Pozzi per la loro attività e ha chiuso proponendo, tra vivi applausi, l'invio di un telegramma di omaggio al Duce.

Il Duce e il Partito

La tessera n. 1 per l'anno XI dell'Era Fascista

verrà consegnata a Mussolini il 29 ottobre

Roma, 22 notte.

Si apprende che il Direttorio Nazionale del Partito, convocato da S. E. Starace per la mattina del 29 ottobre, consegnerà al Duce la tessera N. 1 dell'Anno XI. La tessera sarà contenuta in un artistico astuccio che reca incisi i nomi del Segretario del Partito e dei componenti il Direttorio Nazionale e, nella parte superiore, vi è riprodotta la medaglia d'oro che la Direzione del Partito del tempo, consegnò al Duce quando questi assunse il Governo d'Italia.

Il Direttorio Nazionale del Partito, si riunirà anche la mattina del 30 ottobre e si recherà al Quirinale per una visita d'omaggio a S. M. il Re. Lo stesso giorno, nel 1922, al Quirinale si recò il Duce per portare al Sovrano l'Italia di Vittorio Veneto, riconsacrata dalla nuova vittoria.

Il Segretario del Partito ed i componenti il Direttorio Nazionale, andranno al Quirinale in camicia nera senza giacca, con le decorazioni al valor militare e la medaglia della Marcia su Roma.

Intanto, a Palazzo del Littorio, si sta preparando una significativa cerimonia: la inaugurazione della cappella votiva per i Caduti fascisti. La cerimonia avrà luogo a Palazzo del Littorio alle ore 13 del 27 ottobre e vi parteciperanno i componenti il Gran Consiglio del Fascismo, il Governo, il Direttorio nazionale del P. N. F., i Presidenti della Associazione mutilati ed invalidi di guerra, nonchè dell'Associazione nazionale dei combattenti, le rappresentanze dei Caduti in guerra, il Prefetto di Roma e, infine, tutti i Segretari federali d'Italia.

E' prescritta per tutti coloro che presenzieranno alla cerimonia, la sola camicia nera con decorazioni.

Il servizio di guardia, durante la cerimonia, sarà affidato ai Balilla, agli Avanguardisti ed ai Giovani fascisti, Essi saranno comandati da Ufficiali delle varie specialità della Milizia, scelti tra quelli che dei Caduti che si onorano, furono i compagni di squadra o di azione.

Al portone di corso Vittorio Emanuele, presterà servizio, invece, una guardia armata della Milizia, cui sarà affidato anche il compito di rendere gli onori.

I lavori della cappella, costruita su progetto dello squadrista Boldrin, Segretario federale di Padova, vengono condotti rapidamente a termine in questi giorni di fervida ed appassionata vigilia.

Essa è stata ubicata alla destra dello scalone di accesso di Palazzo Littorio, nello stesso luogo in cui era, un tempo, la cappella in stile barocco dell'antico Palazzo Vidoni. Cappella e cripta sono di una semplicità e d'una severità che rispondono perfettamente al nuovo severo clima fascista. Niente ornamenti inutili, quindi nè fregi o sculture che riempiano l'ambiente, ma, solo, pareti lisce, massicce, a linee sobrie e diritte. Notevole invece è la policromia dei marmi e la struttura dell'altare in onice rosa del Carso, tagliato dalle cave di Aurisina. Sulla fiancata sinistra, sono scolpite le seguenti parole del Duce: «Caddero per il Fascismo — vivranno nel cuore del popolo — perennemente».

Sulla fiancata destra, sempre dettate dal Capo, si leggono queste parole: «Il sacrificio delle Camicie nere consacrerà la Rivoluzione del Littorio nella certezza del futuro, nella gloria della Patria».

Nella cappella — in cui una lampada votiva arderà perenne — le autorità saranno ammesse dalle ore 16 alle 19 dello stesso giorno 27, mentre la cittadinanza romana potrà accedervi dalle ore 10 alle 11 e dalle 15 alle 19 del 28 ottobre, con entrata da via del Sudario e uscita dal Corso Vittorio Emanuele.

Il «Bollettino Militare»

Roma, 22 notte.

Il «Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

UFFICIALI GENERALI

Al generale di Corpo d'Armata nobile Ottavio Zoppi è stata conferita la medaglia mauriziana al merito militare dei cinquantenni. Il generale di Divisione Vacca Maggiolini, comandante la Divisione Militare di Trieste, è stato nominato comandante la seconda nel Corpo di S. M.; lo sostituirà nel comando della Divisione di Trieste il pari grado Aymonino, capo del servizio ippico del Consiglio superiore del Ministero della Guerra; il generale di Brigata Scarsina è collocato in ausiliaria per età; il pari grado Tacoli, sostituisce il generale Aymonino nelle funzioni di capo del servizio ippico al Ministero della Guerra; il generale di Brigata del Genio Scasselli è nominato membro del Consiglio superiore dei LL. PP.; il generale di Brigata di artiglieria Iradi assume il comando dell'artiglieria del Corpo di Armata di Udine; il generale di Brigata del genio Azzariti quello del quale del Corpo d'Armata di Alessandria; il colonnello del genio Redini è promosso generale di Brigata.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: arma di fanteria: Gonnella, Scarsina, Aloisi promosso colonnello arma di artiglieria.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenente colonnello Carta trasferito Divisione Milano esterna legione Milano.

Maggiori: i seguenti sono trasferiti alcente a fianco indicato: Delfini, Divisione Alessandria, interna legione Alessandria; Delgado cattaneo Pietro, 2.a leg. Roma.

Primo capitano [illegible] trasferito a disposizione legione Napoli.

Capitani [illegible] delle compagnie Bitti legione Cagliari, Liori comp. Orbetallo legione Livorno.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: Rosati collocato a disposizione comando C. A. [illegible] idem Milano.

Trieste, Leonelli mandato comandante Distretto Belluno; Mazzoni [illegible] idem Ravenna; Bracciaferri collocato disposizione comando C. A. Napoli; Fissore collocato disposizione Ministero Guerra; Tavolaj assegnato comando C. A. Roma.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Zoello, Naldi, D'Alesio, Molinero.

Primi capitani: Crisci destinato [illegible] teria; D'Addato trasferito R. Acc. Fanteria cavalleria, Verder in G.a fant., Di Nocera id. 69.o fant.; capitano Petrella assegnato fabbrica d'armi R. E. di Terni.

ARMA DI CAVALLERIA

Tenenti colonnelli [illegible] comando C. A. Torino; Marelli id. Milano; Campi id. Bologna.

Maggiore Mina [illegible]

Capitani: Coppoli assegnato deposito allevamento quadrupedi [illegible] servizio Ministero Guerra.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnelli: Doria a disposizione Ministero Guerra; Damiani, nominato direttore artiglieria Corpo armata Bari, Giustiniani, a disposizione C. A. Bari; Gamaleri, a disposizione Ministero Guerra, comandante R. M.; Rossini, nominato comandante 13.a Campagna.

Tenente colonnello Poli, trasferito fabbrica armi R. E. Terni.

Maggiore Cabibbi, trasferito 3.o pesante campagna.

Primo capitano Agrestini, trasferito 13.a Campagna.

Capitani: Bisconti, assegnato Ministero Guerra; Broglo, trasferito 1.o Pesante; Onsardi, trasferito 15.o Pesante Campale; Clasca, trasferito comando artiglieria C. A. Bari; Bonaldi, trasferito scuola centrale artiglieria; Corazza, id. primo Montagna; Nigra, trasferito truppe coloniali Circoscrizione a domanda.

ARMA DEL GENIO

Colonnelli: [illegible] nominato comandante scuola allievi ufficiali complemento genio Pavia; Di Palma, nominato capo ufficio fortificazioni Corpo armata Bari; Valente, a disposizione Corpo armata Verona.

Tenenti colonnelli: Ravera, promosso colonnello; Molinari, incaricato funzioni capo ufficio fortificazioni Corpo Armata Udine; Gruiter, trasferito 5.a Genio.

FALLIMENTI

TORINO: Dalpozzi Biagio e Lucia, coniugi, panettieria. Ora: fat. propria, sent. 21 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. dott. Odello Celso di Bra; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 5 dic. ore 10; attivo L. 9200; passivo L. 140.586,80. — **Ardino Francesco**, calzature, Bra; fat. cred. sent. 21 corr.; giorni 30 produz. tit. verif. cred. 2 dic. ore 10; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; cur. dott. Odello Celso. — **Capano Francesco**, calzature, Caraglio; fat. cred. sent. 21 corr.; giud. deleg. cav. Pirasi Domenico; cur. rag. Rossi Angelo Cosmo; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 5 dic. ore 9. — **Clemente Rosalia**, nuova e poliamo, via Degli Approcci, 9; decr. 21 corr., pico. fall., Pretura locale; comm. giud. deleg. dott. Pipino Marcello; attivo L. 750; pass. L. 4011. — **Busato Federico**, officina d'arte; con sent. 23 corr. chiusa procedura per insuff. di attivo. — **Santagostino gem. Giovanni e Soc. An. RACES** (case e strade); con sent. 22 corr. chiusa proc. per riparto; L. 9,94 per cento ai chirografari. — **Barosso Pietro**, elettricista; con sent. 23 corr. chiusa proc. per riparto; ai chirografari L. 4,33 per cento. — **Grilla Tommaso**, ristorante, San Vito; con sent. 22 corr. chiusa proc. per insuff. attivo. — **Cavarero Antonia**, auto trasporti; con sent. 22 corr. revocato il fall. e passata procedura al pico. fall.; Pretura locale; comm. giud. avv. Guglia Gaetano.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 22 ottobre 1932*)

TORINO	18	25	42	9	67
BARI	83	59	77	67	49
FIRENZE	67	68	42	26	24
MILANO	14	36	64	61	44
NAPOLI	20	52	76	66	12
PALERMO	69	48	22	9	5
ROMA	1	74	57	41	59
VENEZIA	42	43	12	70	44

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

I rilievi sulla settimana borsistica trascorsa non sono eguali per tutti i mercati. Per quelli internazionali si è visto New York e Parigi prevalentemente deboli, Londra con andamento calmo ma soddisfacente e Berlino seguitare nelle buone disposizioni. In complesso quindi tendenze autonome: sola caratteristica uniforme la scarsità di affari.

Il nostro mercato visto nell'insieme delle sei sedute, se ha conservato il suo carattere estraneo alle vicende delle Borse internazionali, ha però risentito con maggiore accentuazione la scarsezza degli scambi; in alcune sedute è sembrato di essere ritornati al periodo antecedente all'ultimo rialzo quando le settimane si susseguivano povere di contrattazioni e prive di tendenza un po' definita; in altre invece sprazzi di attività e spunti di ripresa si sono avuti, quasi a dimostrare la possibilità del mercato di orientarsi favorevolmente non appena se ne profili l'opportunità.

La sistemazione del riporto da una ottobre a fine novembre, avvenuta ieri, ha confermato la leggerezza degli impegni speculativi; se i tassi si sono mantenuti all'altezza del mese scorso, e cioè il 5 per cento circa sui Consolidato ed il 6,50 circa per i valori industriali, ciò è piuttosto da attribuirsi alla mancanza o quasi di sconto ed alle numerose altre forme di impiego sulle stesse basi, che non a vere e proprie posizioni all'aumento: infatti molto denaro a disposizione ha dovuto rimanere inoperoso.

L'inattività è piuttosto da mettere in relazione all'incertezza causata dalla situazione politico-economica mondiale, che, rendendo prudenti e titubanti gli operatori dall'assumere iniziative più vaste, alimenta anche la diffidenza del risparmiatore, il quale, pur cassendo persuaso che molti titoli sono al disotto del loro valore intrinseco, non si decide alla scelta.

Comunque la quota in genere seguita a dar prova di una costante resistenza, resistenza da tener presente e da valutare come uno dei sintomi più importanti dell'attuale momento borsistico perchè, pur coincidendo con un volume di scambi ridotto, dimostra la fondamentale stabilità del mercato, promessa favorevole alle possibilità future.

Un rapido sguardo sul comportamento dei singoli valori rivela per la maggior parte di essi una leggera cedenza dai prezzi di chiusura dell'ottava precedente, mentre depressi in misura sensibile, specie nell'ultima seduta, sono quelli della Navigazione ed alcuni tessili come Viscosa, Cascami e Stampati.

Hanno conseguito per contro una limitata miglioria le Fiat, sulle quali si va raccogliendo quasi tutta la modernata attività e l'attenzione delle Borse italiane. Anche le Mira-Lanza fra i valori locali hanno usufruito di qualche scambio a corsi progrediti, seguite da Tedeschi e Cartiera Italiana.

Il mercato dei valori a reddito fisso ha registrato una discreta attività con numerose operazioni a contanti rivolte di preferenza ai Buoni del Tesoro, stimolate dalle prossime estrazioni dei premi.

Confortante nei cambi la constatazione della sempre maggior solidità della lira; irregolare il comportamento della sterlina che ha ribassato sensibilmente.

Borsa di Torino

TORINO, 22. — Elementi riferiti fortemente per l'abbondanza del denaro e la leggerezza delle posizioni e tassi pressochè identici al mese scorso, il mercato ha iniziato con ritmo svegliato ed a prezzi cedenti. Il cattivo andamento dei navigatori e tessili, in sensibile regresso, ha ripercosso anche agli altri che hanno però dimostrato un fondo resistente, specie Consolidato e Fiat, sempre bene assorbiti. Chiusura quieta di generale debole in misura più o meno notevole a seconda dei valori.

TITOLI	contr.	ip.	fe.
Rend. 3,50%	—	77 30	76 90
Id. contanti	—	—	76 60
Consolidato 5%	—	83 80	83 625
Id. contanti	—	—	83 40
Torino 5% n.	—	—	488 25
S. Paolo 5% c.	—	—	494 —
Ferrov. 3% c.	—	—	297 —
Ored. Fond. 5% c.	—	—	484 —
R. T. N. 1935 c.	—	—	99 95
Id. id. 1934 c.	—	—	100 60
Id. id. 1940 c.	—	—	101 40
Id. id. 1941 c.	—	—	101 45
Banca Italia	—	—	1510 —
Banca Comm.	—	1038 —	1038 —
Credito Italiano	—	671 —	671 —
Banco Roma	—	107 —	107 —
Consorzio Naz.	—	604 —	603 80
Mediterraneo	—	350 —	348 —
Meridionali	—	660 —	660 —
V. Ciriè Lanzo	—	176 —	176 —
N. A. I.	—	60 —	59 50
Sabaudo	—	76 —	76 —
Cosulich	—	86 —	86 —
Italiano Gas	100	13 75	13 60
Stige	—	60 —	59 50
R. A. I.	200	35 —	35 25
Sip	75	41 —	40 75
Terni	50	161 —	160 —
F. C. E.	—	62 50	62 —
Savigliano	—	620 —	618 —
Nebiolo	—	108 —	107 80
Moncenisio	—	183 —	182 —
Tedeschi	—	42 50	42 —
Fiat	2050	183 50	181 —
C. I. R.	—	140 —	139 —
Schiapparelli	—	19 50	19 25
Rira Lanza	—	60 —	60 50
Monteponi	—	175 —	174 —
Ambata	—	42 50	42 —
Montecatini	150	109 50	109 —
Ollomont	—	178 —	177 —
Walter Mercier	20	148 —	148 —
Acqua Potabile	—	360 —	360 —
Floria	—	35 —	34 50
Valli Lanza	—	21 —	20 75
Vicosa	250	140 —	139 50
Lane Borgosesia	100	1005 —	1000 —
Beni Stabili	—	200 —	199 —
Cartiera Italiana	—	99 —	98 50
Cartiera Burgo	100	100 —	100 —
Fornaci Ricuite	—	236 50	236 —
Pittaluga	60	17 —	17 —
CAMBI			
Parigi	—	—	76 85
Svizzera	—	—	577 80
Londra	—	—	66 30
New York	—	—	19 62

Prezzi di compenso non ufficiali:

Rendita 3,50% 76,60; Consolidato 5% 83,60; Obblig. Venezie 3,50 % 85,50; Buoni Tes. Nov. 5% 1934, 100,60; id. 1940, 101,40; id. 1941, 101,40; Prest. Naz. 4,50% 98,60; id. 5% 98,50; Obbl. Città di Torino 6% 488; Opere Pie S. Paolo 5% 494; Banca Italia 1510; Banco Comm. Ital. 1038; Credito It. 672; Banco Roma 107; Cons. Sicil. Finanz. 604; Lloyd Sabaudo 76; Cosulich 26; Ferr. Mediterranee 348; Ferr. Meridionali 660; Ferr. Ciriè-Valli Lanze 178; Navig. A. I. 60; Lin. Triestina 30; Italgas 14; Stige 60; Elettr. A. I. 85; Sip 41; Terni 160; Piemontese Centr. Elettr. 62; Savigliano 618; Nebiolo 108; Tedeschi 42; Fornara 120; Off. Moncenisio 182; Ilva 110; Amabile 30; Fiat 182; Paramatti 220; Gilardini 305; Concerie Ital. Riun. 139; Martiny 148; Schiapparelli 15; Rira Lanza 60; Monteponi 174; Talco e Grafite Val Chisone 260 ex; M. Amiata 42; Montecatini 109; Ollomont 177; Acque potabili Torino 360; Marsachi 17; Vecchi 240 ex; Lane Borgosesia 1000; Cot. Valli di Lanzo 21; Snia 140; Beni Stabili 200; Aedes 130; Cart. Italiana 94; Cart. Burgo 100; Cart. Meridionali 110; Fornaci Rius. 236; Pittaluga 17; Tessil 10. — AZIONI: Navig. Gen. Ital. 144; Piemontesi Raffa 153; Molini Alta Italia 353; Cementi 40.

MILANO, 22. — Si sono sistemati stamane, prima della trattazione degli affari, i riporti di fine Ottobre e fine Novembre prossimo venturo, con molta facilità e con tassi all'incirca eguali a quelli dello scorso anno. Il mercato odierno, poi, a seguito della chiusura estera, dopo qualche resistenza all'accordo ha finito per declinare. Calmi i titoli di Stato. Perdettero maggior terreno le Stampati, Cascami, Turati, Snia, Gabbatino, Edison, le Visconia, le Fiat, Pirelli Italiana, Eridania, Raffinerie, Distillerie. Resistenti i bancari, gli ex-fortiari, i metalli, le Dell'Acqua, Cementi, ed Industria Zucchero, Sostenuti i Buoni Novennali.

Rendita 3,50% 76,95; Consolidato 5% fm. 83,50; B. Italia 1510; B. Comm. 1036; B. Roma 107; Cred. Ital. 670; Cred. Mobil. 500; Consorzio M. 604; Elettrofin. 15; Mediterranee 347; Meridion. 660; Veneta C. F. 116; Cosulich 27; Gabbatino 147; L. Triestina 31; Cantoni 1480; Olcese 181; Furlerina 70; Serlana 40; Tirlano 75; De Angeli 640; Cantoni Coats 281; L. C. Nazion. 150,50; Rossari Varzi 387; Ricordi 183; Tosi 29; Coton. Meridi. 16; Un. Manif. 275; Riverdo 698; Rosai 2010; Tarsetti 50,50; Cascami seta 269; Bernasconi 33,25; Snia 128; Pacchetti 33; Aquilio 30; Ilva 110,50; Montil. it. 145; M. Amiata 42; Montecatini 107,50; Dalmine 108; Breda 19,25; Bianchi 31; Isotta 123; Fiat 180; Mont. Silv. 6,60; Reggiane 26; Adriat. Elettr. 132,50; Broglio 125; Cisli 148; Dinamo 146; Brocchieri 195,50; Valdarno 117; Alta Italia E. A. 63; Emiliana 231; Terme Adda 241; Adamello 109; Sese 37; Edison 460; Id. Postorg. 258; Sip 42; Tirso 130; Lig. Tosc. 184; Vizzola 271; Meridi. di Elettr. 170; Terni 165; Unes 16,25; Italgas 57,50; Termomasta 33; Orobia 107; Id. 1931, 101,50; Ardania 270; Ind. Zuccherifici it. 101,50; Eridania 370; Ind. Zuccheri 849; Raffin. I. 1. 974; Italgas 14,50; Mira Lanza 59,50; Petroli it. 7,50; Aedes 129,50; Fondi Rep. 337; Id. 7% 20; F. Musetti 10; R. Stabili 201,50; Saturnia 26; Unioni 16; Gr. Alb. Ven. 23,75; Italo-Am. 23; Pirelli it. 595; Pirelli e C. 162; Brasital 35; Dell'Acqua 102; Volatta 35. — Obbligazioni: Venezie 3,50% 85,60; Cred. Fond. Ven. 5% 472; Id. 6% 498; Cons. N. dana. terr. 5% 498; Id. 5,50% 470; Cons. Cred. Mobil. 5%

Un vecchio cappello

Ogni mattina alle sei in punto Paolina si svegliava: la forza dell'abitudine!... Faceva per buttarsi giù dal letto con impeto allegro, ma poi ricordava: era a casa, non più in collegio e poteva dormire, se voleva, anche fino alle otto. Adagio adagio tornava a posare il capo sul guanciale con un senso di rispetto per se stessa, ma qualcosa in lei piangeva di nostalgia. Le care compagne!... Le care suore!... La vita di collegio, lassù in collina, quelle consuetudini di lavoro, di preghiera, di ricreazione alle quali s'era attaccata tenacemente, come se invece di una giovanissima educanda fosse già una vecchia zitella, una mezza monaca!... Piangeva tanto il giorno del distacco che la Madre Superiora, prendendola a parte, le aveva fatto un sermoncino: non doveva piangere lei che entrava nella vita come una piccola regina, e che avrebbe trovato tutto facile e piano, anche fare il bene, soprattutto fare il bene. Era orfana di genitori, gran disgrazia, certo, ma aveva il nonno, ricco e potente, di cui poteva considerarsi l'unica ereditiera. Che cosa avrebbero dovuto fare tante altre, fra le sue compagne stesse, che appena uscite di lì dovevano mettersi a lavorare per guadagnarsi il pane e subito affrontare le difficoltà, le asprezze di un'esistenza povera?... Altro che piangere!

Paolina non aveva osato piangere più, e anche adesso cercava di soffocare il ricordo del passato. Ma mentre s'alzava, non poteva fare a meno di paragonare gli allegri risvegli del collegio (quanto sole nel dormitorio, e quel cantar d'uccelli nel giardino!...) al silenzio profondo, glaciale, quasi sinistro, di questo vasto alloggio al primo piano dove le finestre eran grandi, ma davan parte nel cortile tetro, parte in una viuzza sordida, una delle più antiche della città e non mettevano in casa nè luce nè vita. Il nonno a quell'ora era già fuori di casa; la domestica, una donna anziana, taciturna, che teneva tutti a distanza, sbrigava le sue faccende passando come un'ombra nel corridoio con quelle scarpe di panno che non facevano il minimo rumore e le rivolgeva solo la parola per dirle seccamente: «Signorina, lasci fare a me». Era giusto, pensava Paolina, lei non doveva affaccendare (e le sarebbe piaciuto tanto!...) lei era la padroncina, l'ereditiera, la privilegiata, la regina. Non aveva detto così la Madre Superiora?... Aggirandosi per la casa, guardando quei grossi mobili, quei tendaggi all'antica, quei bauli chiusi, cercava di persuadersi che possedeva tutta quella roba, ma in realtà non le riusciva, nemmeno con l'immaginazione, a impadronirsi di nulla. Si sforzava ad aprir qualche armadio, a cacciarvi dentro il naso. Qualcosa la respingeva indietro violentemente. Quell'odoraccio di vecchia canfora, di vecchia naftalina?... Con grande sforzo insisteva, guardava: gli indumenti appesi sembravano ombre in agguato... Padrona?... Ricca?... In collegio non aveva mai avuto bisogno di nulla, ma era strano che anche adesso il suo borsellino continuasse ad esser vuoto. Ella si proponeva: «Dirò al nonno: Nonno, dammi un piccolo fondo per le mie elemosine!...». Una frase felice che sembrava le fosse stata suggerita dalla Madre Superiora stessa. Ma poi... Il nonno lo vedeva soltanto a tavola. Lo vedeva per modo di dire. Egli mangiava leggendo il giornale e non diceva parola e Paolina si contentava di guardargli le mani. Mani enormi, rozze, quasi nere, come radici di un vecchio albero... Qualcuno una volta aveva detto a Paolina che il nonno da giovane faceva il muratore. E che poi aveva fabbricato tante mai case ville e castelli da diventare ricco. Case ville castelli... Oh com'erano paurosamente grandi quelle mani!... Ella balbettava: «Nonno...». Ma quando egli abbassava lentamente il giornale lei si sentiva morire ogni domanda in gola e si alzava, fingeva di andarsene con un passo sciolto e sicuro di padroncina. Non osava arrivare fino dalla donna, in cucina, si fermava, unica distrazione, a guardare dietro i vetri della finestra. Nessuno che passasse a quell'ora, ma il mendicante dell'angolo era sempre lì, un omino gobbo e sbilenco, che consumava la vita appoggiato a quel muro, tranquillo, di buonumore, socievole, sempre in conversazione con questo o con quello, specie con certe vecchie frequentatrici della chiesa vicina. Lei, Paolina, quando andava in chiesa voltava da un'altra parte per non passargli davanti, le dispiaceva troppo di non aver nulla da dargli e anche a guardarlo dalla finestra, ora, si vergognava, temeva che egli la guardasse con rimprovero, come se le dicesse: «Se non fai il bene te a mi è tanto facile...». Ma gli occhietti dell'omino, così neri nel giallo del viso, parevano tutt'altro che severi, piuttosto carezzevoli e, dolci invece, quando si alzavano a guardare la derelitta figurina dietro i vetri della casa di faccia, con una simpatia, quasi una confidenza d'amico. «Come va?... sembrava dicessero. Bella giornata oggi!... Perchè non vai a fare una bella passeggiata?... Godi della vita finchè sei giovane...». E se pioveva, pareva allegro lo stesso. «Bisogna aver pazienza, cara!... Il bel tempo tornerà...». Ma a lei faceva pena vederlo così sotto le intemperie, non solo senza ombrello, ma perfino senza uno straccio di cappello. Se gli avesse portato un vecchio cappello del nonno; ne aveva per l'appunto visto uno in fondo a un armadio che stava là da chissà quanto tempo e non serviva a nessuno...

Ah, che cosa deliziosa fu fermarsi gentilmente davanti a lui, riparlo un poco con l'ombrello, e poi dirgli, porgendogli il pacco: «Tenga, è un cappello, le servirà per ripararsi da questa pioggia, se no prenderà male...». Com'era stranamente dolce il viso giallo dell'omino visto così accosto, immobile, fisso in un sorriso tenero e rapito, simile a quello di certi santi emaciati che si vedono nelle vecchie immagini... In chiesa, dopo, tutta contenta, ella si sentiva una vera damina di carità e pregando col visino nascosto tra le mani immaginava il grosso volto sorridente della Madre Superiora che approvava, facendo di sì col capo. Ella desiderava che seguitasse a piovere per vedere il suo benefizio in azione: rimase male l'indomani nel constatare che l'omino stava sempre a capo nudo sotto la pioggia. «Ma perchè non se lo mette il mio cappello?...». Le pareva che dovesse sentirla, perciò fece quella domanda ad alta voce. Sentì invece la domestica che rassettava la camera dietro di lei. «Che cappello?». Quando seppe la cosa alzò le braccia in segno di desolazione e di scandalo. «Guai se il signore sa che dà via la sua roba!... Non vuole che si tocchi nulla, capisce?... Vada a farselo restituire, signorina, se no saran guai!...». No, ella non avrebbe mai immaginato di doversi sottoporre a un'umiliazione simile!... Le labbra le tremavano quando, ferma davanti all'omino, dovette dirgli: «E' stato uno sbaglio, sa, per quel cappello... Tanto lei non lo mette...». L'omino parve un poco confuso: «Sono abituato così... L'ha preso mia moglie... Le dirò di restituirglielo...».

La moglie dell'omino era una specie di bastone vestito, con in cima una testa arruffata e certi cernecchi grigi che le pendevano lungo le guancie scarne e macchiate di rosso, gli occhi torvi, e una bocca che puzzava orrendamente di vino. Quel che più atterrì Paolina fu la mellifluità con cui quello spauracchio tentò di parlare appena fu introdotta nell'anticamera. «Mi han detto che la signorina vuol comprare un cappello...». Lo teneva in mano quel disgraziato cappello, ma non pareva per nulla disposta a cederlo senza aver qualcosa in cambio... Paolina pensava: «Come l'omino deve aver paura di lei!... Forse come io ho paura del nonno...». E intanto balbettava delle scuse timide, ma poichè l'altra cominciava ad alzare la voce rauca di avvinazzata venne la domestica che le diede dieci lire, e riuscì a prenderle il cappello e a mandarla fuor dei piedi.

«Dieci lire di mio» disse poi, tanto per chiarire le cose, e poichè Paolina la ringraziava: «Te le restituirò!...» borbottò qualcosa che significava la sua scarsa fiducia in una restituzione sollecita.

Ritta dietro alla finestra Paolina pianse. Si sentiva sola, più povera di tante povere, col borsellino vuoto e già indebitata colla donna di servizio. E la Madre Superiora che le aveva detto: «Oh, a te sarà facile fare il bene!...».

L'omino, che era stato anche lui a capo chino per un poco, tornò in quel momento a guardarla e a sorriderle. Stentatamente. «Oh, cara, pareva le dicesse, tutto è difficile, invece tanto per me come per te...». Più che poteva si tirava contro il muro per non bagnarsi. E sembrava che lo facesse per avere la sua approvazione e indurla a sorridere.

CAROLA PROSPERI.

Una corrida movimentata

Madrid, 22 notte.

A Belmonte (Castiglia Vecchia) si è svolta una «corrida» straordinariamente ricca di incidenti. Mentre il popolare torero Barrera affrontava il primo toro del programma, un tale che i giornali della località designano col nome generico di «un capitalista» si lanciò dalle tribune del pubblico nell'arena, e, raccolte da terra due lance, le infilzò con accorta mossa nella schiena della bestia inferocita, schivando destramente una cornata. Questo gesto, che agli occhi degl'intenditori ha un particolare pregio, scatenò un uragano di applausi, ma la Guardia Civile, obbedendo al regolamento, entrò nell'arena e arrestò il torero dilettante.

Nello stesso momento il secondo toro fuggiva dalle stalle e usciva nell'arena prima che il torero che doveva combatterlo vi avesse fatto la sua apparizione. Il Barrera dovette fare prodigi di abilità per tenere contemporaneamente a distanza le due bestie e il baccano era enorme quando il lancio di una pietra contro un «picador» che non si sarebbe prodigato con sufficiente coraggio portò la confusione al colmo. Infermieri e Guardia Civili raccolsero il «picador» ferito seriamente alla faccia, mentre il torero continuava i suoi miracoli di destrezza sotto gli occhi del pubblico eccitato. Finalmente il secondo torero fece il suo ingresso nell'arena e la calma si ristabilì, momentaneamente, per cessare di nuovo allorchè i cuadetti «mulilleros», che conducono la quadriglia a cui si attacca il toro ucciso per essere trascinato nella polvere fuori dell'arena, rifiutarono di lavorare perchè malcontenti del salario. Con gran delusione del pubblico, il cadavere del toro dovette essere rimorchiato da una volgare automobile.

Rovina di macellai
e insperata fortuna di clienti

Sidney, 22 notte.

E' qui scoppiata tra i macellai una guerra di prezzi che minaccia di mandarli in rovina e di far ingrassare i clienti. Non solo i prezzi sono stati ridotti quasi della metà, ma i macellai regalano ad ogni compratore legumi, borsatte, fiori, porcellane o persino musica, giacchè uno di essi ha collocato davanti al suo negozio un'orchestrina per attrarre clienti. Un altro regalò 500 buoni per due chili di carne l'uno a coloro che, il sabato, compreranno da lui per dieci lire di carne almeno. L'affluenza fu tale, che bisognò rilevare presto presto le riserve di carne di tre macellai amici. Il concorrente dirimpetto, che non aveva altro che patate da regalare, non vendette nulla.

Il ritorno dei ricci

Parigi, 22 notte.

Antoine, l'incontrastato dittatore dei parrucchieri, ha proclamata or ora chiamosamente la moda di quest'inverno. «L'ora esige» ancora riccioli, in diverse varietà, e il primo dovere d'ogni donna e del suo parrucchiere è di escogitare il tipo di riccioli convenienti. Chioma corta, ma non troppo.

Calendario della felicità

Che cosa sia questa benedetta felicità, nessuno lo sa; e se interrogate qualcuno per sapere da lui come s'immagina che la felicità sia, e in che cosa consista, e quale la vorrebbe per sè, siate sicuri che non saprà che cosa rispondere, e andrà errando fra idee vaghe e incerte parole, sperando che improvvise coincidenze di verbo e d'idea producano una formula abbastanza chiara ed espressiva del concetto di felicità. E se anche si tratti di scendere dall'idea astratta di felicità, o semplicemente dal suo valore spirituale, e venire a definizioni concrete, e precisare il bene nel quale essa si ravvisa, l'appagamento che la realizza, eguale impaccio si opporrà ad una precisa indicazione di cosa. Questa cosa non basta, quell'altra non è sufficiente, quell'altra ancora porta con sè il germe di malanni e fastidi, e via dicendo. La ricchezza non è bastevole, la salute, gran cosa, non è tutto, l'amore è un'illusione che presto sfuma, il buon umore si scosta con le lacrime, sì che l'incontentabile uomo giunge alla conclusione che la felicità non è di questo mondo, che siamo nati per soffrire, ma che a un po' di felicità si avrebbe pur diritto, mondo cane, e che di gente felice vera la loro libertà, e quasi tutto per ve n'è, e che ognuno non ne abbia la sua parte è proprio una vera ingiustizia. Tal che, spazientiti, verrebbe voglia di domandare a questi pessimisti, che cosa diavolo vogliano, e perchè tanto si lamentino. La vita è felicità, e poi solo fatto di esser vivi si è felici. Felicità sono la buona digestione, il respiro normale, le giunture sciolte, i piedi sani, il sonno regolare, la coscienza pulita, le tasse pagate e la fede in una prossima vincita al lotto. Se una di queste e altre cose è in difetto, non vuol dire che si è infelici: si può dire, tutto al più, che non si è completamente felici; e si riconosce, prova decisiva, che quando lo stomaco funzionava bene, non s'aveva idea di quanta felicità si godesse, e di quanta tranquillità beneficiasse il nostro spirito quando le rate delle tasse eran puntualmente pagate.

La verità è che la felicità non la si può vedere da vicino, è da lontano che la si riconosce, quando purtroppo è fuori di portata, e i rimpianti e le nostalgie non bastano a ricondurla nell'orbita della nostra vita.

La Corte dei divorzi di Londra, che si è riaperta in questi giorni dopo le vacanze, pronuncia in media sessanta divorzi al giorno. Per lo più son donne che fanno bilanza di riaperture, e quasi tutte per lo stesso motivo: infedeltà del marito. Lord Marrivale che è uno dei magistrati, ha acquistato in materia una rara competenza, e sbriga questo genere di faccende con una speditezza senza pari. In dodici minuti ha pronunciato tre divorzi. Sa le domande che deve fare, perchè i casi si somigliano tutti. «I primi due anni di matrimonio eravate felici?». «Sì». «Poi vostro marito vi tradì?». «Sì». «Con la vostra migliore amica?». «Sì». «Va bene; il divorzio è accordato». E la donna se ne va.

Due anni di felicità è dunque la media nei matrimoni inglesi. Non molti, ma neppure trascurabili. Una coppia che per due anni ha vissuto in perfetto accordo, può già ringraziare la sorte, specialmente in un paese dove si beve il whisky. Dopo due anni di felicità ne vengon quattro di semifelicità, e poi otto... proporzione discendente, insomma. Ma la vita è breve, e un po' di felicità la si avrebbe fino al giorno della morte. I primi due anni, non sembravano così belli mentre erano vissuti, mentre sembrano bellissimi l'anno successivo. Se l'uomo imparasse a guardare il suo presente come se fosse il suo passato, il problema della felicità sarebbe risolto.

ch.

Roma di ieri e di oggi

Dove sorge il Foro Mussolini

ROMA, ottobre.

Quaranta anni fa i cacciatori andavano a Monte Mario per ammazzare qualche beccaccia nelle macchie della Camilluccia; gli scolari lo prendevano a mèta delle loro gite domenicali per trovare qualche bella conchiglia fossile, così numerose nel suo terreno argilloso, e che un illustre consigliere comunale di quei tempi sosteneva che erano le conchiglie delle quali si adornavano le mantellette dei romei «e che il pellegrini avevano perduto» venendo a Roma; e le coppie sentimentali vi si recavano, nei bei pomeriggi d'aprile per farci all'amore e per ritornare in città con grandi mazzi di giacinti o di biancospini, che fiorivano rigogliosi in quei grassi terreni perennemente verdi per la vicinanza del fiume. Ci sarebbe stata anche da visitare la bella Villa Madama, che Clemente VII aveva fatto edificare quando ancora si chiamava il Cardinale Giulio de' Medici e che era servita di prigione dorata ai discepoli di Raffaello che il fosco Adriano VII aveva bandito dal Vaticano come troppo classicizzanti e pagani. Ma quarant'a anni fa gli esteti disprezzavano quel periodo di arte e giuravano con la massima serietà di questo mondo che ogni forma di bellezza finiva con l'anno 1510 che era quello della morte di Sandro Botticelli.

Tempi lontani

Del resto, in quegli anni così lontani, Monte Mario era un luogo campestre e fuori di mano, tutto verdeggiante di carbonzoli e di lentischi i cui macchioni erano a pena interrotti qua e là da qualche villetta romantica e da qualche osteria di campagna. Le villette appartenevano a qualche buon borghese romano o a qualche signora forestiera come quella straordinaria Mrs. Stuard che, per proteggersi dai ladri, aveva trasformato l'anticamera del pianterreno in una specie di cappella ardente dove sopra un catafalco di velluto nero e vigilato da quattro ceri accesi, giaceva il simulacro in cera del suo defunto marito. Questa visione macabra, intravveduta dalle sbarre delle finestre, aveva terrorizzato i ricini in modo tale, che credettero bene di avvertirne la Polizia e toccò al cav. Manfroni, commissario di Borgo, di fare un sopraluogo per rendersi conto della verità. In quanto poi alle osterie — quella dell'Olmo che esiste tuttora ma è civilizzata, e quella di Bucolone che è scomparsa da un pezzo — erano ritrovo consueto dei cancellieri i quali vi trovavano sempre una accoglienza delle più ospitali. La sorella di Bucolone — che era una placida matrona romana di altri tempi — avvertiva sempre con una benevolenza familiare che «per li cancellieri, che se sa, so' giovani» c'era sempre una camera riservata a disposizione loro e delle loro compagne di voga. Perchè lo sport — anche prima dell'invenzione dell'automobile — è stato sempre il gran galeotto.

Tutte queste cose erano oramai lontanissime e tutti questi ricordi hanno un poco la trasparenza degli acquarelli che il grande Turner aveva dipinto con tanto amore e tanta passione dalle alture di Monte Mario. Ma allora nessuno avrebbe potuto immaginare che il sottostante padule, popolato d'arzavole e di beccaccini, sarebbe diventato uno fra i più eleganti quartieri di Roma nuova e che il solitario Ponte Milvio, ritrovo giocondo di ottobrate domenicali, si sarebbe trasformato in un centro cittadino prossimo ad avere una grande stazione ferroviaria e già tutto invaso dai brutti edifici pre-razionali onde si è disonorata la Roma fine di secolo. E tanto meno avrebbe pensato che gli orti cresciuti così rigogliosamente ai piedi del colle dalle cui cime selvose, Dante aveva avuto la prima visione di Roma, avrebbero lasciato il posto ad uno degli organismi sportivi, più completi d'Europa.

Un vecchio baraccone

Perchè, in quegli anni, il solo accenno a un avvenire sportivo era dato dal baraccone del Tiro a Segno nazionale, sorto là in fondo all'alberata della via Angelica, verso il Ponte Milvio, quasi a complemento della Piazza d'Armi che subito dopo il '70 si era frettolosamente organizzata nei terreni abbandonati dei Prati di Castello. Vi fu un momento, anche, in cui il Tiro a Segno avrebbe dovuto servire da esercizio premilitare, per tutti gli scolari e gli studenti di Roma e fu quando in seguito a non so più quale inutile discussione parlamentare fu stabilito che gli iscritti alle scuole medie e alla Università dovessero la domenica mattina frequentare il Tiro sotto la direzione di sottufficiali dell'Esercito. E ho detto «inutile discussione» non a caso, perchè se molti furono gli iscritti, pochi furono i frequentatori, e che dopo un qualche tempo nessuno si curava di andarci e nessuno si preoccupava di obbligarci ad andare, smantellando così, una volta di più, quella ribellione alla legge che fu la caratteristica della nostra generazione.

Più tardi, poi, il baraccone del Tiro a Segno, vide sorgere accanto a sè gli edifici per la scuola di perfezionamento fisico degli Ufficiali. Era una buona cosa, che conteneva embrionalmente quanto è stato fatto più tardi con maggior criterio e più vasta visione delle necessità nazionali. In quell'edificio ogni ufficiale dell'Esercito era obbligato a trascorrere tre mesi e a perfezionarsi in quella che allora si chiamava ginnastica ed oggi più appropriatamente si dice atletica leggera. Vi erano sale di scherma, sale con tutti gli attrezzi ginnici, sale per la lotta e per il pugilato. Un campo per le corse a piedi e una piscina, alimentata da una sorgente locale che — tra l'altro — era di acqua ferruginosa!

Ma anche qui, si doveva lottare con mille difficoltà: malevolenza dei tradizionalisti per i quali ogni esercizio sportivo era quasi un'offesa alla serietà delle istituzioni; ristrettezze del bilancio onde si lesinavano i pochi fondi necessari non dico allo sviluppo ma anche al mantenimento dei locali; gelosie di dirigenti e ripicche di comandi superiori. Con tutto ciò e grazie specialmente al grande ardore e alla grande passione di quegli ufficiali che vi erano preposti, si continuò a far vivacchiare quell'istituzione che — nello spirito di chi l'aveva ideata — doveva divenire un vero centro di educazione fisica per tutti i subalterni dell'Esercito italiano.

Fu solo con l'avvento del Fascismo che questo concetto prevalse ed ebbe anni un più largo sviluppo. Quell'organismo, fino allora esclusivamente militare, divenne un *Istituto di Educazione Fisica* dove si sarebbero educati ed istruiti tutti coloro che più tardi avrebbero voluto dedicare le loro attività sportive alla istruzione atletica della gioventù, accuratamente scelti e mirabilmente addestrati, questi futuri istruttori formarono una piccola compagnia di atleti che si sarebbero un giorno sparsi nelle varie scuole e nelle varie regioni d'Italia per insegnarvi razionalmente ed ultimente i vari esercizi ginnici e sportivi. Principio eccellente se si pensi che quegli stessi esercizi, così utili al sano sviluppo del corpo umano, possono facilmente divenire esiziali se mal compresi e peggio applicati.

La città ginnastica

Ma, stabilito questo esatto concetto bisognava creare il nuovo organismo e fu così che venne decisa la costruzione di una vera e propria città ginnastica, la quale potesse rispondere a tutte le esigenze di un simile istituto. Chiamato ad eseguirla fu l'architetto Dal Debbio, un giovane di molto ingegno e di grande equilibrio che ha saputo conciliare con grande arte le più razionali teorie dell'architettura moderna, con un piacevole ricordo della tradizione romana. Edifici di tre piani al massimo, rischiarati da grandi finestre invetrate, collegati tra loro da cavalcavie che gli offrono con l'eleganza dei loro archi un armonioso organismo decorativo. Nessun ornato inopportuno e nessuno di quei fronzoli inutili che la facilità e la economia del cemento ha moltiplicato così disgraziatamente negli edifici di taluni grandi architetti moderni che la pochezza del loro ingegno cercano di mascherare con l'esuberanza delle decorazioni posticcie. Si tratta di linee rette e di piani lisci, che trovano la loro suprema eleganza nell'armonia e nell'equilibrio delle proporzioni.

Inoltre il Dal Debbio ha mirabilmente saputo sfruttare il paesaggio circostante, facendolo quasi entrare — mi si consenta l'espressione — nella sua architettura sì che l'uno e l'altra formano oramai un insieme indivisibile e perfetto. Così — per esempio — l'anfiteatro riservato agli esercizi dell'atletica leggera, che si apre subito dietro il primo nucleo di edifici, sembra veramente aderire alla cerchia boschiva dei colli quasi che fosse creato insieme con loro. Le sue proporzioni non sono grandi, ma è tutto formato da una triplice gradinata di marmo di Carrara e coronata da una serie di grandi statue ognuna delle quali rappresenta uno dei giuochi ammessi dal regolamento olimpionico.

Ma una cosa, sopra le altre, ha un singolare carattere a questi edifici: il loro colore. Il Dal Debbio, con finissimo senso d'arte, ha voluto che anche il colore partecipasse all'armonia delle costruzioni. Tutti gli edifici sono dipinti in rosso cupo, quel rosso «sangue di bove» che è proprio dei casali nella campagna romana e che — assai probabilmente — è derivato loro dalla pozzolana. Rosso uniforme, dunque, inquadrato da grandi liste di travertino bianco le quali compongono una magnifica armonia. E questa armonia è ancora più compiuta nell'anfiteatro, che ha in pista formata da una spessa lastra di pozzolana, e il centro di un folto e soffice prato verde così che, recinta dalle scalinate candidissime del marmo bianco, formano naturalmente i colori d'Italia. E niente è più bello di questa perfetta armonia di pietre, di sabbia e di erba, la quale ha per fondo la boscaglia della Cammil-luccia e la pendici di Monte Mario, coronato dalla lunga fila di cipressi che già apparvero — alle alture di Villa Medici — a Gabriele D'Annunzio, tutte avvolte dalle nubi rese fulve dal tramonto romano:

Mordono allor le cime dei neri cipressi le nubi
che scorrono come in lunga pattuglia, ghiaone
[d'ferro.

Del resto, gli edifici che oggi sono finiti e che verranno inaugurati solennemente nel prossimo 28 ottobre, non sono che la terza parte di quel complesso di costruzioni d'ogni genere in quali formeranno l'Istituto di Educazione Fisica, allorchè sarà compiuto nel suo piano originale. A questo anfiteatro per l'atletica leggera un altro ne verrà fatto — di eguale grandezza e di eguale forma — per l'atletica femminile e fra i due troverà posto il grande stadio, adatto a contenere le più vaste moltitudini e nel quale si potranno tenere le future Olimpiadi. E a questi tre anfiteatri sportivi, bisogna aggiungere la piscina, i campi di tennis, la pista per il ciclismo, le tettoie per il tiro a segno, tutti quei vari reparti cioè che faranno di questo organismo la futura città dei giuochi atletici, la più complessa e la più vasta di quante ne esistono in Europa. La più complessa, la più vasta e aggiungerò la più bella. Perchè con genialità veramente latina e con criterio veramente romano, il Dal Debbio — e di questo non sapremmo lodarlo abbastanza — ha voluto che l'arte non fosse assente e che di fronte alle magnificenze della natura, quelle delle opere umane formassero un tutto degno del nostro passato e del nostro avvenire.

DIEGO ANGELI.

Un fratello di van Dyck
creato dalla fantasia dei posteri

Bruxelles, 22 notte.

Una piccola rivoluzione nel mondo artistico è provocata da un collezionista di Bruges che ha dedicato i suoi sforzi eruditi allo studio del Van Dyck. Secondo il collezionista — che si chiama Emilio Renders — Uberto van Dyck è esistito solo nella fantasia dei posteri.

Come è noto, Uberto e Giovanni van Dyck si dividevano la gloria di aver creato la tecnica della pittura a olio, scoprendo, dopo pazienti ricerche, una vernice che accelerava il prosciugamento dei colori. Prima di essi, che vissero la cavallo del secoli XIV e XV la pittura ad acqua era l'unica praticata. Al due Dyck spetta pure la gloria di aver dipinto il famoso polittico di Gand «L'Adorazione dell'agnello» cominciato da Uberto e terminato dopo la sua morte dal fratello. Ciò era quanto ci ha detto sinora la storia della pittura dei due fiamminghi. Ma, secondo notizie da Bruxelles, il Renders afferma che un solo documento sembrava attestare con certezza l'esistenza di Uberto: una quartina in latino, scritta sotto il polittico di Gand e che designa il maggiore dei due fratelli come uno degli autori dell'opera e come il primo pittore del suo tempo, mentre il fratello minore sarebbe stato soltanto un suo brillante collaboratore. Questo documento avrebbe un valore probativo secondo il collezionista, se l'iscrizione fosse veramente di mano di Giovanni van Dyck.

Lo studioso di Bruges asserisce invece di aver potuto stabilire che l'iscrizione data press'a poco dall'inizio del XVII secolo, cioè circa 300 anni dopo che fu terminata l'«Adorazione». E' vero che negli archivi di Gand si fa menzione di un «maestro Uberto, pittore», ma sulla permette di dire che costui fosse il fratello o il collaboratore di Giovanni.

La tesi del Renders ha prodotto, come s'è detto, viva impressione nel mondo artistico: il dott. Max Friedländer, direttore del Kaiser Friedrich Museum di Berlino, ha fatto un viaggio a Bruges per udire dalla viva voce del Renders la dimostrazione del suo assunto. E se le affermazioni di quest'ultimo risultassero vere una grave delusione toccherebbe agli storiografi di arte che hanno consacrato biblioteche intere per stabilire tra l'altro la parte di Uberto e quella di Giovanni nell'esecuzione del famoso polittico che forma l'ammirazione del mondo.

Opinioni politiche e matrimonio

Parigi, 22 notte.

Un giovane marito indiano per poco non divenne uxoricida per fanatismo politico, perchè la moglie non voleva saperne di politica.

Ram Lal Lonia, il marito, è un cosidetto «volontario del Congresso», cioè un fautore militante del movimento nazionalista degli Indù. Egli si era sposato da poco tempo, senza informarsi delle opinioni politiche della consorte prescelta, e si sentì insultato quando ella rifiutò di partecipare all'opera propagandistica di lui in pro del Congresso panindiano. Per cinque giorni egli cercò di persuaderla; visto inutile ogni tentativo, le si scagliò addosso con un coltello, vibrandole diversi gravi colpi. I Tribunali lo condannarono a un anno di lavori forzati.

Boccascena

«Modestia a parte...»

Non è vero. In questa autobiografia — titolo: *Modestia a parte...* — di Ettore Petrolini, modestia ve n'è anche troppa; ve n'è tanta da anchilosare il volume nella parte di centro, forse la più attesa. Petrolini ci parla dei suoi inizi, dei suoi sogni, delle sue miserie, delle sue aspirazioni, di tutta la sua vita lontana, buia, soffocata e squallida, poi, quando arriva la luce, quella che da anni lo investe e gli fa da aureola, gira l'interruttore e buona notte.

Allora tace. Il Petrolini del caffè-concerto, qui, c'è tutto, ma il Petrolini del teatro non c'è affatto. Non c'è insomma, il Petrolini interprete, creatore stupendo di tipi, di maschere dei tempi nostri, di personaggi presso che proverbiali, così vivida è l'umanità che possiedono, amara, grottesca o burlesca: creature per le quali Molière ripeterebbe *ils sont de l'eternité*. Come lui questi tipi li abbia ritratti e costruiti — lui, autore ed attore — come di altri li abbia espressi (lui, valorizzatore di commedie anche accademici) non dice; a lungo dice del suo debutto (aveva quindici anni ed a Campagnano, da un palcoscenico sgangherato rotolò fra il pubblico lussandosi un piede) a sedici, a Torino, in un caffè di Porta Palazzo lanciava canzonette in lode della cioccolatta, a diciassette immerso in una bagnarola con una parrucca di riccioli biondi si improvvisò anche *Sirena del mare*, a diciotto... ma leggetelo, che rivivrete tutta la sua vita «salvaggia, allegra e guitta», con la cura ieratica di niente nascondere, neppure la crudeltà di certe ingiustizie o la buffoneria di molte avventure. Libro che si divora perchè divertente, gustoso e saporoso, perchè Petrolini c'è sempre, dalla prima all'ultima riga, e c'è quel suo modo di osservare, commentare, postillare ch'è oramai inconfondibile, che è *petroliniano*. Vogliamo segnalarlo questo libro, non recensirlo; poichè, altrimenti, il discorso ci condurrebbe per le lunghe e sotto la scanzonata disinvoltura d'ogni capitolo, bisognerebbe rintracciare il lievito ch'è di acuta e profonda umanità.

Anche Petrolini fa il suo discorso su «l'attor comico» e se rinascesse Diderot, forse, forse, si sentirebbe umiliato che un attore ritenuto il più paradossale, nel trattare di recitazione e d'arte, rivelerebbe scarti qualsiasi paradosso per affermare verità elementari ed eterne. Petrolini non può essere imitato, nè tampoco copiato: quel suo trucco da *clown* su un'anima di tante esperienze che ti impaurirebbe se il rossetto e la biacca non facessero da rosso sipario alle indagini che affronta e — peggio — alle osservazioni che ne ricava, è istintivo. E non ha derivazioni: Petrolini, si risalga pure per magnanimi generi e per scuole; a s'egli sente di predilegere autori come Aristofane o Plauto, Molière o Goldoni, bisogna intendere che ammira in cotesti immortali la singolare sapienza di avere spesso fatto ridere col pianto. Che cos'è il grotteco petroliniano se non la disperata incisione di una deficienza umana, spirituale o fisica, esasperata per l'evidenza sino al ludibrio — ricordate *Nerone* — e soltanto sino alla comicità?

Ma ci darà Petrolini anche un libro sulle sue creature, ovvero su quel «se stesso» che non ha più saligie da fare, contratti da firmare, critici da punzecchiare, folle da rammentare, su quel se stesso, amato e ammirato, che qui mette in ombra, caccia nel sottopalco, con troppa modestia, modestissima?

* Al Teatro del Parco, a Ginevra, è stata rappresentata una commedia di Menandro che i professori De Marignac e Geisendorf dell'ateneo ginevrino hanno intitolata: *L'Arbitrage*. Si tratterebbe di un'opera scoperta nel 1906 dall'archeologo francese Giorgio Lefèbre, durante una missione a Cairo e rinvenuta nel ventre di una capace anfora. I due professori ginevrini la tradussero, l'adattarono e la completarono poichè pare fosse frammentaria. Ma la critica non ha ritrovato nell'*Arbitrage* nè lo stile nè il sapore di Menandro che si conoscono, più che altro, attraverso Terenzio, suo grande, sempre ritardatario, allievo. La sepolta della commedia sarebbe piuttosto aristofanesca chè, secondo i dotti, Menandro sarebbe stato scrittore delicato, aggraziato e quasi decadente.

* Cecil Sorel, in questi giorni, è stata insignita del distintivo del 3.o reggimento aviatori di Chateauroux per un atto di coraggio compiuto nell'estate. La Sorel aveva accennato di recitare in un teatro eccezionale, costruito entro un *hangar*, avendo per pubblico gli aviatori del reggimento. Senonchè, d'improvviso, il velario prese fuoco, ma l'attrice, noncurante l'età ultraindiana, mostrò tanto sangue freddo, da voler continuare lo spettacolo, anche se spente le fiamme più pericolose, i pompieri continuavano nella loro opera di sicurezza.

* Tatiana Pavlova ha debuttato con la nuova compagnia con la quale promette, nell'annata, parecchie stuzzicanti e vibranti battaglie. Bene: il pubblico non sa concepire l'eletta attrice se non attraverso prove di ardimento e di originalità; una Pavlova che esprima vecchie figure e s'adatti nell'antico repertorio, non la vuole. Fu da lei abituato alle audacie, magari agli scontri, a qualcosa sempre di singolare e di nuovo. Quest'anno poi la Pavlova si presenterà anche come attrice: ha ridotto per le scene tre fra le migliori novelle di Maupassant: *Pallo di sego*, *Fifi*, *Maison Tellier*.

* *Grand Hôtel*, la commedia tratta dal romanzo di Vicki Baum, la scrittrice ungherese che malauguratamente si è anch'essa votata al libro giallo, avrà per protagonisti Anna Fontana e Memo Benassi. Il lavoro, ben si sa, è una sorta di caleidoscopio entro le mura del più lussuoso albergo berlinese; caravanserraglio d'illusioni, vizi, amori, tragedie. Costruito a quadri richiede un palcoscenico girevole che fu già approntato.

* Max Reinhardt sarà in Italia nel prossimo gennaio e lavorerà per la compagnia di Kiki Palmer un modernissimo lavoro tedesco. Non è esplicato che l'illustre regista dia la sua opera anche per la rappresentazione di una commedia italiana.

Bevil.

L'epidemia del yo-yo

Parigi, 22 notte.

La mania del yo-yo perdura invariata. Ora abbiamo non solo yo-yo di tutte le materie immaginabili, sino all'oro, ma di tutti i colori dell'iride, con riflessi di colore contrastante, quale decorazione applicata sulle stoffe dei vestiti o della biancheria.

Nè qui finiscono le possibilità inventive. L'ultima trovata è data da un portamonete in forma di yo-yo, o viceversa: di legno o di cuoio.

POSTA DI VIENNA

Una gigantesca esposizione filatelica
L'arte di fare i francobolli

VIENNA, Ottobre.

Il comitato organizzatore della *Wipa*, misteriosa parola che in lingua nostra significa «esposizione internazionale viennese dei francobolli», è al lavoro da un anno: ma la fantastica mostra che riunirà nella capitale austriaca migliaia e migliaia di francobolli dal valore approssimativo di settecento milioni di lire non sarà pronta che nel prossimo giugno. Una esposizione del genere costituisce un'impresa eccezionale e immaginato un po' che cosa significhi soltanto la raccolta dei fondi necessari per la assicurazione e la custodia dei policromi pezzettini di carta dati in prestito dal Re d'Inghilterra, da Alfonso Rothschild, dal re del tabacco americano Hind, dalle amministrazioni postali del mondo intero e da cento piccoli e grandi collezionisti. I francobolli saranno vigilati giorno e notte da speciali squadre di agenti e i più preziosi verranno custoditi in casseforti. Durante l'esposizione si svolgerà il congresso dei collezionisti di francobolli della posta aerea, per i quali evidentemente è suonata l'ora di levar la voce nell'interesse della classe. In ogni sala funzionerà un ufficio postale sopratutto destinato alla vendita ed all'invio dei francobolli che le poste austriache emettono appunto per il finanziamento della mostra: questi bolli usciranno in dieci diversi colori e porteranno vignette che illustrano il progresso dei mezzi di comunicazione postali, dall'umile procaccia al razzo (veramente alla posta-razzo non ci siamo ancora, ma è certo che verrà). Della prima serie, già uscita, sono stati in sera già venduti 1.200.000 pezzi: la seconda serie vedrà la luce a giorni. Non c'è dubbio che il ricavato dalla vendita darà con larghezza i quattrini necessari per la mostra, la quale resterà aperta breve tempo

GLI SPORT

Ciclismo

Cento concorrenti
al Giro della Lombardia

(dal nostro inviato)

Milano, 22 notte.

Per la seconda volta dopo tanti anni il Giro della Lombardia non ha visto il suo prologo svolgersi nell'angusto e pur ridente giardinetto di quel caffè di Porta Nuova che è sede di una delle più anziane Società milanesi e dove ci sembrava ormai tradizione rivederci, partecipanti, organizzatori e cronisti di corse ciclistiche alla vigilia delle due classiche di apertura e di chiusura.

Il ritrovo per la punzonatura delle macchine, la verifica delle licenze e tutte quelle altre operazioni fiscali e regolamentari che portano al «nulla osta» di partenza si è svolto quest'anno nei saloni di un caffè nei pressi della nuova stazione, cioè un po' più lontano dal cuore di Milano, ma non per questo si è diradata l'immancabile folla di curiosi, come in prima fila una schiera sempre rinnovantesi di ragazzetti che stavano per delle mezze ore col naso schiacciato contro le vetrate pur di assistere alla sfilata dei concorrenti e segnare a dito e scrivere a gran voce i più illustri.

Ma ancora una volta le legittime aspettative di questi semplici e fedeli appassionati dello sport della bicicletta sono state in gran parte deluse. La mancanza dei due «nasi» maggiori (avrebbero dovuto essere qui Binda e Guerra per scutire alcune amare battute sul loro conto), tutta questa brava gente sperava di vedere almeno i... «semi assi». Ma neppur costoro, fatte poche eccezioni, si sono fatti vivi, poichè ormai hanno preso l'abitudine tutt'altro che lodevole dei loro maestri o se ne sono stati all'albergo mandando a mezzo dei meccanici e dei direttori sportivi le loro macchine per la piombatura.

Queste operazioni... per mandato, hanno avuto luogo per i bleu-oro e per i bianco-celesti in mattinata. E così chi aspettava Bertoni o Mara, Di Paco o Bovet, è rimasto con tanto di naso! Nel pomeriggio, invece, è comparsa compatta la squadra dei «garibaldini» col suo mentore in testa, il simpatico Focesi, il più sportivo degli industriali che recenti successi hanno ributtato a corpo morto nelle competizioni ciclistiche con rinnovato entusiasmo e con irraggiata fede. E con lui anche... il figliuol prodigo Camusso, reduce da una scorribanda in Germania, dove ha fatto mantenere che il *pistard*. Il cumiannese era giunto stamane glorioso e trionfante sulla sua Balilla, in compagnia di Orecchia e Gremo, e voi potete immaginare che carico di buon umore abbia portato a Milano la piccola miracolosa macchina. I tre piemontesi si sono preparati insieme a questa corsa, e a vederli li si direbbe capaci di farsi onore.

Altrettanto dicasi di Piemontesi che alla «Valle Varesina» pare sia ringiovanito di dieci anni, tanta è la fiducia che la vittoria gli ha dato. Tanto più che egli ricorda il doppietto del 1930 (Criterium degli assi e Giro di Lombardia, per quanto in questo ala poi stato distanziato), e ora pensa che potrebbe fare il bis con la corsa di Varese e quella di domani.

Non del tutto contento era invece Orecchia, causa una certa multa che doveva pagare per la scappata che fece coi altri all'arrivo del giro di Francia. Ma trovò modo di sborsare solo una piccola parte, chè la maggiore gli fu compensata con premi che ancora deve riscuotere. Buon per lui, chè, sotto le grinfie dell'irriducibile Benaglio, molti altri hanno dovuto versare fino all'ultimo centesimo. Cosicchè Venini se ne andò alla fine con un biglietto da mille da versare nelle casse dell'Unione velocipedistica.

All'imbrunire le operazioni erano terminate; si erano aggiunti altri sette iscritti a quelli pubblicati stamattina, ma 18 non si sono presentati. Tra questi sono nomi di fama come quelli di Di Paco e Barral. Degli indipendenti mancheranno Menegazzi, Perego, Zaramella, Simoni, Zucchini, Jori, Magnani, Bianchi, Cerutti, Lessona, Minasso, Bazzoni, Introzzi, Giuntelli, Vitali e Catellani; cosicchè sono stati 96 i corridori che hanno fatto punzonare la bicicletta. Il tempo si mantiene al bello; è ormai quasi certo che domani l'autunno ci sarà propizio. Partiremo alle 6 e contiamo essere di ritorno a Milano prima delle 15.

G. AMBROSINI.

Attività di corridori italiani all'estero

Parigi, 22 notte.

Veniamo informati che gli italiani Binda e Di Paco parteciperanno alla Sei Giorni di Amsterdam (18-24 novembre), a cui sono iscritte altre undici coppie francesi, belghe, olandesi e tedesche; invece Tonani, in coppia con Bertoni, prenderà parte alla prossima «25 ore» di Bruxelles che dovrebbe radunare 44 concorrenti di rango internazionale. Binda e Limari, di passaggio a Parigi, hanno firmato per parecchie riunioni invernali.

Dieci anni di sport fascista
Il motociclismo

Roma, 21 notte.

Il Reale moto club d'Italia nel 1922 non aveva che 1639 soci, 74 motoclubs affiliati e 666 licenziati. I soci nel 1925 salivano a 7.275, nel '28 scendevano a 3.500. Da questa epoca il numero dei soci aumentava via via fino a raggiungere la cifra di 8.651 nell'anno in corso. Si rileva che il Reale moto club d'Italia, fondato nel 1911, nei primi undici anni di vita non ha svolto un'attività molto intensa e proficua. Un notevole miglioramento si è avuto con la venuta della Federazione a Roma, e ancora più accentuato dopo la riforma dell'inquadramento attuata nel 1931.

L'anno in corso segna una data notevole nella vita del Reale moto club d'Italia. Il barone Ricci Del Riccio, commissario straordinario del moto club d'Italia, ha avuto il merito, mercè l'appoggio del Coni, di concludere un accordo col Raci per una collaborazione più intima fra i due enti, che, pur in campi distinti perseguono finalità non del tutto diverse. In base a questo accordo, il Reale moto club d'Italia si è assicurato per l'avvenire i mezzi necessari per svolgere un più organico e vasto programma di sviluppo e di propaganda. Inoltre il Reale moto club d'Italia ha raggiunto l'accordo coi Fasci giovanili di combattimento e coi Guf per la propaganda motociclistica tra le masse giovanili, propaganda a fine sportivo e organizzativo. Allo scopo il Reale moto club d'Italia istituirà delle scuole teoriche e pratiche nei centri più importanti, le quali potranno essere frequentate da Giovani fascisti e dagli iscritti ai Guf. L'industria motociclistica fornirà le macchine necessarie per provvedere all'istruzione degli allievi. A corso terminato, il Reale moto club d'Italia assegnerà un diploma a tutti i frequentatori.

Il Reale moto club d'Italia ha attualmente 176 motoclubs, tutti funzionanti assai bene. Nel 1922 le gare indette non furono che 50; nel 1932 esse sono salite a 220. Il Reale moto club d'Italia ha direttamente organizzato il Gran Premio d'Europa, la Milano-Roma-Napoli e la Sei giorni internazionale, con esito quanto mai lusinghiero. La mancata effettuazione di alcune importanti gare, quali il Circuito del Lario e il Circuito di Monza, non organizzate da Roma, esula dalla buona volontà del Reale moto club d'Italia e dell'industria, che non ha mai negato il suo appoggio a gare di siffatta importanza.

Degna di rilievo la decisione di partecipare a corse all'estero. Nell'anno in corso l'Italia ha partecipato a sette gare, conseguendo sette vittorie di categoria. L'Italia, inoltre, detiene 18 records mondiali motociclistici.

L'INCONTRO ITALIA-CECOSLOVACCHIA

Le dichiarazioni del presidente
della Federazione cecoslovacca

Roma, 22 notte.

Nel caos dell'arruffata polemica condotta da alcuni giornali cecoslovacchi in questi ultimi giorni che precedono l'incontro delle due squadre nazionali calcistiche Italia-Cecoslovacchia che, come è stato stabilito di comune accordo nella conferenza di Zurigo fra i delegati delle due Federazioni dovrebbe aver luogo a Praga il 28 corrente, abbiamo voluto sentire il parere personale del prof. Pelikan, presidente della Federazione cecoslovacca del Calcio. Per prima cosa il prof. Pelikan ci ha espresso tutto il suo vivissimo rammarico per la posizione che parte della stampa cecoslovacca ha preso in queste ultime settimane, pretendendo dalla Federazione passi che esorbitano dall'ambito delle sue competenze e che sono invece competenza del Ministero degli affari esteri.

Il prof. Pelikan, che era appunto il delegato della Federazione Cecoslovacca nella conferenza svoltasi a Zurigo e dove appunto è stato trovato un perfetto accordo tra le parti, ci dichiara che la Federazione cecoslovacca ha considerato e considera ancora oggi l'incidente, dal punto di vista sportivo, cioè nel campo di sua competenza, come completamente regolato.

Il prof. Pelikan ci ha mostrato della corrispondenza intercorsa con il segretario generale Zanetti, nella quale questi gli richiedeva quale fosse il suo pensiero, nel caso che la stampa cecoslovacca dovesse continuare nella sua campagna contro il match del 28 ottobre. Al che il prof. Pelikan rispose di non poter purtroppo che constatare la continuazione di tale campagna condotta da alcuni giornali cecoslovacchi con speciale insistenza e che allo scopo di facilitare un'amichevole soluzione per assicurare alla squadra nazionale italiana una buona accoglienza anche da parte del pubblico, e per preparare, in una parola, l'ambiente per un'atmosfera di calma e di amichevole serenità, ha acconsentito ad una riunione della Federazione con il Club dei redattori sportivi. In questa riunione è stata completamente riconosciuta la conciliazione sportiva, ma gli è stato vivamente rimproverato di non aver da parte sua richiesto in termini precisi e perentori alla Federazione italiana una pubblica condanna degli oltraggi che parte della stampa italiana ha rivolto a tutta la nazione cecoslovacca.

Il prof. Pelikan ci riferisce di aver fatto notare durante la riunione come anche la Federazione italiana potrebbe egualmente pretendere una simile riprovazione pubblica, cioè una simile soddisfazione, per quanto i giornali cecoslovacchi hanno pubblicato contro l'Italia ed il Regime.

I giornalisti presenti gli risposero di avere la coscienza tranquilla, giacchè essi pretendono che nessun giornale cecoslovacco avrebbe rivolto offese alcune contro la nazione italiana. Tuttavia, il prof. Pelikan ci ha ripetuto con la sua convinzione che per togliere di mezzo ogni spiacevole malumore, per creare quella necessaria atmosfera di amichevole cordialità la due Federazioni dovrebbero proclamare la loro aperta riprovazione agli attacchi che parte della propria stampa ha rivolto contro l'onore dell'altra nazione.

A tale scopo egli si è rivolto direttamente a S. E. Arpinati con un telegramma col quale lo pregava di voler intervenire affinchè per giungere ad appianare amichevolmente la dolorosa differenza si dichiarasse favorevole alla soluzione da lui prospettata, della, cioè, reciproca riprovazione da parte delle due Federazioni nazionali agli attacchi di parte della rispettiva stampa contro la nazione amica. Sfortunatamente, gli venne risposto che S. E. Arpinati era assente da Roma e che soltanto martedì 18 corrente sarebbe rientrato. Ora, egli attende ansioso la decisione del sottosegretario di Stato italiano che, se affermativa, comporta naturalmente l'accettazione del signor Zanetti alla soluzione prospettata dal prof. Pelikan.

Giungendo subito tale risposta la dolorosa questione verrebbe favorevolmente appianata e ci ha anche assicurato che la Federazione farà del suo possibile ed impossibile — d'accordo con la stampa cecoslovacca — per calmare completamente gli animi, in modo che alla nostra squadra azzurra vengano riservate cordiali ed amichevoli accoglienze. Nel caso giungesse un rifiuto da parte italiana a tale soluzione conciliativa, saranno necessari nuovi negoziati per trovare in questi stessi quella soluzione che prepari fondatamente l'atmosfera di calma e di vera conciliazione.

Nel merito della Coppa d'Europa nulla verrebbe mutato da questo rinvio e anzi il prof. Pelikan ci fa osservare come prima ancora di stabilire per l'incontro delle due nazionali Cecoslovacchia-Italia la data del 28 ottobre, fosse stato già proposto di eseguirlo nella prossima primavera. Si tratterebbe, quindi, soltanto di un rinvio, che dal punto di vista sportivo non muterebbe per nulla la situazione della competizione. Se poi la soluzione da lui proposta non dovesse venire accettata, il regolamento della questione, che esercita assolutamente dal campo sportivo, dovrebbe cadere sotto la competenza di superiori autorità: dalle Federazioni non può essere richiesta che la salvaguardia della reputazione sportiva, ciò che egli ha la coscienza di avere scrupolosamente curato.

Gli abbiamo richiesto infine quale fosse la sua opinione circa il provvedimento adottato dall'A. K. Slavia contro il Segretario federale austriaco, Meisl, ed egli ci ha dichiarato di riprovare fortemente tale azione, alla quale egli non avrebbe mai consentito. Richiesto poi su quanto di vero vi sia sulla notizia pubblicata da fonte francese di alcuni giornali, che cioè, per il 25 ottobre sarebbe stata inviata a Praga una squadra francese per un «match» internazionale, il prof. Pelikan ci ha assicurato esser tale notizia assolutamente tendenziosa.

Per la data fissata dalla Federazione per il «match» internazionale con l'Italia, nessun'altra partita deve essere disputata. D'altra parte, la Federazione avrebbe dovuto essere preventivamente richiesta dalla relativa associazione sportiva cecoslovacca, che, secondo la notizia da fonte parigina, avrebbe rivolto l'invito alla squadra francese. Nulla è stato chiesto e se una tale domanda dovesse essere avanzata, sarebbe stata respinta dalla Federazione cecoslovacca.

Il campionato italiano

Juventus-Pro Patria
(Campo Juventus - Ore 14,30)

La partita odierna dovrebbe risolversi con una chiara vittoria della Juventus. La Pro Patria, che scende a Torino per incontrare i campioni d'Italia, appare infatti nettamente chiusa dalla maggior classe dei bianco-neri e logicamente dovrà limitarsi a difendersi per impedire che la sconfitta assuma proporzioni rilevanti. Non bisogna però dimenticare che la squadra di Rossi e di Conti ha conquistato proprio domenica scorsa la sua prima vittoria relegando nettamente il Milan, e che vorrà di conseguenza confermare la sua migliorata efficienza opponendo una strenua difesa alla Juventus.

L'attesa maggiore è pertanto per vedere all'opera l'undici campione reduce dalla significativa affermazione di Vercelli.

Ecco l'annunciata formazione dei bianco-neri: Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari, Orsi.

ATLETICA LEGGERA

Il Guf Torino nell'anno X

L'atletica leggera, alfabeto di tutti gli sport, ha trovato nel Guf Torino un magnifico assertore. S'è parlato sovente di questo nucleo universitario e non a torto si sono usati gli aggettivi più robusti per mettere in giusta luce i suoi meriti. Gli è che, in verità, il Guf Torino ha compiuto un cosi rapido e sicuro cammino nel campo dello sport da lasciar sorpresi gli stessi suoi più caldi ammiratori. In un batter d'occhio, dal nulla, si sono raggiunti risultati sorprendenti, quasi insperati.

L'atletica leggera: sport preferito

Più di ogni altro Guf quello di Torino ha curato sempre le discipline atletiche. I suoi dirigenti non hanno imposto ai giovani gli esercizi atletici, ma verso di essi hanno istradata la massa con l'esempio e la convinta parola. Nessuna regione d'Italia, come quella piemontese, ha visto gli atleti universitari all'avanguardia con tanta baldanza e con tanta sicurezza. Le principali competizioni regionali piemontesi, e non pochi successi in campo nazionale assoluto, sono toccate ai valorosi rappresentanti del Guf Torino. Il merito va agli assertori tenaci e convinti dello sport degli umili: di quello sport che molto chiede e poco concede.

Al Guf Torino non c'è sportive che non pratichi lo sport atletico: i ferventi di tutte le discipline sportive provengono dall'atletica leggera. Canottieri, nuotatori, giocatori di calcio e di rugby: tutti, insomma, hanno fatto le loro prime armi cimentandosi in gare atletiche. I successi nei varii rami sportivi conseguiti dai rappresentanti il Guf Torino sono il frutto di una sana propaganda atletica, di una giusta valorizzazione di quelle discipline sportive che costituiscono la base di ogni sport, il punto di partenza di ogni attività specializzata.

I progressi ottenuti dal Guf Torino sono sorprendenti appunto perchè realizzati durante un periodo relativamente breve e con mezzi abbastanza modesti. Gli universitari torinesi hanno vinto consecutivamente per tre anni la Coppa Mussolini e quest'anno si sono fregiati del titolo di Littoriali dell'anno decimo: titolo ambito quanto meritato per chi ha lungamente lottato con tenacia e con onestà d'intenti. E' un pugno di giovani che guida il Guf Torino: giovani di anni, ma non di esperienza e di fede. Ecco una perfetta fusione d'intenti e di volontà ha potuto portare i goliardi torinesi ai risultati così brillantemente raggiunti: risultati che stanno per ingigantire, ora che la creazione di un magnifico stadio moderno può dirsi quasi un fatto compiuto. Gaudino e Catella hanno portato a buon punto la loro fatica e poco cammino manca ancora al raggiungimento del massimo risultato. Nella stagione che sta per concludersi la sezione atletica del Guf Torino ha ottenuto più di un giusto riconoscimento del valore dei suoi giovani campioni. Le massime gare nazionali ne fanno fede e possono ampiamente documentare i progressivi miglioramenti realizzati nei confronti dei massimi sodalizi nazionali.

I successi in campo nazionale

L'attività svolta durante l'anno decimo dal Guf Torino in campo atletico può essere ricordata adoppiandola in attività nazionale ed in attività regionale. Diamo la precedenza a quella nazionale, che ha avuto notevole risonanza ed ha fornito agli atleti ed ai dirigenti le maggiori soddisfazioni. La categoria più numerosa è quella degli allievi: categoria che, a confronto delle più agguerrite società d'Italia, ha saputo conquistare il terzo posto nei massimi campionati svoltisi a Busto Arsizio. Con uno scarto di appena nove punti dalla società prima classificata e di cinque dalla seconda, i giovanissimi del Guf Torino hanno conseguito tre primi premi, un quarto ed un quinto posto. I vincitori, Alba nel salto con l'asta, Mottino nel tiro del giavellotto e Rabaglino nel trecento metri con ostacoli hanno così conquistato il titolo assoluto di campione d'Italia.

Anche l'adunata nazionale della categoria juniores ha dato ai «ragazzi» del Guf Torino più di un giusto compenso alle sane fatiche: due vittorie, un quinto premio, un «record» regionale piemontese ed il sesto posto in classifica generale con la partecipazione di quattro soli atleti! Al valoroso Rabaglino toccò il titolo dei quattrocento metri con ostacoli ed ai componenti la staffetta quattro per cento il secondo titolo ed il «record» assoluto piemontese con 45" 2/5.

Sceso a Bologna, in occasione della seconda serie dei campionati italiani seniores, il Guf fornì una prova più che lodevole, che si concretò in un brillante secondo posto di Rabaglino nella gara dei quattrocento metri con ostacoli, nel quinto posto di Alba nel salto con l'asta e nella conquista del «record» piemontese nella gara staffetta quattro per duecento. Questo per quanto concerne le prove nazionali di campionato.

Al comando del movimento regionale

In campo internazionale il Guf Torino non ha lasciato sfuggire occasione di sorta per primeggiare e per contribuire alla difesa dei colori italiani e piemontesi. A Lione, durante il severo incontro triangolare che si risolse in nostro favore, gli studenti torinesi conquistarono due vittorie, un secondo ed un terzo posto. L'impegno, la volontà e la foga impiegati nella lotta da parte dei gagliardi torinesi contribuirono in misura notevole al raggiungimento di una vittoria italiana. Ancora in campo internazionale l'ostacolista Mori finì bene secondo durante la prova dei quattrocento metri con ostacoli dell'incontro Italia-Austria ad Udine.

In campo regionale piemontese il Guf Torino ha addirittura dominato. Non si tratta di parole, ma di fatti che le maggiori competizioni regionali stanno a testimoniare con le loro cifre indiscutibili. La massima prova, quella per i titoli piemontesi, ha segnato anche quest'anno, come quello passato, il secondo successo assoluto degli universitari torinesi che risultarono primi classificati nella Coppa Principe di Piemonte davanti a tutte le altre società della regione. A questa schiacciante superiorità collettiva fece pure riscontro un notevole numero di titoli regionali: cinque individuali e due nelle gare a staffetta. Dominatori in velocità con Vivenza sul cento metri e Curtoni sul duecento e sul quattrocento, i torinesi si piazzarono anche primi con Mori sul quattrocento metri con ostacoli. Tre secondi premi, tre terzi ed un quarto completarono la superba affermazione collettiva ed individuale del Guf Torino al cospetto delle più quotate squadre piemontesi.

Nel campo degli allievi il Guf Torino ottenne un clamoroso punteggio collettivo in occasione dei campionati piemontesi, staccando di trenta punti lo Sport Club Galvani e di una assantina il Michelin S. C., ottenendo tre vittorie, tre secondi posti e due terzi. Risultati che dimostrano come in campo giovanile la propaganda sia intensa e cominci a dare i suoi primi notevoli frutti. Tutto questo per dire solo della principale attività e per non ricordare l'attività minuta che l'allenatore Ricci sa sfruttare adeguatamente per meglio preparare la massa ai futuri cimenti.

Nel campo prettamente universitario il Guf Torino ha fatto del suo meglio raggiungendo nella classifica atletica il settimo posto. Attualmente ben otto «records» assoluti piemontesi sono in possesso dei ragazzi di Gaudino. E molti altri verranno ad arricchire il già notevole patrimonio del Guf Torino, quando lo stadio che dovrà ospitare i Littoriali dell'anno XI ed i Giuochi mondiali universitari sarà un fatto compiuto.

V. Z.

La Francia ad i Giochi Universitari di Torino

Parigi, 22 notte.

Segno dell'attivo interessamento francese pei Giochi Universitari di Torino e delle serie intenzioni dei dirigenti è un diffuso articolo che compare su «L'Auto». Interviatato, un membro dell'Ufficio Sportivo Universitario francese ha esposto i principali pensieri che occupano in questo momento i dirigenti della vicina nazione.

E così è possibile apprendere che la delegazione francese sarà composta, come a Darmstad, di almeno 80 atleti. Un criterio di rigida severità sarà però attuato allo scopo di evitare il ripetersi di inconvenienti circa la qualificazione degli studenti, ed a questo proposito si rinsalderà la collaborazione tra l'U.S.U. e le singole Federazioni in modo che le investigazioni sulla posizione degli atleti siano efficaci. In caso di contestazioni in materia il superiore Ufficio internazionale studentesco interverrà e deciderà.

La sovvenzione governativa che si richiederà alla Camera sarà di 400 mila franchi e quindi superiore a quella avuta pei Giochi di Darmstad ed i fondi verranno amministrati da una commissione sportiva universitaria allo scopo di dare una più seria impronta alla partecipazione francese. Come si vede, oltr'Alpe si comincia a pensare seriamente all'importantissimo raduno che Torino ospiterà nel 1933.

Tennis

I campioni italiani

Roma, 22 notte.

La Federazione Italiana lawn tennis ha dichiarato campioni italiani per il 1933 - XI:

singolare uomini: Giovanni Palmieri (Tennis Club Parioli, Roma); *singolare signore*: Lucia Valerio (Tennis Club, Milano); *Doppio uomini*: Giovanni Palmieri (Tennis Club Parioli, Roma), Augusto Rado (Sport Club Italia, Milano); *doppio misto*: Anna Luzzatti (Tennis Club Firenze), Giovanni Palmieri (Tennis Club Parioli, Roma); *doppio signore*: Anna Luzzatti (Tennis Club Firenze) ed Elsa Riboli (Tennis Club Fiumano, Fiume); *singolare uomini juniores*: Stefano Mangold (Sport Club Italia, Milano); *singolare signore juniores*: Vittoria Tonoli (Tennis Club Como); *Doppio uomini juniores*: Ilio Quintavalle (Tennis Club Monte Rosa), Gruf (di Milano) ed Antonio Vedovelli (Tennis Club Milano); *internazionale a squadre*: Tennis Club Parioli, Roma (L. Barbato, A. Dei Bono, G. De Martino, J. De Martino, O. De Minerbi, G. Palmieri, L. Savorgnan, C. Serventi).

CONTE DI SAVOIA

ton. 50.000 tonn.

IL PRIMO TRANSATLANTICO COMPLETAMENTE STABILIZZATO

da GENOVA a NIZZA

30 NOVEMBRE

"ITALIA" FLOTTE RIUNITE - GENOVA

LA TRASPIRAZIONE SCIENTIFICA

con BAGNI DI VAPORE SURRISCALDATO semplici, profumati e medicamentosi (iodati, solforosi, ecc.)

I BAGNI DI VAPORE SURRISCALDATO rappresentano il mezzo moderno, comodo ed efficace per

PREVENIRE E COMBATTERE

le MALATTIE REUMATICHE e del RICAMBIO (reumatismo, OBESITA'; artropatie croniche, nevralgie), le MALATTIE della PELLE (psoriasi, acne) e dell'APPARATO RESPIRATORIO (bronchite e laringite cronica, enfisema).

Una TRASPIRAZIONE frequente, abbondante e rapida, scientificamente provocata dal nostro apparecchio, che con minima spesa permette di prendere in casa propria un delizioso bagno di vapore surriscaldato a temperatura variabile da 55° a 100°, libera completamente i pori da tutte le impurità; permette all'organismo di respirare il VAPORE SURRISCALDATO ATOMIZZATO semplice, profumato e medicamentoso ATTIVANDO e REGOLANDO la circolazione del sangue SENZA INDEBOLIRE l'ORGANISMO.

Con il bagno di vapore surriscaldato semplice o medicamentoso ognuno può fare a DOMICILIO con una minima spesa qualunque cura IODICA, SOLFOROSA e DEPURATIVA.

Consultazioni mediche gratuite e consigli per corrispondenza presso la DIREZIONE SANITARIA in Torino, Via Monte di Pietà, N. 8 - (Telefono 44-901).

Chiedere opuscoli ed istruzioni gratuite al Concessionario esclusivo per il Piemonte.

Premiato Laboratorio Chimico Courtois

Via S. Francesco da Paola, 10 bis - Torino - Telef. 46-337

Autoriz. Prefettizia - Torino 0272.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (57

La miliardaria rapita
Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

Si accomodò su di una poltrona, con un giornale in mano.

Qualche istante più tardi Sam Burk era di ritorno insieme ad un uomo di una cinquantina d'anni, un po' curvo, calvo, e con un sorriso sciocco.

— Mi avete fatto chiamare, signore?...

— Sì, signor Fowl. Ho fondato un istituto filantropico, e mi voglio rivolgere a voi, per tutto quanto concerne la merce che voi potete fornirmi.

— Troppo felice, signore...

— Vogliate, dunque, prendere nota.

Il droghiere trasse di tasca un notes ed una matita, poi scrisse sotto dettatura del nuovo cliente.

— Cento scatole di sardine, cinquanta di alici, ottanta di piccoli piselli...

In quell'istante, il negro che si era posto dietro al droghiere, gli gettò al collo un laccio di cuoio, mentre una specie di massa gli cadeva sul capo, prima ch'egli avesse avuto il tempo di abbozzare un gesto.

Il disgraziato cercò di gridare o di svincolarsi sotto la violenta pressione delle mani del negro, il laccio soffocò la povera vittima in alcuni secondi. Quindi, battendo a vuoto l'aria colle mani, s'abbattè al suolo morto.

Joe Black, che non si era scompaato neppur per un istante, a quella scena, disse semplicemente:

— Perfettamente... come sempre. portatelo via. Lo getterete questa sera nell'Hudson. Così imparerà a parlare troppo, e servirà di lezione ai giudici che vogliono fare la stessa fine... Suonerò quando avrò bisogno di voi.

Quindi il bandito discese nel suo studio, indossò il magnifico abito da camera, ed accendendo una sigaretta si coricò sul divano. Una suoneria telefonica squillò. Joe Black portò macchinalmente l'apparecchio telefonico all'orecchio. Ma parve subito prestare attenzione alle parole che udiva.

— Allo! Allo! — diceva una voce. — Qui The Ripper... Vi telefono realmente assai da lontano. Sono al Circolo City, nell'Alaska. Utilizzo la mia stazione privata di radio, la sola del paese, e la centrale telefonica di New York vi trasmette il mio messaggio. Le persone che cercate sono qui. Le ho viste ieri. Cercate di venire il più presto possibile. Mi sforzo di impedirne la partenza. Non posso dirvi di più. Arrivederci.

Appena terminata la comunicazione il bandito si raddrizzò picchiando con un martelletto un grosso piatto di ottone.

Sam Burck, apparve.

— Vi sono novità — disse Joe Black.

— Lo Sventratore mi ha telefonato dall'Alaska che ha scoperto Linda Smith ed i suoi compagni al Circolo City. Mi sollecita la partenza.

— Gli avete risposto?...

— Impossibile. Telefonava a mezzo di una piccola stazione radio che porta sempre con sè, ed il suo messaggio mi è stato girato qui attraverso alla centrale telefonica.

— Che cosa dobbiamo fare?

— Raggiungere Green Cottage per domani mattina, in automobile. Prendere l'Arbatros, che vi avete lasciato. Partiremmo subito, se non avessimo questo maledetto cadavere da far scomparire.

— Portiamolo con noi in macchina. Lo getteremo nell'acqua, passando.

— Benissimo. Avvolgetelo in una coperta. Mettetelo a posto e chiamatemi, quando sarete pronto. La notte sta per cadere. Via benissimo!

Un'ora più tardi, i due vivi ed il morto, filavano a grande velocità lungo la sponda dell'Hudson.

Sam Burk era al volante. Il padrone aveva preso posto vicino a lui per cercare il luogo più propizio per gettare il cadavere.

A qualche miglio da New York lo trovarono. Il fiume in quel punto è costeggiato da cespugli e da grandi alberi. Il luogo sembra assolutamente deserto.

— Qui — disse semplicemente Joe Black.

Le macchina si fermò ed i due trassero dall'interno il cadavere avvoltolato e legato in una coperta.

— Non l'avrei mai creduto così pesante — disse il bandito.

— E' il peso che gli ho attaccato ai piedi — disse tranquillamente Sam.

Giunti sulla sponda, bilanciarono per un istante il corpo, poi lo lanciarono con tutta forza nell'acqua.

Si udì un «ploc» sordo, ed il macabro s'abbassò nell'acqua.

Nello stesso tempo un braconniere invisibile sino allora, comparve.

— Hello! Mi avete combinato un bell'affare voi. Che cose avete gettato nel fiume?

— Un cane arrabbiato — rispose Joe Black.

— Doveva essere almeno un danese, allora. Il ritucchio ha strappato la mia rete.

E, traendo di tasca una piccola lampadina tascabile, la rivolse verso i due uomini, quindi sul fiume.

Questo gesto lo perdette.

(Continua).

Torino e il Piemonte rinnovati dal Fascismo

Tra la Stura e il Sangone

Torino, mercè le opere del Regime, è riuscita a risolvere il problema massimo della sua espansione: è riuscita a scavalcare i propri fiumi.

Guardiamoci indietro per un istante, e vedremo come questa frase non sia campata in aria. Sino a qualche anno fa, i fiumi torinesi erano due: il Po e la Dora. E l'uno e l'altro erano, se non completamente, almeno per tre quarti, esterni, tali da delimitare il folto delle abitazioni, l'uno a nord, l'altro a levante. Oggi il Po e la Dora sono fiumi interni: la città, in virtù delle opere grandiose di ponti, di strade, di arginatura, di regolarizzazione, supera ormai felicemente e facilmente, in numerosi punti il corso dei due massimi fiumi, e si slancia, con le innumerevoli vie ampie e moderne, con le piazze quadrate, con gli ariosi palazzi dei quartieri popolari, verso nuove posizioni, verso altri fiumi, che prima nessuno pensava nemmeno di poter un giorno raggiungere. Un giornale quotidiano della città, ora defunto, aveva intitolato la sua cronaca cittadina così: « Fra il Po e la Dora ». Ora questa dicitura sarebbe superata e la cronaca di quel giornale dovrebbe intitolarsi « Fra la Stura ed il Sangone ».

Una grande trasformazione

E sono infatti la Stura a tramontana, verso Milano, e il Sangone a mezzogiorno, verso Genova, i due fiumi, che ora racchiudono il vasto territorio della nuova grande città, la quale in 10 anni di Regime fascista ha veduto spostati i suoi centri e raddoppiate e qualche volta triplicate le distanze dal centro alla periferia.

Se tutto ciò è stato possibile, in un tempo così breve, che certi torinesi « bògianen » all'ultimo stadio, quando per avventura si sono mossi dall'uno all'altro rione, non riconoscevano più la loro vecchia città, lo è stato in virtù dei mezzi largamente concessi per congiungere, attraverso i fiumi, Torino con i sobborghi, in modo da trasformare questi in quartieri amplificati e modernizzati uniti al centro da una rete di comunicazioni tramviarie che ha il vanto di essere tra le migliori d'Italia.

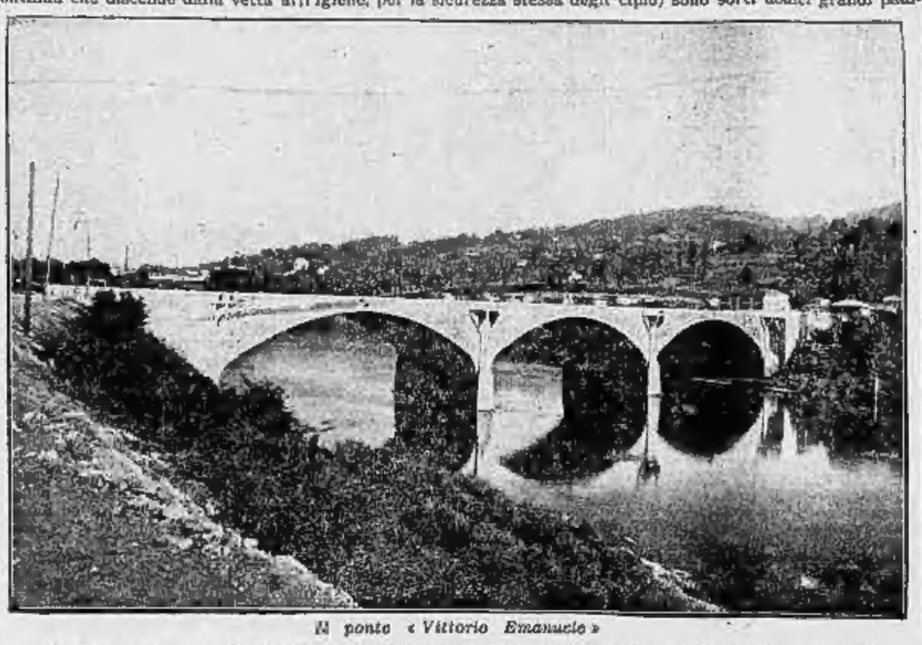
L'epoca di Torino dai tre ponti sul Po — il ponte Regina Margherita, il ponte Vittorio Emanuele I e il ponte Isabella — è tramontata da un pezzo. Dopo il ponte Umberto I venuto ad ornare la città tra il corso Vittorio e il corso Fiume, della quale superba dinanzi ad uno dei panorami più smaglianti che la dolce curvilinea ghirlanda delle colline offra agli sguardi dei torinesi, è sembrato per circa un ventennio che più nessuno pensasse alla possibilità di una espansione edilizia sulla sponda destra del Po. Ma non appena il Regime ha additato ai suoi uomini le vie nuove e i metodi nuovi della Patria rinnovata è, distrutte le barriere dei vecchi pregiudizi, ha aperto sconfinate visioni di non sperati orizzonti, ecco i nostri architetti ideare, e i valorosi costruttori fabbricare, a monte e a valle del fiume, arditi ponti che erano altrettante braccia formidabili gettate dalla città verso la collina, altrettanti strumenti di conquista per valorizzare la collina stessa e renderla degna della sua impareggiabile bellezza. Così abbiam visto sorgere, dal ponte Isabella verso Moncalieri, il ponte Vittorio Emanuele III, che congiunge il corso Bramante col Pilonetto, e quindi con Cavoretto. Cavoretto, la deliziosa borgata che un giorno veniva chiamata la villeggiatura preferita dai torinesi, perchè questi consideravano un vero viaggio il mille fin lassù, ora è, si può dire, una prosecuzione di Torino, alla quale si giunge in dieci minuti di tram e di elettrobus.

Dalla parte opposta, a valle del ponte Regina Margherita, ecco un'altra opera del Regime, il ponte Principe di Piemonte, che ha valso a trasformare di colpo tutta la zona di Sassi, e tra Sassi e la Madonna del Pilone, e tra Sassi e San Mauro, e tra Sassi e Superga, mentre al di qua del Po ha dato incremento alla regione di Vanchiglietta, ha fatto sorgere attorno a corso Belgio una serie di edifici piccoli e grandi, in una atmosfera piena di promesse per le costruzioni future.

La città all'assalto della collina

Ma la regione che più ha tratto vantaggio da questo ponte è stata quella di Superga, che ha visto finalmente attuato un suo antico sogno — rimasto, ahimè, per tanto tempo allo stato di sogno — quello di una strada degna del tempio che dall'alto del colle storico domina uno dei più grandiosi e suggestivi panorami d'Italia. Ora il colle di Superga ha la sua strada, perfettamente pavimentata e adattata coi più moderni sistemi agli scopi turistici. L'innovazione più pittoresca di questa strada, che automobili e autocorriere percorrono comodamente, è il parapetto a valle, non formato da una ringhiera continua che discende dalla vetta al corso Casale, ma da una ringhiera discontinua, fatta a pianerottoli od a belvedere, sui quali ci si può soffermare a contemplare lo spettacolo indimenticabile offerto dalla città adagiata tra i suoi fiumi contro lo sfondo maestoso delle Alpi.

Dovunque, del resto, la città morda la collina con il cemento armato delle sue case, si nota il mutamento profondo che l'opera ininterrotta del Regime ha portato lassù, e che si concreta in un graduale assorbimento della collina da parte della città, così che non è fantasia di poeta, ma visione realistica dell'avvenire, il pensare ad una collina popolata, da Superga a Cavoretto, di palazzine signorili e di modeste villette, riservate queste alle famiglie degli operai. I sintomi di questa situazione rinnovata e rinnovantesi della collina, sono già evidenti in molte regioni: a Sassi, come già dicemmo, a Mongreno, sulla strada del Pino, alla Maddalena del Pilone, in Valpiana, nell'estesissimo rione di Borgo Po ed oltre Po, nella zona di Santa Margherita, in Val Salice, dove l'allargamento della strada dalla ex-barriera al bivio del Nobile, con la relativa copertura del rivo « Pais » ha concesso il più largo respiro a tutta la deliziosa vallata, che scopre ora a centinaia di visitatori ammirati i segreti delle sue bellezze fin qui nascoste, perchè così angusta e melanconica ne era la via d'accesso. Non solo, ma l'allargamento della strada di Val Salice ha facilitato ai torinesi l'accesso ai boschi di Col della Maddalena, attraverso i quali, per una via, ove la purezza dell'aria profumata d'odor di resina è un viatico di salute alle soglie della città, si raggiunge il Parco della Rimembranza. Ed è lassù che si incontra quella via delle vette, che, già molto avanzata oggi, sarà ben presto un fatto compiuto, e permetterà dal viale Littorio (a Cavoretto), di salire al colle della Maddalena, e di qui per l'Eremo risalire al Pino, ed arrivare a Superga.



Il ponte « Vittorio Emanuele »

Ma, mentre, attraverso i grandi ponti sul Po, la città spinge innanzi i suoi tentacoli lungo le strade dei colli, da un altro lato, nella sua parte settentrionale pare cammini vertiginosamente, verso il completo superamento della Dora, tanti sono i ponti, le costruzioni, i ripari, che si sono andati accumulando per eludere, distruggere o girare le difficoltà recate da questo fiume, che scorre incassato, ormai per chilometri, nel fitto delle abitazioni cittadine.

Le opere che il Regime ha effettuato sulle due sponde della Dora sono poderose e imponenti. Oltre ai ponti, che ormai sono innumerevoli (ultimo e recentissimo quello presso la foce, intitolato a Washington), sono stati mandati a termine lavori di riparo, di rinforzo, di arginatura veramente pregevoli per l'utilità, per l'igiene, per la sicurezza stessa degli abitanti. Chi non ha visto che cosa fossero sino a pochi anni or sono le sponde della Dora, e in quale stato di miserevole abbandono giacessero; e di quali pericoli fossero fonte, e di quante sciagure fossero causa, e quale oltraggio rappresentassero per l'estetica cittadina, non può gradare la propria ammirazione sino al punto dovuto, dinanzi allo spettacolo che oggi presentano le due rive meravigliosamente trasformate. Oggi la Dora scorre tra robuste muraglie, o fra terrazze e giardini pensili tali da rendere ridenti certi angoli grigi, che parevano fatalmente destinati alla tristezza eterna. Dal rione del Martinetto, dal costruendo Parco della Pellerina, che sarà per la Dora ciò che il Valentino è oggi per il Po, giù giù sino alla foce, decine di ponti lanciano ogni mattina centinaia di migliaia di lavoratori dal centro cittadino in tutti i rioni più popolari della Barriera di Milano, di Borgo Vittoria, della Madonna di Campagna, della Borgata Monte Rosa, di Borgo Aurora, di Borgo Rossini, di borgo Regio Parco, ed ogni sera li restituiscono al centro e viceversa. Il movimento è dappertutto intenso, vibrante, tanto che quasi non ci si accorge che un fiume sia là a segnare nel bel mezzo della metropoli una soluzione di continuità. Ed è merito delle poderose opere compiute, come sarà merito di quelle che stanno per esserlo se fra non molto, a Torino, la Dora — ci dispiace per lei — passerà totalmente inosservata e non darà più fastidio a nessuno.

Le sponde del Valentino

Molto osservato — e se la merita — sarà invece il corso del Po, specie all'altezza del Valentino, dove anche la sponda di fronte, lungo la riva di destra, è diventata tra il corso Moncalieri ed il fiume, un giardino ordeggiante, tra aiuole, fiorite radine che serpeggiano tra i boschetti, e passeggiate lungo il fiume con panchine per i poeti, le bambinaie e gli innamorati. Ma sulle rive del Po c'è posto per tutti: anche per gli infermi. Ed appunto agli infermi è dedicata una delle più suggestive della sponda sinistra a sud del Valentino: la regione delle Molinette, dove sorge il nuovo Ospedale. Di qui la vita che lotta contro le insidie del male; di fronte, sulla sponda destra, la vita che trionfa nel rigoglio della salute: cioè gli stabilimenti balneari e le piscine, che ogni anno raccolgono maggior numero di clienti, e stanno per far decisa concorrenza ai bagni di mare, e di venire una delle più gradite e gioievoli attrattive della Torino estiva.

In dieci anni di Regime anche l'aspetto esterno di Torino ha mutato lineamenti, ed ha perduto molto di quella musoneria, che toglieva alla città il gusto e la gioia di poter godere le bellezze della fortunata posizione che la natura le ha dato.

Ospedale e cliniche delle Molinette

Anche e sopratutto nel campo ospedaliero, il Regime ha largamente provveduto dotando la città di un nuovo ospedale civico e di nuove cliniche universitarie. In regione Molinette, su di un'area totale di 142 mila metri quadrati (donata dal Municipio) sono sorti dodici grandi padiglioni e gli edifici per i servizi generali, che occupano ben trentamila metri quadrati. Il restante terreno è stato utilizzato per cortili e giardini che tolgono all'ambiente quell'atmosfera tetra che un tempo caratterizzava tutti gli ospedali. Nel suo complesso infatti questa nuova « città ospitaliera e clinica », pur conservando nella linea architettonica dei suoi edifizi una certa severità, non presenta affatto un'aspetto di tristezza.

Il progetto opera degli ingegneri Molini e Bongiovanni, gli stessi che dirigono i lavori, è stato approvato dal Consorzio costituito fra lo Stato (Ministero dell'Educazione Nazionale), la Provincia, il Comune, la Cassa di Risparmio, l'Istituto Opera Pia di S. Paolo e gli eredi Abegg, i quali, per eternare la memoria del loro compianto congiunto Augusto Abegg hanno donato per quest'opera 10 milioni. La convenzione, che è legge di Stato, aveva preventivato una spesa di 52 milioni, che è già stata superata e coperta con ulteriori concorsi del Comune e della Provincia.

Il presidente del « Consorzio » per la costruzione del nuovo Ospedale e delle nuove Cliniche Universitarie, è il chiarissimo prof. Mario Donati. Il tracciato e alcune opere di sterro sono state iniziate nel 1929 ma lo svolgimento normale dei lavori è cominciato nel 1930 ed è proseguito ininterrottamente nel 1931-32. Benchè, data la mole dei lavori, il funzionamento del nuovo Ospedale e delle Cliniche sia previsto solamente pel 1934, il complesso delle opere edilizie si può considerare ormai ultimato. Quelle supplementari, quali il riscaldamento, dei frigoriferi, e gli impianti elettrici, importano anche esse un tempo considerevole. Inoltre dovrà essere provveduto a tutto l'arredamento e al corredamento di apparecchi e di macchinario il più perfezionato.

Per le opere murarie e simili le maestranze hanno compiuto circa 300 mila giornate lavorative con lo impiego giornaliero da 350 a 450 operai.

I padiglioni e la cliniche saranno quanto di più moderno, di più perfezionato, e di più aderente all'ufficio cui sono destinati. Il numero dei letti che sono preventivati per i singoli padiglioni ascendono a 1080 ma potranno venir portati, anzi si prevedono in 1200 e tutti per malati poveri. Ad Opere ultimate l'Amministrazione del San Giovanni gestirà tutto ciò che attualmente è di sua competenza, e ad essa si aggiungeranno quelle della Clinica Psichiatrica e l'altra di Dermosifilopatica.

E' una vera e propria città Ospedaliera e di Clinica Universitaria quella che è stata costruita in regione delle Molinette e dalla quale ha preso il nome, e che metterà Torino, anche in quest'importantissimo campo, all'avanguardia delle altre città.

Un miliardo e 114 milioni

spesi nel decennio per opere pubbliche torinesi

Le spese sostenute dall'Amministrazione municipale di Torino per opere pubbliche eseguite dal 1920 al 1932, e presentemente in corso, sono le seguenti:

1.	Stabili Municipali	L. 30.392.197,31
2.	Ponti, argini, fognature, canali	» 126.132.355,04
3.	Strade, piazze e giardini	» 265.321.594,60
4.	Linee tranviarie Stupinigi e Orbassano	» 6.000.000,00
5.	Autostrada Torino-Milano	» 2.100.000,00
6.	Impianti idroelettrici	» 248.922.291,33
7.	Azienda Elettrica Municipale	» 83.377.199,29
8.	Azienda Tranvie Municipali	» 129.017.654,37
9.	Acquedotto Municipale	» 54.066.905,32
10.	Istruzione pubblica	» 83.358.125,45
11.	Attività sociali, igiene, Ossario Caduti	» 107.294.529,06
	Totale	L. 1.113.982.851,77

Le Opere Assistenziali

Non è sempre vero che le cifre siano aridi segni senza luce di poesia.

Quando noi scriviamo *quattordici milioni di lire* esprimiamo niente più che un valore relativamente ingente; ma se pensiamo che quei 14 milioni di viveri rappresenta gran parte della benefica azione svolta dall'Ente Opere Assistenziali, che ha trovato in Andrea Gastaldi un magnifico animatore, non deve far dimenticare le altre, meno palesi, non pertanto meno preziose, attività dell'Ente.

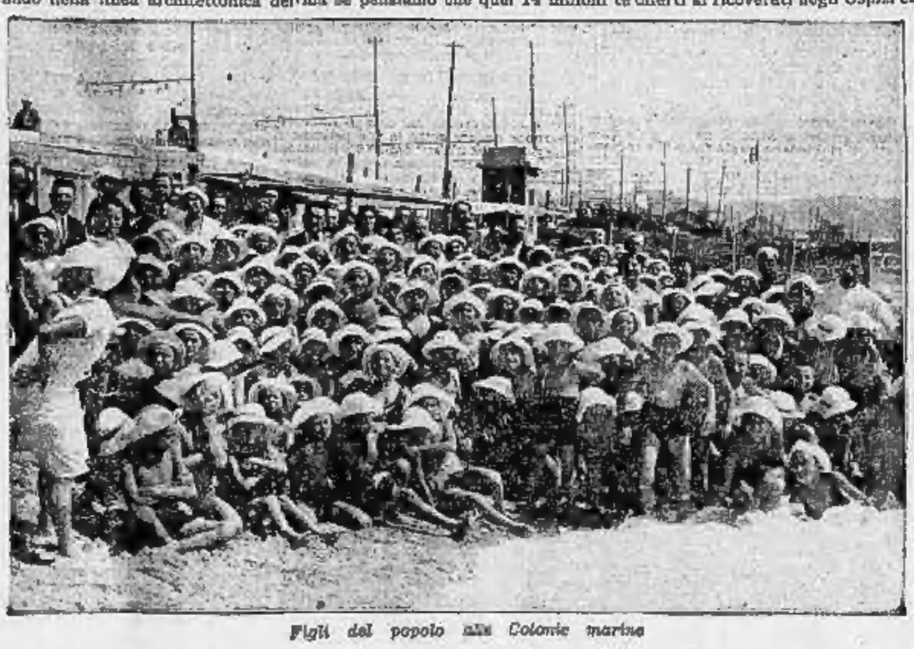
Accanto ai viveri in natura, cioè i « viveri confezionati », specialmente offerti ai ricoverati negli Ospizi ed ai convalescenti poveri non ancora dimessi dagli ospedali. Lasciamo un'altra volta la parola alle cifre: pranzi fatti distribuire a persone bisognose nei ricoveri municipali: 55.791; pranzi distribuiti direttamente a cura dell'E.O.A.: 1.200.

E passiamo al combustibile, altro genere di primissima necessità: ne sono state distribuite 65.309 razioni pari a 55.946 quintali di cui 55.746 quintali in carbone coke, e gli altri 200 quintali in legna da ardere.

Non è tutto. E' il momento di ricordare l'opera silenziosa, generosa, continua delle donne fasciste. Esse si sono improvvisate tagliatrici, cucitrici, maglieriste, calzettaie; esse sono state sottoscrittrici del breve giro di undici mesi della popolazione di Torino a favore dei disoccupati e dei bisognosi, ma pensiamo al periodo di tempo particolarmente difficile nel quale le offerte furono recate a Casa Littoria e di lì trasformate in pane, pasta, riso, condimento, farina, carne congelata, merluzzo, olio, lardo, patate, zucchero, caffè ed altri generi alimentari, per un complesso di 10 milioni di razioni di viveri in natura, allora intravediamo dietro la maschera muta delle cifre il cuore generoso e palpitante di una grande, gentile città.

Ma se la distribuzione delle razioni di viveri rappresenta gran parte della benefica azione svolta dall'Ente Opere Assistenziali, che ha trovato in Andrea Gastaldi un magnifico animatore, non deve far dimenticare le altre, meno palesi, non pertanto meno preziose, attività dell'Ente.

Accanto ai viveri in natura, cioè i « viveri confezionati », specialmente offerti ai ricoverati negli Ospizi ed



Figli del popolo alle Colonie marine

banno contribuito con il loro proprio lavoro alla illuminata attività dell'Ente il quale ha distribuito 24.082 capi di vestiario (camicie e giacche per uomo, corredini per neonati, bimbi e maglie per bimbi, golfs e vesti per donne), *tutti indumenti nuovi*.

Ma l'assistenza, dovendo essere fatta a chiunque, secondo l'umanissimo ordine del Duce, che Torino ha interpretato con piemontese fedeltà e disciplina, ha dovuto estendere la sua prodigiosa zona di azione fino al riscatto dei pegni depositati al Monte di Pietà, ai piccoli sussidi in danaro (90.645 lire distribuite fra 6.127 persone), all'acquisto dei medicinali, ad organizzare cure gratuite di medici, a tutte le infinite forme assistenziali, insomma, reclamate da tanti palesi o pudicamente celati bisogni. Cifre, ancora: concessione di abbuoni per forniture scadute e continuazione per tutto il periodo invernale 1931-32 della fornitura gratuita del gas e della luce elettrica a 442 famiglie. Riscatto gratuito di oggetti di prima necessità pignorati al Monte, a favore di 361 famiglie. Ammalati assistiti dai medici dell'E.O.A. — comprendendo l'assistenza anche la gratuita fornitura dei medicinali — 2114. Persone ricoverate nei dormitori municipali: 370. Centinaia di famiglie assistite dall'E.O.A. in caso di sfratto per mancato pagamento del canone d'affitto degli alloggi.

Complessivamente, nel giro di un anno, e precisamente tra il 15 maggio IX e il 15 maggio X, l'E. O. A. ha assistito 8.194.007 persone, pari a 3.519.624 famiglie. Ma se all'opera svolta in Torino città, aggiungiamo quella, sempre dello stesso Ente, condotta in provincia, il numero degli assistiti sale a *dodici milioni e mezzo*, pari a 4.989.301 famiglie.

Il numero minimo ed il massimo delle persone sussidiate *giornalmente* dall'E. O. A. nella sola città di Torino è stato: 1.o agosto 1931: 5185 persone; 15 febbraio 1932: 44.034 persone.

In questa rapidissima, documentaria rassegna non abbiamo agio di parlare di altre superbe istituzioni assistenziali, tutte collegate all'E. O. A., come quella che altra volta chiamammo la « Casa delle mamme », asilo di sollievo di conforto di benessere a tante buone povere donne, nè di quella caratteristica iniziativa nota sotto i nomi del Natale e della Pasqua dei vecchi poveri, mercè la quale, anche i diseredati dalla sorte, godettero un po' di onesta letizia nei giorni delle due massime solennità cristiane. Ma non tacere della *Befana fascista*, che portò con mano gentile e pia — e fu talora la mano augusta di una Principessa della Dinastia che generò Eroi Re e Santi — fino nelle corsie degli ospedali ai lettini dei piccoli infermi il dono e la carezza della solidarietà fascista?

A tutti i bimbi non abbienti fu distribuito quel giorno il « pacco » della Befana fascista, contenente un giocattolo, un panettone, una tavola di cioccolata e un taglio di tessuto per confezionare un « completo » per bimbo. Nella sola città di Torino furono assegnati dall'E. O. A. 39.135 pacchi; in provincia 20.110, e così complessivamente 59.245.

Con il periodo da noi considerato non ha avuto termine l'opera assistenziale del Partito. L'assistenza, fortunatamente resa meno urgente dalle condizioni climatiche e limitata a più ristretta cerchia per la « ripresa » estiva, ha continuato vigile, alienziosa, feconda. E mentre Andrea Gastaldi ha già dato gli ultimi ritocchi al programma dell'E. O. A. per il vicino inverno, l'odierna visita del Duce, come ultimo di giorni fa riferito, coincide con una anticipata distribuzione di buoni-viveri speciali a circa *ventisinquemila persone*.

Ma gli scorsi mesi caldi, frattanto, hanno visto lo straordinario successo di una nuova iniziativa dell'E. O. A.; l'assistenza estiva ai figli del popolo mediante le Colonie alpine, marine, elioterapiche. *Dodicimila figli di lavoratori* — sotto la egida della Federazione torinese fascista e grazie alla generosità intelligente e meritoria di Enti e privati — hanno trascorso sulle spiaggie marine, al monte, al sole un mese di vita sana e felice.

E' una cifra, anche quest'ultima, che non richiede commenti. Essa dimostra con quale animo il Fascismo e la cittadinanza torinesi hanno inteso l'ordine del Capo: « Andare verso il popolo ».

Il popolo, l'umile e proba gente alla quale il Fascismo ha ridato il senso della Patria e la fede nei domani, sa che ogni bene gli viene dal Duce, figlio esso stesso del popolo e Suo intangibile condottiero. Anche per questo oggi Gli muove incontro con sulle labbra la parola benedicente sgorgata dal profondo cuore.

La facciata dell'ospedale.

La nuova modernissima Città ospitaliera alle Molinette.

I sanatorî Agnelli, il Sestrières e l'autostrada

Quando nel 1928, una provvida legge del Regime sulla obbligatorietà dell'assicurazione contro la tubercolosi portò di colpo l'Italia alla testa di tutte le altre nazioni nella lotta impegnata ad oltranza contro il dilagare dello spaventoso e inesorabile morbo, il Piemonte, grazie all'umana e generosa iniziativa di Giovanni Agnelli, si trovò pronto alla lotta.

Per iniziativa del professore Marian, fino dagli inizi del 1926, erano già state raccolte fra i privati circa seicento mila lire, ma tale somma non era sufficiente neppure ad iniziare i lavori per costruire un sanatorio in alta montagna. Un gruppo di piemontesi aveva formato allora un Comitato provvisorio alla testa del quale si era messo l'avvocato Edoardo Agnelli.

Il senatore Agnelli, abbracciando con entusiasmo l'idea del figlio, ha voluto partecipare alla gita che, in una giornata di febbraio dello stesso anno, il comitato aveva organizzata per studiare la posizione dove sarebbe sorto il sanatorio appena concepito e, immediatamente preso dalla poesia dell'opera della quale stavano gettandosi le basi, ha tagliato recisamente ogni discussione decidendo sul luogo e in pochi minuti la costruzione del sanatorio.

Prima di ogni altra cosa egli ha liberato il campo finanziario da ogni difficoltà e, lasciando libera la cifra già raccolta devolvendola invece in-

I grandiosi edifici del Sanatorio Agnelli a Prà Catinat sopra Villar Perosa.

teramente ad altre benefiche istituzioni antitubercolari, si addossò senz'altro il peso finanziario dell'impresa. Cinque mesi dopo i lavori di preparazione erano compiuti e nel giugno del 1929 il primo sanatorio, quello maschile, era compiuto. Immediatamente si gettarono le basi per quello femminile dedicato alla memoria della figlia diletta del senatore Agnelli, la signora Tina Nasi, mancata improvvisamente. In soli diciotto mesi anche questo secondo sanatorio è stato compiuto e messo in grado di funzionare. L'Italia possedeva ormai la sua « Montagna Incantata » che ha nulla da invidiare a quella della Svizzera. Il nostro Piemonte per la virtù dell'uomo che più l'onora, costituisce ormai l'avanguardia dell'esercito organizzato dal Duce per combattere uno dei più grandi flagelli dell'umanità.

Ai suoi operai, alle famiglie dei suoi operai e a tutti quelli che, anche non appartenendo alla grande famiglia della Fiat, sono minacciati dalla tubercolosi, la montagna di una delle più belle vallate piemontesi offre 1800 ore di sole all'anno. Una strada carrozzabile e una teleferica adducono dal fondo valle al prato Catinat ove sorgono i due sanatori uno all'altro collegati da una galleria sotterranea e posti fra il verde intenso delle circostanti pinete, in una gloria continua di sole.

Nell'anno decimo dell'Era Fascista il Piemonte è orgoglioso di presentare al Duce quest'opera di alta umanità che splende come una fulgida gemma nel grandioso quadro delle opere assistenziali tracciato dal Capo del Governo.

Il colle di Sestrières

L'impulso che in dieci anni ha dato il Regime fascista ad ogni genere di sport non poteva non trovare in Piemonte una rapida rispondenza. La montagna, la grande e bianca palestra aveva sempre suscitato un fascino irresistibile sulle masse che però non avevano nè il modo nè i mezzi per raggiungerla. Essa appariva ai piemontesi in fondo ad ogni orizzonte delle fertili pianure; diffondeva ovunque il suo fiato, emanava sulla alta Valle Padana la sua luce, ma rimaneva la Dea agognata e irraggiungibile. Soltanto ad una classe sociale privilegiata era dato di goderne i benefici e la montagna era e restava, per così dire, di tutti e di nessuno o almeno era riservata ad una specie di aristocrazia delle vette e delle nevi.

Dopo aver pensato alla salute di quelli che più immediatamente avevano bisogno della « grande risanatrice », il senatore Agnelli ha voluto interessarsi della questione che riguarda, oltre al benessere fisico, anche la salute morale delle masse.

Il colle di Sestrières ha immediatamente sedotto la fantasia di questo instancabile Capitano d'Industria il quale, seguendo le direttive del Regime, ha pensato non soltanto a valorizzare questa località alpestre che è una fra le più belle delle nostre montagne, ma a renderla accessibile ad ogni ceto di persone. Dopo avere provveduto alla manutenzione stradale anche nel periodo invernale affinchè il colle possa essere raggiunto anche nel periodo delle grandi nevicate Giovanni Agnelli, con una delle quelle decisioni che stupiscono sia per la rapidità con la quale vengono da lui concepite, sia per la immediatezza con la quale egli poi effettua, ha voluto che il colle di Sestrières si trasformasse in una stazione alpina simile a quelle più rinomate d'Europa.

Il colle non era un campo abbastanza vasto per la falange degli sciatori che ogni domenica lo scalava e l'unico e piccolo albergo che vi esisteva non era certo sufficiente a ricevere gli ospiti che di anno in anno andavano facendosi sempre più numerosi e allora il senatore Agnelli ha ideato e condotto a termine tre grandi soluzioni dell'importante problema turistico.

Poichè i campi di sci non erano sufficienti sul colle, egli ne ha creati a Monte Alpetta e a Monte Sises, unendo questi a quello del Sestrières mediante una audacissima teleferica che, con due tronchi che superano il primo un dislivello di 247 metri e il secondo di 323 metri, portano gli sciatori su meravigliosi navigli. La velocità di marcia delle funivie è di quattro metri al secondo per modo che la corsa dura circa sei minuti, con una potenzialità di trasporto di 180 viaggiatori all'ora per il tratto inferiore e di cento per quello superiore. Tale opera è costata parecchi milioni, molta fatica da parte di un imponente gruppo di lavoratori, molta bravura da parte dei tecnici e il concorso delle più varie Industrie Italiane.

Il problema dell'ospitalità è stato risolto in un modo non meno grandioso: con la costruzione cioè di un magnifico ristorante nel quale si pratica un prezzo unico per qualunque genere di avventori, di un albergo popolare sorto dalla fervida e pratica fantasia del Senatore Agnelli, e di un albergo di grande lusso che gareggia per lo sfarzo coi tutti gli alberghi del genere, esistenti in Europa.

Con questa opera colossale Giovanni Agnelli ha valorizzato la vallata del Chisone e, mentre sul prato Catinat si compie la rigenerazione fisica delle masse operaie che prima erano indifese dagli assalti della tubercolosi, più sotto si prepara fisicamente la gioventù italiana alla lotta diuturna della vita.

Questi due doni che Giovanni Agnelli ha fatto alla sua terra Piemontese sono ben degni del decimo anniversario della Rivoluzione Fascista.

L'acquedotto del Monferrato

La regione del Monferrato, pure essendo fertilissima e ben coltivata, scarseggia o manca addirittura di acque buone e salubri. La sua natura geologica è caratterizzata — come è noto — da argille scagliose, marne, gessi e banchi arenarii e marnosi alternati con strati calcarei. Di qui, ne consegue grande permeabilità del terreno e scarsità di sorgenti. Le poche che vi si trovano forniscono acqua contenente sali calcarei in tale quantità da risultare praticamente non potabili. Oltre a queste acque, che pure venivano in qualche modo utilizzate, l'approvvigionamento idrico era affidato alle cisterne, pochissime delle quali rispondevano ai necessari requisiti di sicurezza igienica e non di rado davano luogo ad inquinamenti, con conseguenti endemie di febbri tifoidee. Negli anni poi di siccità nessun approvvigionamento bastava e l'incubo della sete si affacciava allora su tutta la regione.

La plaga monferrina ha dunque parecchie analogie con altre terre d'Italia, ugualmente sitibonde, quali il Carso o le Murge. Il Monferrato presenta tuttavia, in genere, maggior copia di argille e di marne che non di calcare. Se ne avvantaggia così l'agricoltura, ma rispetto al problema idrologico la situazione non muta. L'acqua viene assorbita rapidamente e sparisce negli strati inferiori del sottosuolo. E' vero poi che il Monferrato presenta ai sitibondi il ristoro dei suoi vini famosi, rodenti e pure sinceri, che li rendono famosi dovunque. Ma il vino non può certo saziare la sete e nei periodi estivi il Monferrato presentava lo spettacolo di lunghe teorie di carri carichi di recipienti di ogni genere, che percorrevano chilometri e chilometri per trovare un po' d'acqua, per lo più satura di sali calcarei ed appena bevibile.

La situazione si presenta del resto con molte analogie sia nel basso che nell'alto Monferrato, come nell'Astigiano e nelle Langhe. Ma nel basso Monferrato la scarsità di acqua era più sentita, anche per la popolazione più densa.

Il problema dell'approvvigionamento idrico presentava ostacoli gravi sia tecnici che finanziari, finchè l'acqua utilizzabile per un eventuale acquedotto era molto lontana ed una volta addotta ai piedi della regione monferrina occorreva sollevarla di 250-300 metri per portarla al livello della rete di distribuzione. Di qui, necessità di lavori lunghi e costosi. Ed anche quando i miglioramenti della tecnica permisero di semplificare il problema e di captare l'acqua non già in lontane sorgenti montane, ma ai piedi della stessa regione — con economia rilevante di denaro — gli intoppi delle burocrazie e la scarsa sensibilità dei governi di un tempo per tanti problemi che venivano erroneamente creduti locali mentre erano di interesse nazionale, fecero procrastinare di continuo la costruzione dell'acquedotto.

E' poi da notare che il problema aveva fatto un passo importante verso la soluzione, almeno dal punto di vista teorico, quando potè essere risolta e superata la polemica fra coloro che ritenevano possibile ricercare l'acqua direttamente nel sottosuolo e coloro che, invece, ammettevano solo gli acquedotti che captassero l'acqua dalle sorgenti montane. Ma fin dal 1922 era stato compiuto l'acquedotto di Casale Monferrato, opera dello scomparso Ing. P. Ferraris, il quale aveva risolto il problema idrico del capoluogo della regione ricorrendo all'acqua del sottosuolo estratta mediante pozzi trivellati dalla pianura che degrada a valle della città, sulla destra del Po. Si presentava così per il Monferrato la possibilità di un'analoga soluzione. Ed alcuni valenti tecnici si posero subito allo studio.

Il progetto tecnico, opera degli ingegneri Francesetti e Vanni, era già pronto nel 1913, ed a quella data erano state compiute le ricerche idrologiche che avevano permesso di identificare ottime falde acquifere presso la confluenza della Dora Baltea col Po. Ma solo quindici anni dopo il problema doveva avviarsi a soluzione. Nel 1928 avevano luogo nel Monferrato le manovre militari alla presenza del Capo del Governo, il quale potè constatare così l'importanza del problema idrico di questa nobilissima regione e ne decise l'immediata soluzione. Il 28 agosto 1928 il Duce congedandosi dai rurali del Monferrato, davanti alla popolazione di Camino riunita di fronte allo storico castello, pronunciò le storiche parole: « La popolazione del Monferrato merita che sia fatto il necessario affinchè questo non essenziale bisogno possa essere soddisfatto. E questo necessario si farà ».

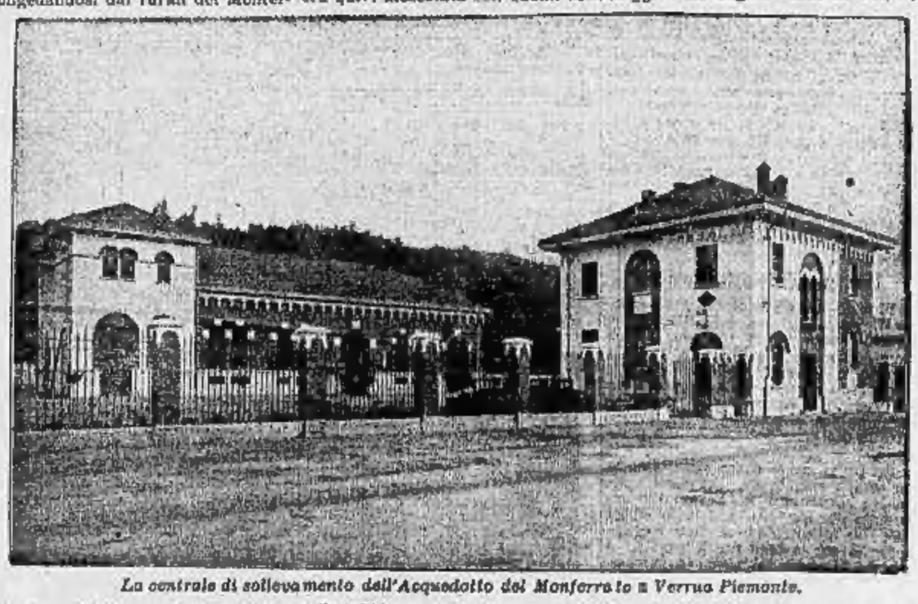
Dopo un indispensabile periodo di preparazione, il 28 agosto 1930, veniva sottoposta all'augusta firma del Re il decreto legge che segnava l'inizio della realizzazione dell'opera. In forza di tale decreto la costruzione e l'esercizio dell'acquedotto venivano dati per 60 anni in concessione alla Società Italiana Acquedotto per il Monferrato.

In base al decreto 28 agosto 1930 è dichiarata obbligatoria la costituzione del Consorzio fra 86 Comuni della Provincia di Alessandria ed è prevista inoltre l'aggregazione al Consorzio stesso di altri Comuni della Provincia di Alessandria e delle Provincie finitime.

La spesa dei lavori era preventivata in 95.000.000, dei quali lo Stato corrispondeva a titolo di partecipazione 35.000.000 lire, in tre rate annuali a partire dal luglio 1932. Con decreto successivo 17 ottobre 1930 veniva fissato il prezzo dell'acqua in L. 2,90 al mc.

L'acqua, come già si è detto, era stata rinvenuta fin dalle ricerche compiute nel 1913, proprio nella confluenza fra la Dora Baltea ed il Po, nei pressi di Giarrea. In questa località erano state trovate due potenti falde acquifere delle quali la prima è compresa fra 35 e 50 metri all'incirca di profondità e la seconda s'incontra a 164 metri sotto il piano di campagna; solo la prima di esse viene utilizzata come quella che ha temperatura notevolmente inferiore ossia poco di più di 12,5 centigradi, assolutamente costante in tutte le stagioni dell'anno. La durezza di questa acqua è di circa 16 gradi. La falda inferiore, rinvenuta 164 metri, presentava invece una durezza assai inferiore, di circa 3 gradi, inizio questo che l'acqua della Dora Baltea era quivi mescolata con quella delle valli dell'Orco, ricche di serpentini e di pietre verdi, povere di calcari.

Gli studi sulla qualità dell'acqua vennero compiuti dai professori Satta e Vanzetti della R. Università di Torino attraverso numerosissime analisi chimiche e batteriologiche ed in seguito dagli igienisti professori Canalis e Scimo, i quali conclusero che se sotto l'aspetto dei caratteri organolettici e della purezza batteriologica, l'acqua in questione rappresenta addirittura quanto di meglio si possa desiderare, dal punto di vista chimico merita senza dubbio di essere considerata come una delle più buone acque potabili che esistono in natura.

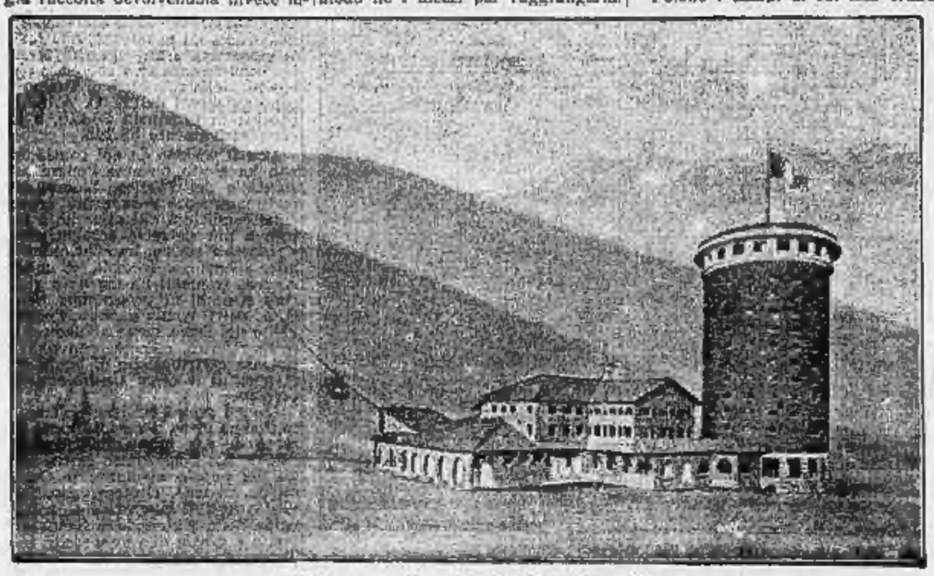


La centrale di sollevamento dell'Acquedotto del Monferrato a Verrua Piemonte.

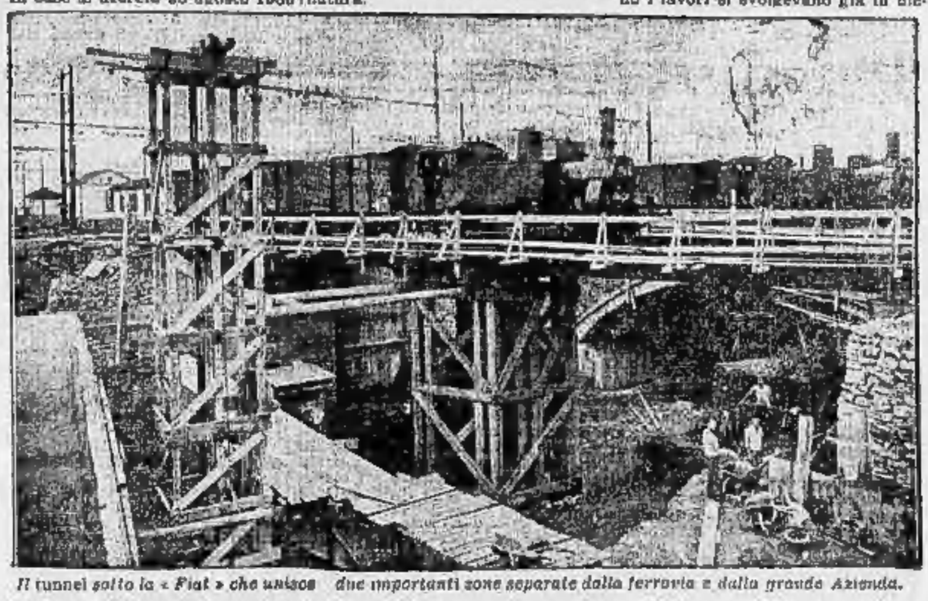
L'acquedotto provvede a circa 160.000 abitanti, ma è stata prevista l'estensione del servizio ad Alessandria, Asti, Casale e Crescentino. La portata venne fissata in trecento litri al secondo per una popolazione di 200.000 abitanti, ciò che corrisponde ad una dotazione giornaliera di 130 litri per persona. L'acqua viene estratta da due terne di pozzi tubolari profondi 50 metri per mezzo di sei pompe elettrocentrifughe, che agiscono nella regione di Giarrea. Di qui l'acqua viene convogliata ad un grande serbatoio di 8501 m. c. che trovasi sulla destra del Po, presso Verrua Savoia, a quota 155. Qui trovasi la grande centrale di sollevamento, dove sono installate tre pompe della portata complessiva di 300 litri al secondo, le quali sollevano l'acqua dal serbatoio fino alla quota di 380 metri sul mare, all'altezza, cioè, della collina monferrina, attraverso due grandi condotte di acciaio del diametro di 500 mm. L'acqua viene immessa in due grandi serbatoi, capaci ciascuno di 5000 m.c. situati l'uno a Marcorengo, l'altro in regione di Tetti Coppa. Questi serbatoi si trovano uniti da una grande condotta circolare, detta *anello di alimentazione*, di 500 mm. di diametro, dal quale partono cinque grandi arterie oltre a varii rami minori che si spingono in tutti i paesi ed i villaggi della regione monferrina, recandovi la linfa ristoratrice. Altri impianti marginali di sollevamento imprimono una spinta supplementare per raggiungere le quote massime di Cocconato (491), Robella (428) ed altre ancora.

In complesso vi sono 76 serbatoi di distribuzione con una complessiva capacità di 10.000 m. c. La rete di adduzione ha uno sviluppo di 500 Km. di tubazioni, il cui diametro varia da 150 mm. a 50 mm.

I lavori ebbero inizio il 9 novembre 1930 a Camino, nello stesso pratale dove il Duce, due anni prima, aveva pronunciato, davanti alla popolazione esultante, la grande promessa. Il 5 dicembre dello stesso anno i lavori si svolgevano già in piena efficienza. Nell'agosto 1932 — meno di venti mesi dopo — l'Acquedotto era già provato nelle sue parti principali ed iniziava subito la distribuzione in importanti Comuni, quali Moncalvo, Graxzano, Casorzo, Vignale, Murisengo e varii altri. Il lavoro grandioso, che è stato giustamente definito un'opera romana in stile fascista, completo ormai in ogni sua parte, sarà inaugurato posdomani dal Duce. Si inizierà così per il Monferrato, redento ormai dall'incubo secolare della siccità, l'inizio di una nuova epoca.



L'albergo-torrione alla funivia del Sestrières.



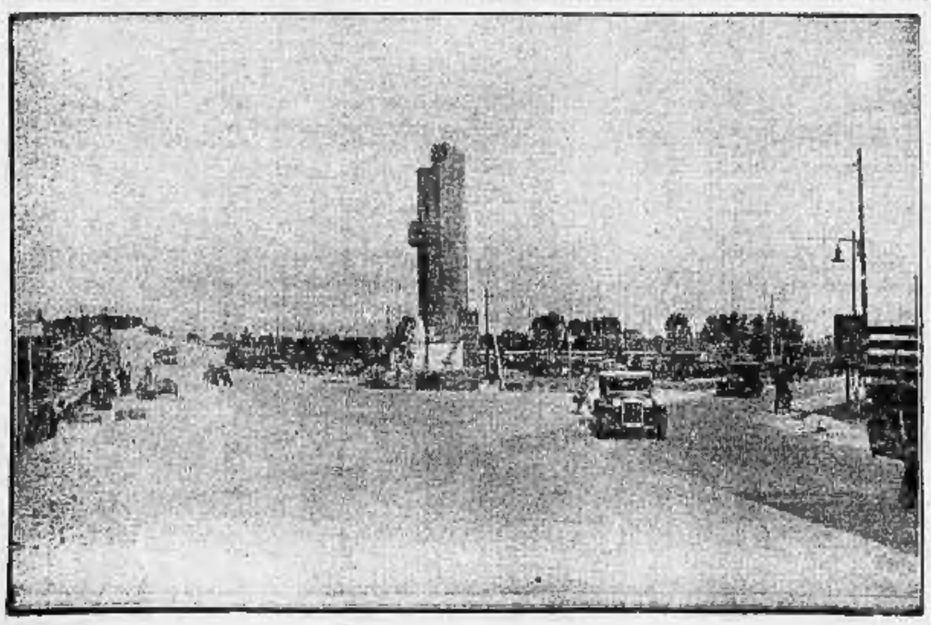
Il tunnel sotto la « Fiat » che unisce due importanti zone separate dalla ferrovia e dalla grande Azienda.

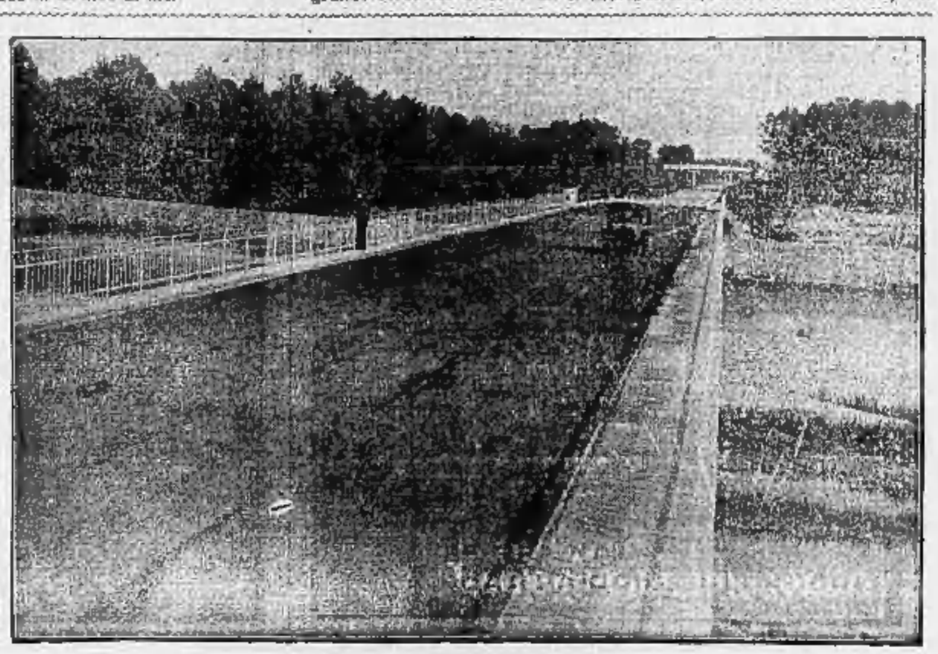
L'autostrada Torino-Milano

Quest'opera colossale che arricchisce il Piemonte di un'arteria svolgentesi fra i centri vitali delle nostre più belle e ubertose pianure segnerà da ora in poi, la fulgida tappa decennale del Regime fascista.

Chi uscirà da Torino dal vecchio corso Ponte Mosca, reso irriconoscibile dai grandiosi lavori che vi sono stati compiuti, vedrà venirsi incontro il nastro bianco e nero della modernissima strada che, con uno sviluppo di 125 chilometri e 850 metri unisce la capitale Lombarda a quella Piemontese.

Per una simile ciclopica costruzione sono stati trasportati tre milioni di metri cubi di materiale e per le opere d'arte maggiori e minori sono occorsi 150.000 mc. di calcestruzzo, 4.000.000 di chilogrammi di ferro, 400.000 quintali di cemento. Nella pavimentazione sono stati impiegati 400.000 mc. di ghiaia e pietrisco e 600.000 quintali di cemento. L'inizio della grandiosa arteria è segnato dalla imponente mole di un Fascio Littorio sul piedistallo del quale è incisa a caratteri dorati questa dicitura: « Regnando Vittorio Emanuele III, il Duce della Nuova Italia Benito Mussolini, per il Decennale del Regime Fascista, Volle, Indicò Inaugurò ».





Nella cerchia delle cinque provincie

Di ciò che il Regime ha compiuto in Piemonte nei primi dieci anni dal suo avvento, già abbiamo dato ai nostri lettori una prima visione di assieme, e ne è balzato fuori un complesso di attività grandioso per l'imponenza e la vastità delle opere, taluno delle quali di importanza eccedente gli interessi regionali per investire quelli della Nazione. Oggi intendiamo completare quel primo quadro, accompagnando l'esposizione con i documenti fotografici che stanno a testimoniare il rinnovamento avvenuto anche presso di noi sotto il costante stimolo impresso a tutti gli organi periferici dal Capo del Governo. Le proporzioni del quadro ne risultano ancora allargate: nessuno dei lati essenziali della vita del nostro popolo è stato trascurato: è una trasformazione che ha investito le città grandi e piccole, e moltissimi paesi, dalle fondamenta: fenomeno unico nella storia del mondo, che con i sistemi e le inconcludenti discussioni del passato regime non si sarebbe mai verificato. Ricapitoliamo, dunque, seguendo da occidente a oriente il grande arco delle cinque provincie piemontesi, entro il quale è racchiusa la sesta provincia con la sua antica e gloriosa capitale redenta.

Cuneo all'avanguardia

Posta sulla zona di confine con la Francia, Cuneo, è noto, ha beneficiato della celerità fascista principalmente attraverso il disimpaccio della ferrovia per Nizza marittima e per Ventimiglia dalle secche in cui, grazie agli interessati temporeggiamenti d'Oltr'Alpi, aveva finito per immobilizzarsi. L'attivazione della linea, dovuta all'azione personale ed energica di Mussolini, ha consentito a Cuneo di guardare con maggior fiducia all'avvenire. La linea, pur con i superstiti ostacoli, ha sottratto infatti la città al suo isolamento, aprendole uno sbocco internazionale ed un altro di diretto accesso al mare, che abbrevia pure il viaggio da Torino alla plaga sanremese di una sessantina di chilometri sul percorso di Savona. Cuneo ha potuto così pensare alla sua trasformazione, la quale si è svolta e continua a svolgersi sullo stesso piano delle consorelle regionali più progredite. L'edilizia vi ha così segnato progressi continui. Nuovi eleganti quartieri sono sorti accanto ai vecchi, mentre tutti i servizi pubblici venivano migliorati e si accrescevano le cure per l'istruzione popolare e media, per l'assistenza ospitaliera, per le gare sportive e per lo sviluppo di tutte le istituzioni del Regime.

Una « questione », del genere di quella della Ferrovia, era costituita dal viadotto destinato a mettere in comunicazione il Lungostura con l'altopiano. Iniziata un anno prima della Marcia su Roma l'opera, anche nei primi tempi del Regime, per contingenze locali, stentava a proseguire. Finalmente il Fascismo interveniva a risollevarla, avviandola al compimento. Essa consta di 34 archi di 25 metri di luce caduno. Di tali archi, 17 sono per uso promiscuo, 10 per solo uso ferroviario e 7 per uso della sola viabilità ordinaria; l'altezza massima dal livello delle piene alla sede della piattaforma stradale è di 50 metri; la lunghezza totale è di metri 850; il costo di 35 milioni di lire. A poca distanza dalla nuova stazione ferroviaria, si apre il primo *tunnel* della linea di Nizza, resosi necessario per poter eliminare la stazione intermedia di Boves e raggiungere immediatamente quella di Borgo San Dalmazzo.

Con uno slancio ammirevole la città si prepara ora alla costruzione del nuovo acquedotto, che riceverà l'acqua, mercè una conduttura sotterranea, da 20 chilometri di distanza. Eccola dunque all'avanguardia anche la vecchia Cuneo!

Sull'esempio del capoluogo, Saluzzo, la patria di Silvio Pellico, Mondovì, Savigliano, Alba, Fossano, Racconigi e gli altri più notevoli centri della provincia, hanno gareggiato nella opera rinnovatrice.

Da Aosta a Ivrea

Seconda provincia interna di frontiera, Aosta, che protende la linea verso nord, ha cominciato sotto il Regime fascista a dare veramente all'Italia la ricchezza delle sue risorse minerarie. Cogne e La Thuile sono ormai divenuti due punti, ai quali insieme con il Piemonte, guarda la Nazione intera. Il ferro e il carbone. E quando una nuova disciplina delle forze idriche consentirà di portare sul mercato piemontese e lombardo, se non proprio su quello ligure, il contributo delle formidabili cascate dell'alta valle, in parte già convogliate verso potenti centrali controllate dalla « Cogne », anche il prezzo dell'energia elettrica, sia per uso industriale o agricolo, sia per uso di illuminazione, subirà un sensibile sbalzo indietro procurando un vantaggio più che evidente ai consumatori. Intanto il Regime, con il concorso dei suoi uomini rinnovati, procede all'attuazione di un programma turistico che tende alla piena valorizzazione della valle, funzione integrante dell'industria estrattiva e siderurgica, e presupposto del quale è la rapida trasformazione della città. In alto Courmayeur segna la punta estrema di tale programma, che tocca tutte le valli laterali e tutte le stazioni climatiche più rinomate fino allo sbocco a Ponte San Martino. L'Azienda Autonoma della strada asseconda gli sforzi in tal senso mercè l'allargamento e la sistemazione della rotabile, che era rimasta finora in condizioni di netto contrasto con qualsiasi serio tentativo di risollevare le sorti turistiche della vasta e pittoresca regione alpina. Soppressioni di curve pericolose, spianamenti di salite troppo ripide, eliminazione di sedi eccessivamente strette in alcuni abitati, rappresentano le particolarità salienti dei lavori in corso, in attesa che il progetto della grande rotabile Val Senin-Cogne, consenta di istituire il giro automobilistico Torino-Canavese-Val d'Aosta destinato a diventare uno dei più interessanti d'Italia. E il Regime farà anche questo.

Il « Broletto », sede del Comune medioevale — Novara — I restauri.

Ivrea, alla base della valle, non è rimasta appartata dal movimento rinnovatore. Mentre Aosta, la città romana, entro il quadrato delle sue logore mura cercava di attrezzarsi per la nuova funzione di capoluogo della provincia, Ivrea, la città ardilica, donde uscì, da ceppo piemontese, il primo nostro Re d'Italia, perseguiva una sua costante ascesa verso l'eleganza e la bellezza urbanistica. Ecco, per chi giunge da Torino, il nuovo gruppo di arioși palazzi e palazzine, dovuto all'iniziativa privata su sventramento municipale, del quartiere Vittorio Emanuele II, fianco alla Dora Baltea, magnifica nel suo largo specchio d'acqua, e con la deliziosa strada della sponda sinistra in direzione del giardino pubblico. Qui è il Mercato coperto, costruzione di attraente effetto, e poco lungi, verso la strada di Vercelli, il nuovo corso Massimo d'Azeglio, costato 400 mila lire. L'acquedotto ha inoltre accresciuta l'antica dotazione di acqua con una spesa di parecchie altre centinaia di migliaia di lire. Sempre per opera della Civica Amministrazione, è inoltre sorto un magnifico campo sportivo, sono state pavimentate in blocchetti di porfido vie e piazze, e sono stati incrementati l'illuminazione pubblica, la fognatura e tutti i servizi. Ivrea, dominata dalla rossa mole del suo vetusto castello, assolve in tal modo, e nel modo più degno, alla sua funzione di centro industriale e agricolo, che sa mantenersi fedele alla sua tradizione storica non meno che alla più squisita modernità.

La Città delle medaglie d'oro

Con il suo arco teso verso le montagne del Biellese, Vercelli prolunga ancora la linea della frontiera alpina, al tempo stesso che la distesa delle sue risaie la spinge fino al Po. Divenuta a sua volta nuovo capoluogo di provincia, la città non ha soltanto risolto nella maniera più brillante il problema della sede della Prefettura e delle Istituzioni fasciste con l'acquisto, il restauro e l'ampliamento di due edifici trasformati in grandiosi palazzi, ma ha proceduto al suo rinnovamento edilizio con criteri di così largo impiego di fondi, da far pensare che essa è altrettanto previdente e prodiga a favore del pubblico bene in pace, per le fortune dell'Italia fascista, quanto nella grande guerra, con le sue sedici Medaglie d'oro — imperituro suo titolo d'onore — fu eroica per la grandezza della Patria guerriera.

Cifre: tre milioni per l'attrezzatura della Provincia; altri tre milioni per il nuovo Teatro lirico; circa due milioni per il grandioso edificio delle Scuole elementari, capaci di 1200 allievi; 2 milioni e 400 mila lire per l'acquisto del vecchio stabile dello Stato e per la ricostruzione del Palazzo di Giustizia; 800 mila lire per il Campo sportivo; 2 milioni e mezzo per gli espropri del decrepito « Quartiere della Furia » che l'Amministrazione podestarile ebbe il coraggio di radere al suolo, eliminando dal centro una vera oasi di infezione materiale e morale e sostituendola con un quartiere modernissimo; 400.000 lire per l'Albergo diurno; 867.000 per la Casa del Balilla; 500 mila lire per le annesse due palestre ginnastiche. Dieci milioni sono poi preventivati per la fognatura, già in parte iniziata, e 4 milioni costerà ad opera compiuta il Cavalcavia. L'elenco continua con le pavimentazioni, con la costruzione delle Case popolari, del Mercato del riso, con lo sventramento della parte posteriore del Municipio, con i bagni e con restauri come quelli della Casa dei Centori che, diceva una relazione del Podestà, è riapparsa dopo secoli di abbandono nella sua pura linea bramantesca senza le deturpazioni delle sovrastrutture posteriori» e della Basilica e Casa Abbaziale di Sant'Andrea, che attestano l'amore del Regime per il prezioso patrimonio d'arte del passato. Ma ve n'è più che non occorra per offrire un'idea del vigoroso impulso impresso dalle direttive e dall'incitamento di Mussolini al mutamento di fisionomia delle nostre più laboriose e simpatiche città piemontesi.

Biella trasformata

In provincia di Vercelli, è da additare in prima linea Biella, la città industriale laniera che ad osservarla nella sua triplice configurazione topografica ad ampie gradinate — la frazione Chiavazza in basso, in una suggestiva conca verde, il centro a mezzo sull'altopiano e la frazione Piazzo in alto — si giudicherebbe di un centinaio di migliaia di abitanti, mentre non arriva ad un terzo. Ma Biella, così com'è avviata, ci arriverà. Certo nella sua trasformazione essa procede a grandi giornate. Ogni 28 Ottobre il complesso delle sue opere pubbliche si mantiene ad un livello proporzionato alla sua attività ed alla sua ricchezza. Quest'anno la somma supera i quattro milioni di lire e nel decennio ha quasi toccato i venti milioni. Essa ha testè ampliato l'Istituto commerciale E. Bona, su un progetto di architettura quattrocentesca (l'Istituto è tra i migliori d'Italia), ha creato una nuova sede alla Civica Biblioteca, al Museo, e alle Poste e Telegrafi, in due distinti edifici, ha costruito il Palazzo Littorio, la Casa del Ballila, ha aperto nuove vie, ha pavimentato le vecchie con blocchetti di sienite, ha iniziato le condutture igieniche del sottosuolo, ha intrapreso il risanamento del quartiere di San Francesco, ha costruito l'asilo infantile Serraiunga, ha pure risanato una delle zone centrali, rievandone la piazzetta di Santa Marta, ha costruito il Viale Principe di Piemonte, arteria incantevole, lungo la quale davanti ad uno dei più suggestivi scenari alpestri, sono sorti villini di una sontuosità orientale, ha restaurato il magnifico campanile del Duomo, in stile romanico del 1200, la cui svelta forma si innalza ora sopra le case e le manifatture in un cielo che quando non è nuvolo è d'una tersità di cristallo. Ed anche qui l'elencazione condurrebbe fuori dei limiti assegnatici dallo spazio.

Non vogliamo tuttavia chiudere questa parte riguardante Biella, senza accennare ad un'altra opera, di significato morale, cui si è sollecitamente provveduto. Gli industriali e i lavoratori biellesi hanno reso omaggio ai Caduti in guerra con un Parco della Rimembranza ricavato nella montagna, sui fianchi della quale, più su, sorge pure il celebre santuario della Madonna Nera. Il bosco si alterna a luoghi aspri, dove la pietra nuda, sotto le scritte ottenute dal Duce, dal defunto Duca d'Aosta e da Gabriele d'Annunzio, sembra servire da tomba alle anime degli Eroi, rimasti con il corpo nei cimiteri di guerra.

L'epigrafe del Duce dice: « *Maggio 1915-Ottobre 1918 — L'inizio e la fine: la Volontà, la Costanza, il Sacrificio, la Gloria* ».

E quella del Principe: « La gloria per compagna del loro martirio — scagliarono consapevoli l'anima — oltre la morte, oltre il Destino ».

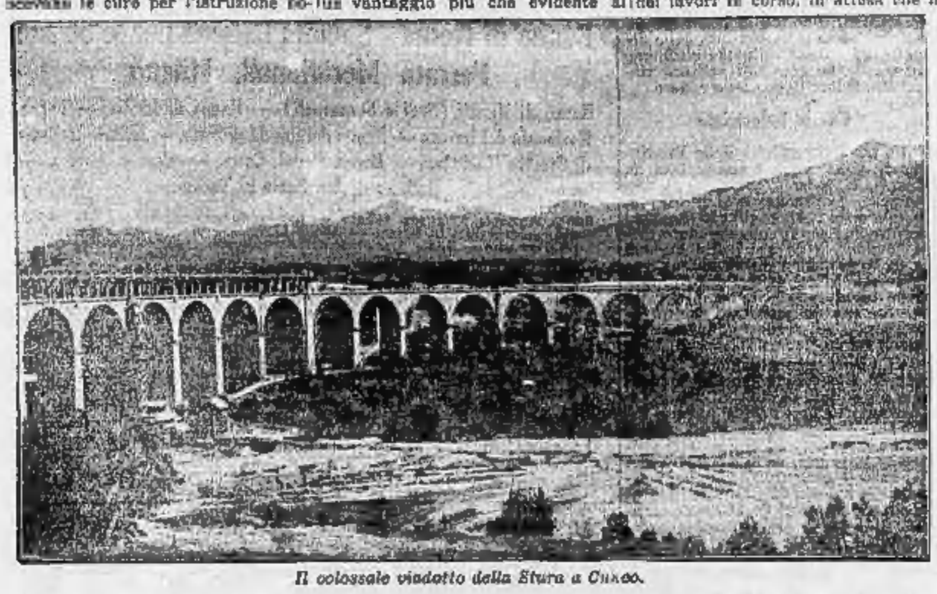
Anche tutto il Biellese si è del resto rinnovato in misura proporzionale del capoluogo della zona. Citiamo Vigliano, dove è sorto un villaggio operaio improntato a sistemi moderni; Andorno Micca, Sordevolo, Pollone, Croce Mosso, Mosso Santa Maria.

L'eloquente confronto di Novara

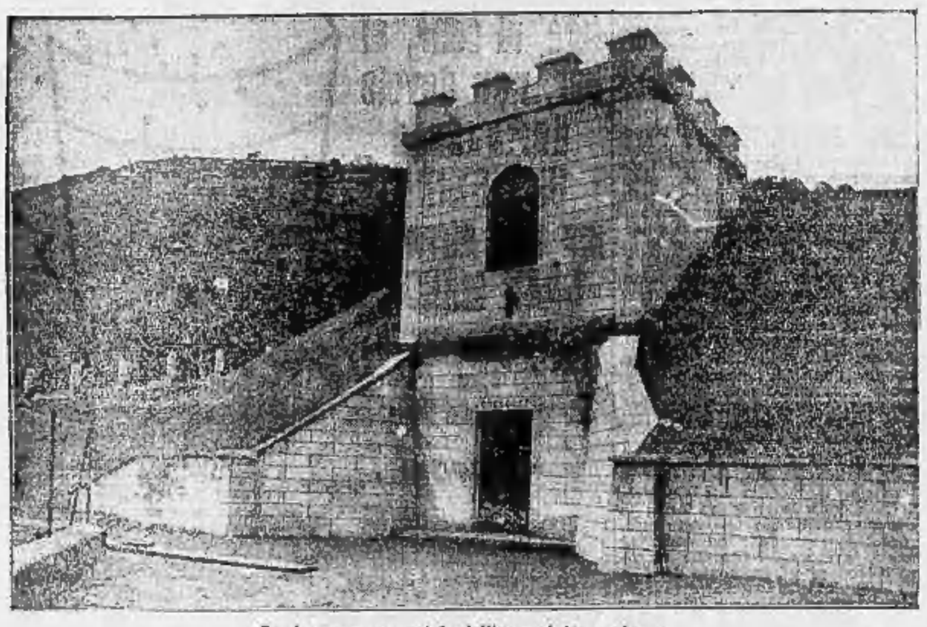
Dalla provincia di Vercelli passando a quella di Novara, il ritmo delle opere non diminuisce: se mai queste cambiano di aspetto, in armonia con le diverse esigenze locali: Aosta e Vercelli sono provincie nuove, mentre Novara, come Alessandria e Torino, appartiene al novero delle vecchie. Di conseguenza altri bisogni. E la città di San Gaudenzio che, nonostante Torino sembri dimenticarla, è sempre costantemente attaccata al Piemonte e alla sua metropoli, non è stata seconda a nessuna delle consorelle piemontesi, neppure nel rispondere al dovere cui il Regime chiamava. Anche per Novara siamo in grado di concretare in cifre il progresso conseguito. Per le strade, pavimentazioni in porfido, granito e topeka, asfaltature, catramature, rialzo di marciapiedi, sistemazioni e nuove costruzioni, si sono spesi 10 milioni e 761 mila lire; per i giardini pubblici 394 mila; per l'istruzione, ampliamenti di scuole e lavori diversi 870 mila; per opere sanitarie o a carattere igienico-sociale, comprese le fognature 7 milioni e 280 mila; per l'Acquedotto 2 milioni e 208 mila; per l'illuminazione pubblica 1 milione e 450 mila; per l'edilizia (riordini, adattamenti, sistemazioni, case popolari, villette per impiegati, rafforzamenti alla cupola di San Gaudenzio, sistemazione del Broletto, il magnifico palazzo già sede del Comune medioevale e Campo sportivo del Littorio), 4 milioni e 917 mila; opere varie 187 mila. Un totale, quindi, di oltre 30 milioni.

« Quando il Fascismo — dice la relazione podestarile che abbiamo potuto consultare — assunse l'amministrazione del Comune, trovò nella cerchia dei baluardi la città vecchia fornita di strade selciate con marciapiedi e rotaie di granito, fognatura, illuminazione pubblica meno che discrete, acqua potabile e gas in quantità insufficiente, servizio di nettezza pubblica difettoso. Fuori mura: strade a macadam ad acqua, non cilindrate, fognatura completamente mancante, illuminazione pubblica primordiale, una rete limitatissima di distribuzione del gas e dell'acqua potabile, assenza completa del servizio della pubblica nettezza ».

A questo quadro desolante ora è succeduto il completo capovolgimento documentato dalle cifre più sopra riferite. La città, pur attraverso le sue caratteristiche vie strette presenta un aspetto lindo, lieto, ridente. Capoluogo di una provincia estesa che comprende le cittadine del Lago Maggiore mèta di una folla cosmopolita, Novara può esser certa ora di non sfigurare davanti a queste sue amministrate minori, che sono però centri di ricchezza, di raffinate eleganze e di bellezza mondane. Anche in tali centri il rinnovamento si è compiuto rapido e proporzionato alle singole località e stazioni di soggiorno. Di tutte le provincie del Piemonte, Novara è la meglio preparata a sostenere la battaglia turistica, uno degli elementi-base della sua vita provinciale. Chè se il lavoro dei campi ferve pure attorno ad essa, così come nelle sue officine, entrambi sorgenti di traffico e di vita, non per questo il fascino del grande lago si proietta con minore attrazione sulla cupola gaudenziana. E Novara ha fatto a dovere la sua toeletta per il compito che il lago le ha affidato.

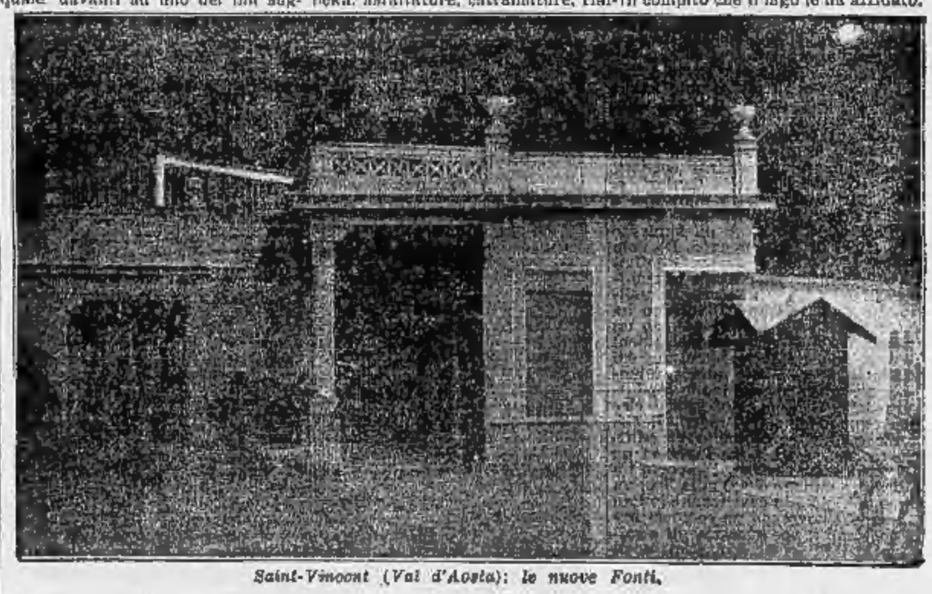


Il colossale viadotto della Stura a Cuneo.

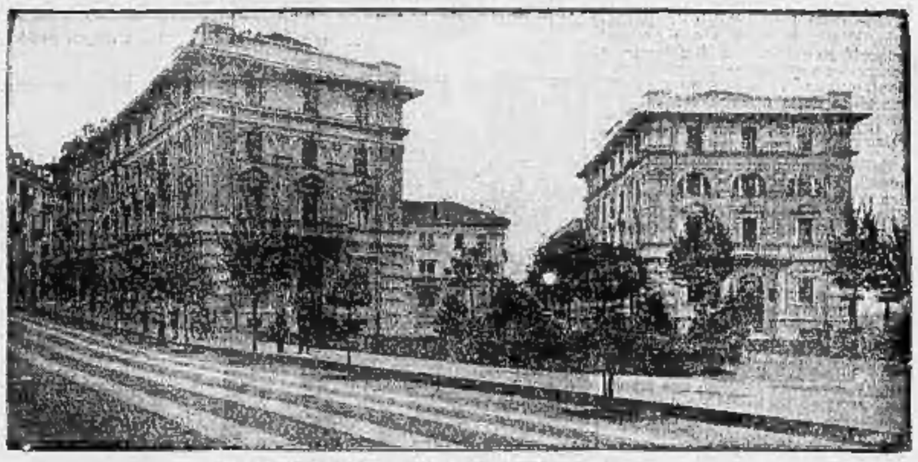


La fonte monumentale dell'acquedotto a stano.

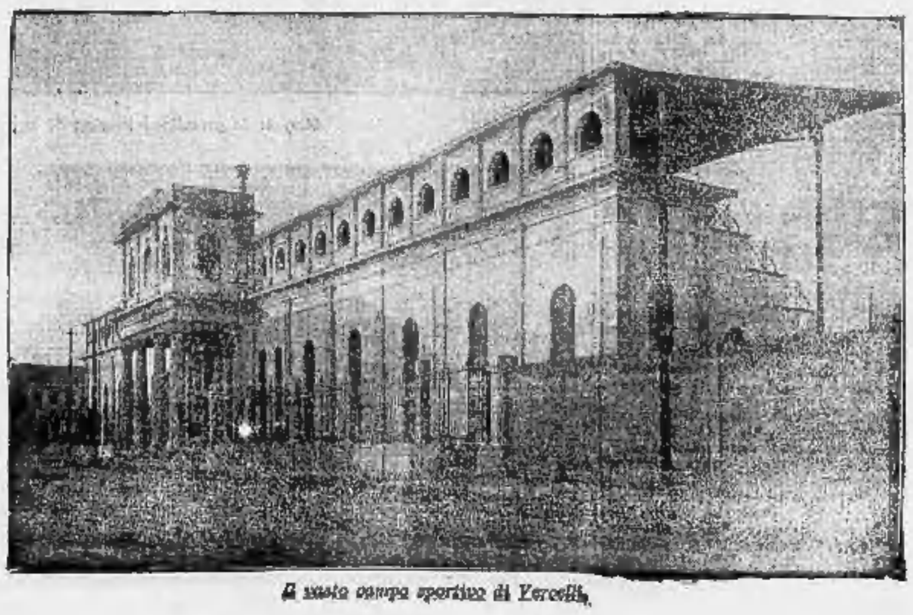
L'imponente gruppo delle case degli impiegati statali ad Aosta.



Saint-Vincent (Val d'Aosta): le nuove Fonti.



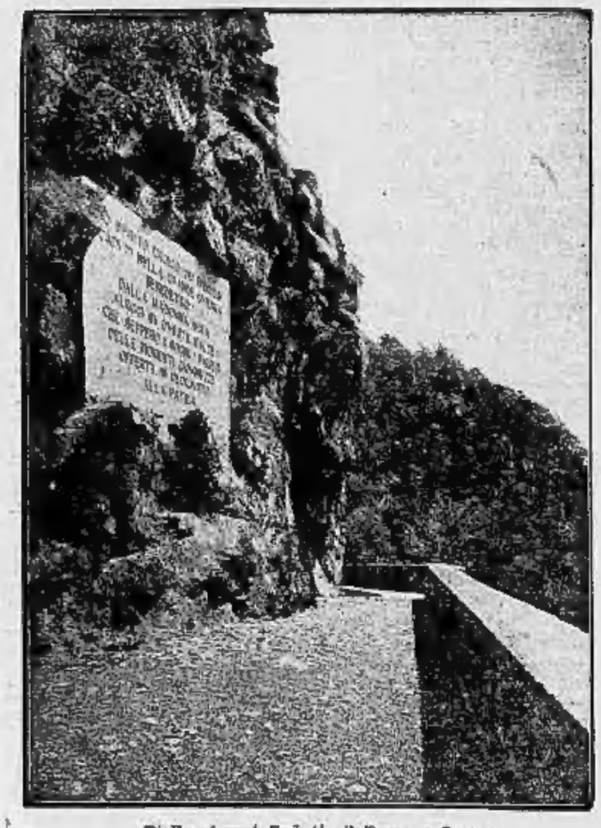
L'elegante quartiere Vittorio Emanuele ad Ivrea.



Il nuovo campo sportivo di Vercelli.

Il mirabile contributo di Alessandria

Alessandria salda il cerchio provinciale dal territorio di Novara a quello di Cuneo e con quest'ultima forma il gruppo delle provincie più vaste del Piemonte. Sviluppo edilizio e urbanistico anche qui: nella città e nei sobborghi. Ampie e simmetriche piazze con portici, strade e giardini, sono state create dal Regime, il quale, in una città di pianura, situata a quota assai bassa, ha dovuto affrontare problemi di notevole difficoltà specialmente per i servizi pubblici del sottosuolo. Opere edili, strade, piazze, sistemazioni fognatura, acqua potabile e lavori di adattamento del Canale Carlo Alberto, nel giro degli ultimi anni hanno assorbito una spesa di oltre venti milioni di lire.



Biella ai suoi Caduti: il Parco a Oropa.

La fognatura comprende una rete principale di circa 7500 metri, completata da altrettanti condotti secondari e da 18 mila terziari, in tutto 32.900 metri, in muratura e calcestruzzo. La fognatura sbocca nel Tanaro a mezzo di un impianto meccanico di sollevamento. Da sola l'opera grandiosa è costata 13 milioni, al quali ha provveduto la munificenza del senatore Teresio Borsalino. Lo stesso insigne filantropo ha fatto costruire a sue spese, con un investimento di circa cinque milioni di lire, anche l'Acquedotto, la cui conduttura principale esterna è lunga tre chilometri, mentre le condutture della città raggiungono i cinque chilometri e 600 metri. Il Comune ha inoltre costruito un edificio scolastico nel rione Pista ed un altro nel rione Orti per l'importo totale di un milione e 800 mila lire; un terzo edificio è in costruzione in San Giuliano Nuovo con un costo di lire trecentomila; per adattamenti e ampliamenti di locali scolastici, negli ultimi anni si sono spesi circa tre milioni. Un altro edificio, nel quale ha trovato posto il Regio Liceo-Ginnasio Plana, è stato infine costruito a cura della locale Cassa di Risparmio. Il nuovo macello con annessi frigorifero e fabbrica di ghiaccio, a costruzione ultimata costerà tre milioni, e circa 370 mila lire sono state assorbite dalla costruzione di una fornace municipale nei pressi di Porta Marengo allo scopo di usufruire della terra dei bastioni ivi esistenti, e della conseguente demolizione di questi. Un contributo di 180 mila lire è stato concesso per la costruzione del palazzo dell'O. N. B.; un altro di 120 mila lire per il Campo sportivo Littorio, oltre il terreno; 250 mila lire ha assorbito la costruzione dell'edificio per i servizi postali e telegrafici e del nuovo Ospedale militare; a diversi milioni è salito l'importo del Palazzo delle Corporazioni ed una somma adeguata verrà assorbita dal Palazzo del Littorio, in corso di costruzione; le strade sistemate coprono una superficie di 133 mila metri quadrati con una spesa di 2 milioni e 644 mila lire.

Lavori di gran mole, come si vede, se pur non tutti appariscenti. Anche la città della Lega e di Andrea Vochieri ha dunque tenuto il suo posto con pieno fervore nell'attività rinnovatrice. La città è indubbiamente abbellita. Tipica per la sua industria di cappelli, centro cerealifero frequentatissimo, nodo ferroviario e stradale di prim'ordine, il restare indietro nel movimento propulsore del Regime poteva significare un pericoloso arresto di sviluppo. La trasformazione, forse qui più che altrove, si converte pertanto in elemento di utilità commerciale, oltrechè di bellezza estetica, di comodità e di igiene.

Numerosi, come si sa, sono i centri della provincia: Asti, Casale Monferrato, Acqui, Novi Ligure, Tortona, Nizza Monferrato, Valenza, Ovada, Canelli, Moncalvo, San Salvatore, ecc. Ovunque il Regime ha influito e il mutamento non ha avuto sosta.

Acqui termale e Asti edilizia

Sullo sviluppo termale di Acqui non c'è bisogno di insistere. Gli onori principali della passata stagione sono toccati alla grande piscina alimentata con acqua calda proveniente dalle celebri sorgenti in ebollizione. Nel genere, la piscina acquese è la più ampia del mondo intero. Munita di spiaggia artificiale attorno alla vasca di forma bizzarra e non monotona, di cabine, di trampolini per i tuffi è sovrastata da un caffè a concerto continuato, essa è stata oggetto delle visite di numerose comitive accorse ad Acqui da ogni parte del Piemonte, della Liguria e della Lombardia che vi hanno fatto i bagni, trascorrendovi intere giornate. Alle qualità di svago, la piscina unisce virtù terapeutiche, e serve altresì per gare sportive disciplinate dai relativi organismi ufficiali.

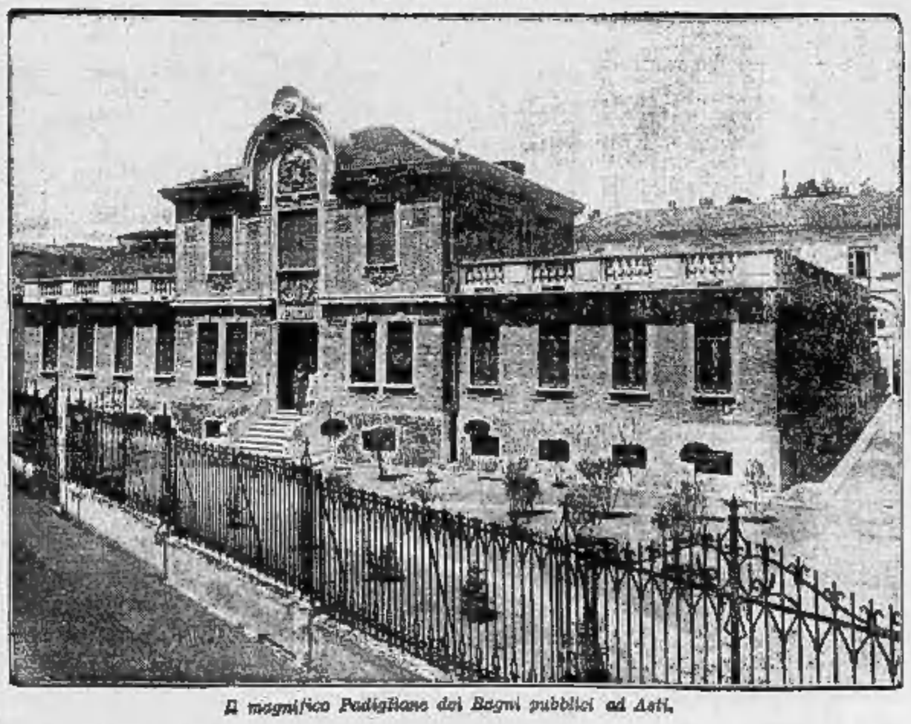
Ma lo sviluppo cittadino, conseguenza della risorta potenza economica termale, non si arresterà al molto che pure in Acqui si è già compiuto e è in via di compimento. La città, con moto naturale, tende ad espandersi verso la Bormida, sulla cui riva destra sorgono gli stabilimenti e i padiglioni delle Vecchie Terme. Ora, ostacolo assai forte a questa, d'altra parte, irresistibile avanzata edilizia, è il trincerone della ferrovia che attraversa la città nuova, passando sopra il corso Bagni, l'arteria di maggior bellezza che Acqui possegga, lungo la quale appunto dovranno allinearsi le nuove costruzioni, e dalla quale si dipartirà tutta la rete delle strade destinate a costituire il futuro quartiere della sponda sinistra della Bormida, in più immediata aderenza al Parco termale dell'altra sponda. Per eliminare l'ostacolo la ferrovia dovrà essere trasportata alle spalle della città. Problema tutt'altro che semplice e di facile soluzione; ma non v'ha dubbio che, tardi o tosto, il Regime saprà affrontarlo, come dovrà affrontare quello della copertura del torrente che solca con il suo alveo sotterraneo il vecchio abitato, ma che scorre ancora all'aperto nella zona accennata della massima espansione edilizia locale. Del resto un problema analogo a quest'ultimo, la copertura del torrente alle Vecchie Terme nel suo tratto inferiore sino alla foce nella Bormida, è già stato virtualmente risolto e non si tratta che di passare all'azione.

Superfluo egualmente tracciare ancora un dettagliato profilo di Asti nel suo processo trasformativo. Il Regime, i lettori lo sanno, nella città dei Comuni e di Vittorio Alfieri ha operato a fondo in tutti i campi: innumerevoli le costruzioni nuove, fra cui quelle del mercato coperto per tessuti, calzature ed altre merceanate; dei bagni pubblici; delle scuole in città e nelle frazioni campestri; degli ospizi; notevoli le pavimentazioni e la fognatura; il nuovo elegante quartiere degli Sbocchi Nord; i restauri alle torri e chiese medioevali, fra cui notevoli la liberazione di S. Secondo dalle catapecchie che vi si erano addossate e il ripristino del Battistero di San Pietro, fondato dai Cavalieri gerosolimitani di Malta. E come Vercelli ha sventrato coraggiosamente l'infetto quartiere della Furia, la popolazione e i lavoratori disoccupati di Asti si augurano che altrettanto, tagliando corto agli indugi, si faccia per il quartiere di San Rocco.

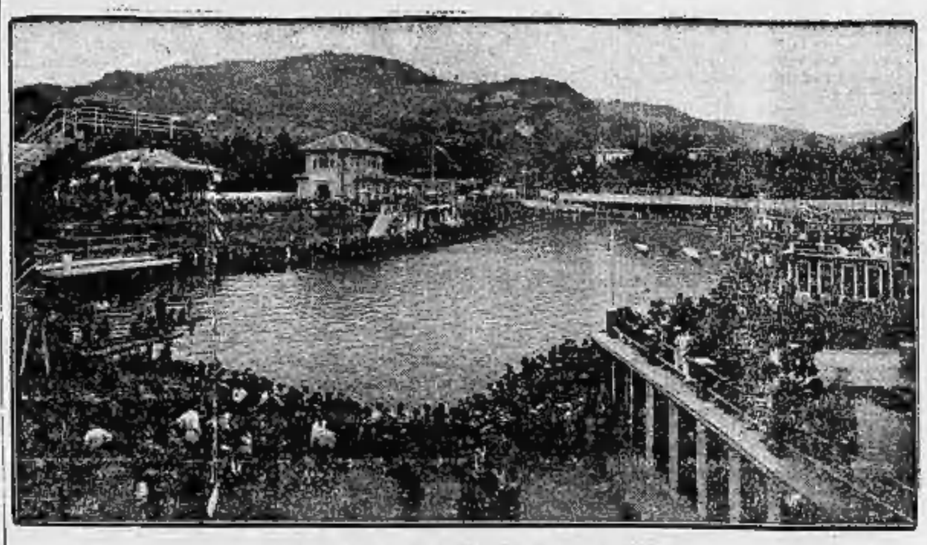
La città che in pochi anni ha subito una trasformazione così radicale da sopravvanzare, dopo Torino, ogni altro pur importante raggruppamento

Il Palazzo del Littorio a Biella.

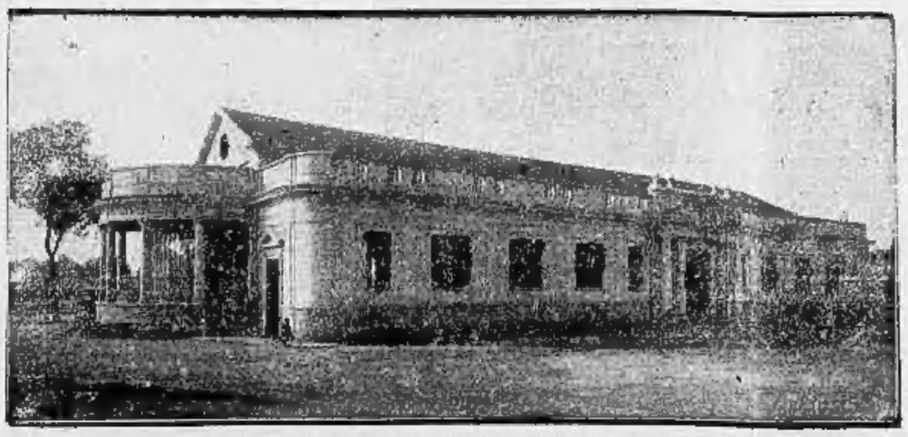
Biella: l'Istituto Commerciale Bona.



Il magnifico Padiglione dei Bagni pubblici ad Asti.



Acqui: la grandiosa Piscina di acqua calda.



Asti: il Mercato coperto dei tessuti e calzature.

edilizio piemontese, ha bisogno di luce nei suoi vecchi quartieri. San Rocco, rione esterno verso la ferrovia, ma allacciato alle zone nelle quali le costruzioni sono più logore, deve costituire come il battistrada delle demolizioni e dare all'intera città una omogenea impronta di bellezza rinnovata. E San Rocco deve cadere.

Casale industriale

La mirabile attività della Provincia di Alessandria è completata da Casale, la vecchia eroica città aleramica, testimone delle glorie del Monferrato. Al gagliardo impulso del Regime per il rinnovamento della Nazione, è da ascriversi innanzi tutto la posizione di preminenza da essa assunta nel campo della produzione cementiera. Nonostante tutto le avversità del momento che attraversiamo, gli industriali casalesi hanno saputo tenere fermo.

« La produzione (che oggi, in piena crisi, è calcolata complessivamente a sei milioni di quintali annui) — dicevamo in una nostra recente inchiesta — era salita negli scorsi anni a nove milioni di quintali: progresso immenso, se si considera che nel 1890 il cemento lanciato sul mercato era appena di 420 mila quintali, controbilanciati da 780 mila quintali di calce, cifre rispettivamente salite nel 1900 a 1.006.000 e 795.000 e nel 1911 a 3.250.000 e 945.000, con un sopravvanzare sempre più serrato del cemento sulla calce. Di pari passo proseguiva la maestranza, che per le due qualità di prodotto era nel 1890 di 750 operai, nel 1911 di 1500 e al 31 dicembre 1930 di 4500, discesi alla fine del 1931, per la contrazione dell'industria edilizia, a 2700 ».

Nel dominio urbanistico, il rinnovamento non è stato certo in proporzione dello sviluppo industriale; ma non si può, al riguardo, non tener conto della speciale condizione della città, la quale, dicevamo ancora nella citata inchiesta, in molta sua parte ha conservato l'originaria forma medioevale e delle età sussegultesi fino al Settecento. Un numero imponente di palazzi gentilizi sta ancora ad attestare le condizioni particolari della vita casalese nel passato. Monumenti nazionali, questi palazzi, alcuni dei quali bellissimi, avrebbero impedito qualsiasi piano di sventramento e di innovazione dei vecchi quartieri. Occorreva quindi arrestarsi ai restauri, e questi furono eseguiti in misura assai larga.

Ricordiamo la meravigliosa Cattedrale di Sant'Evasio, il Palazzo di Giustizia, il Palazzo del Comune, la Casa della Marchesana Anna di Alençon superbo gioiello d'arte quattrocentesco restituito ad una luce regale, la Torre del Comune, un altro splendore del tramonto del Medio Evo, giunto sino a noi attraverso sapienti rimaneggiamenti cinquecenteschi. Del resto, anche nel campo dei pubblici edifici, la città è stata presente, costruendo fra l'altro il nuovo palazzo delle poste e telegrafi, ed accingendosi ad opere di mole quali il nuovo Ospedale e l'edificio delle Scuole medie. Anche Casale è pertanto in lizza.

La spesa: un miliardo

Rimane da accennare alle opere compiute in tutte le cinque circoscrizioni così passate in rapida rassegna, dalle rispettive Amministrazioni provinciali: opere non meno importanti e grandiose, concretate nelle sistemazioni stradali, nei sanatori, nei nosocomi, e in molte altre estrinsecazioni edilizie, per un ammontare generale che con le opere dei Comuni, si può calcolare a un miliardo di lire. Onde tutto il Piemonte — città, borghi, zone di campagna e di montagna — deve al Capo del Governo ed al Fascismo una fra le più larghe partecipazioni regionali al rinnovamento totalitario della Nazione. E il Piemonte di Cavour e del Risorgimento è perciò con tutta l'anima accanto all'Italia di Mussolini e della Marcia su Roma.

Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità

Costituito con D. L. 30 Marzo 1924, n. 731 — Consorziato in Legge 17 Aprile 1925, n. 473

Capitale Lire 150.000.000 - Riserve Lire 17.886.677,75

Enti sottoscrittori del capitale: CASSA DEPOSITI E PRESTITI — CASSA NAZIONALE PER LE ASSICURAZIONI SOCIALI — ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI — ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE — MONTE DEI PASCHI DI SIENA — ISTITUTO DI SAN PAOLO IN TORINO — CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE — CASSA DI RISPARMIO DEL BANCO DI NAPOLI — CASSA DI RISPARMIO DEL BANCO DI SICILIA — SOCIETA' ASSICURAZIONI GENERALI — RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTA'.

Sede in ROMA

Sesta Emissione di Obbligazioni ipotecarie 6 %

per L. 260.000.000

ammortizzabili in anni trenta, al valore nominale di L. 500,— con decorrenza dal 1° luglio 1932.

Pagamento degli interessi in rate sem.li, al 1° gennaio e al 1° luglio.

Le obbligazioni della presente emissione godono di tutte le caratteristiche e privilegi delle precedenti emissioni dell'Istituto; sono assimilate, ad ogni effetto, alle cartelle fondiarie e sono ammesse di diritto alle quotazioni di Borsa.

Le 520.000 obbligazioni, costituenti la presente emissione, hanno come contropartita i mutui ipotecari concessi dall'Istituto alle seguenti Imprese:

SOCIETA' MERIDIONALE DI ELETTRICITA' - Anonima con Sede in Napoli - L. 95.000.000 contro garanzia ipotecaria di primo grado sui seguenti impianti:

1) *Impianti idroelettrici 1° e 2° Salto Pescara*, i quali hanno una potenza installata complessiva di Kw. 51.500 ed una produzione di Kwh. 300.000.000.

2) *Linea elettrica a 55.000 Volta Frattamaggiore-Olevano sul Tusciano e Linea a 60.000 Volta Centrale Eliane-Crotone* (II patticadizione).

SOCIETA' PER LE FORZE IDRAULICHE DELLA SILA - Anonima con Sede in Napoli - L. 145.000.000 contro garanzia ipotecaria di primo grado sui seguenti impianti di proprietà della Società stessa e precisamente:

1) Su gli impianti *idroelettrici silani*.

2) Sulla linea a 150.000 Volta *Centrale Eliane - Sottostazioni di Olevano sul Tusciano*, che ha uno sviluppo di Km. 245.

3) Sulla sottostazione di Olevano sul Tusciano che ha trasformatori installati per K. V. A. 60.000.

Dalle Relazioni tecniche redatte dai periti — nominati, in base all'Art. 8 dello Statuto, dal Consiglio di Amministrazione dell'Istituto nelle persone dei Signori: Ing. Prof. UGO BORDONI, *Presidente generale dell'Associazione Elettrotecnica Italiana*; Gr. Uff. Ing. LUIGI COZZA, *già Presidente del Consiglio Superiore dei LL. PP.*, e Gr. Uff. Ing. LUIGI LOMBARDI, *Professore di Elettrotecnica nella Regia Scuola di Ingegneria di Roma* — risulta che il valore venale degli impianti, dati in garanzia della Società Meridionale di Elettricità e della Società per le Forze Idrauliche della Sila, supera, di oltre il doppio, l'importo dei mutui concessi a ciascuna delle Società stesse.

Prezzo di emissione: L. 480 per obbligazione da L. 500 più interessi (diritti) dal 1° luglio 1932, data di godimento delle obbligazioni.

All'atto della sottoscrizione verrà rilasciata una ricevuta provvisoria da scambiarsi, al più presto, coi titoli definitivi esclusivamente presso la Cassa emittente della ricevuta stessa.

Rendimento 6,50 % circa

Le sottoscrizioni si ricevono presso i seguenti Istituti:

Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banco di Roma - Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali, Milano

Banco di Napoli (*Sedi e Succursali*) — **Banco di Sicilia — Banca Nazionale del Lavoro — Monte dei Paschi di Siena — Istituto Italiano di Credito Marittimo — Banca Popol. Coop. Anonima di Novara — Istituto di San Paolo in Torino.**

Banca Agricola Milanese, Milano — Banca Bellinzaghi, Milano — Banca d'America e d'Italia, Milano — Banca Lombarda di Depositi e Conti Correnti, Milano — Banca Nazionale dell'Agricoltura, Milano — Banca Cesare Ponti, Milano — Banca Vonwiller, Milano — Banco Ambrosiano, Milano — Banco de Italia y Rio de La Plata, Milano — Società Italiana di Credito, Milano — Banca Popolare di Milano, Milano — Banca Privata Finanziaria, Milano — Banca Unione, Milano — Credito Commerciale, Milano — Manusardi & C., Milano — Cassa di Risparmio di Alessandria — Banca delle Marche e degli Abruzzi, Ancona — Credito Adriatico, Ascoli Piceno — Banca Industriale di Bergamo — Banca S. Paolo, Brescia — Banco di Busto Arsizio — Banco di Chiavari e della Riviera Ligure — Banco Lariano, Como — Banca Operaia, Cuneo — Banca di Legnano — Banca Agricola Commerciale del Mezzogiorno, Napoli — Credito Fondiario Sardo, Roma — Banca Dona B. A., Torino — A. Grosso & Figlio, Torino — L. Maraffia & C. S. A., Torino — Credito Varesino, Varese — Credito Industriale di Venezia — Cassa di Risparmio di Vercelli.

La sottoscrizione è aperta il 12 Ottobre e sarà chiusa non oltre il 27 Ottobre 1932 - X

Al vostro fornitore, al caffè, al bar, non dovete domandare UNA BIRRA ma una birra di GRAN MARCA

METZGER

TELEFONI 70411 70412

ROSAI CATALOGHI FRANCO da GEMEN & BOURG LUSSEMBURGO N. 221

LA PIU' IMPORTANTE CASA DI ROSAI DEL MONDO

DOMANDA di svincolo di cauzione

Il Sig. LEVI SALVATORE, Agente di Cambio volontariamente dimissionario, titolare della Ditta Levi D. & Figlio, ha domandato lo svincolo della rispettiva cauzione.

Le eventuali opposizioni devono presentarsi in termini al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino. 24811

Torino, 21 Ottobre 1932-X.

VI OCCORRE una macchina per cucire? La spesa non deve preoccuparvi perchè **G. MONSELLO** - Via Mastebella, 21 - Tel. 42-936 vi offre i migliori tipi a prezzi veramente incredibili.

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA Sinfisi diretta del Cav. D.r G. A. BRUNO Corso Vinzaglio, 8 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 40-671 - Ore 15-19.30 - Fest. 10-12.

Ulceri, Scolo, Gocce, Filamenti, Perdite Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 **SIFILIDE** Ore 10-12 e 18-20 Iniezioni per operati

Sifilide, Veneree, Pelle. SESSUALI Esami comp. sangue Dott. Cav. SALVI Via Cernaia, 40 - Ore 9-12 - 13-20 - Fest. 9-12 MICROSCOPIA ENDOSCOPIA

MATERNITA' PRIVATA LA CASA DELLA MAMMA VIA PRINZ. 107 (ang. V. TORINO)

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Dolcezze d'ottobre in collina

Quando per esser «signore» bisognava avere una vigna — Il mese dei gastronomi — Feste del popolo e dell'aristocrazia — Dame e cavalieri alla caratteristica fiera di Moncalieri

Chi non ricorda il colloquio, narrato dal Cibrario e dal Carutti, fra Vittorio Amedeo II oramai prossimo ad abdicare e il Bogino? Il Re, che aveva già conosciuto il valore del giovane avvocato, dopo avergli annunziato la nomina a *primo consigliere di Stato* o *primo referendario*, gli predisse che col tempo *Carlino* (il nuovo Re Carlo Emanuele III) lo avrebbe fatto anche ministro, e gli diede molti consigli per prepararlo socialmente all'alta carica: e dopo aver disposto perchè avesse una casa in Torino, concluse: «Compra una vigna in collina, vacci a dormire la sera e torna al mattino in città».

La *vigna* in collina! Era il distintivo di persona per bene, l'ambizione di chi voleva essere un *signore*; l'avevano non solo i patrizi, ma gli alti impiegati, i magistrati, i banchieri, i professionisti che avevano raggiunto un certo grado d'agiatezza, i commercianti arricchiti per i quali era il primo passo per accostarsi alla buona società. Chi non aveva la vigna, fosse pur milionario, era considerato un uomo da poco, un tirchio. Il vassallo De Lécheraine, per esempio, che pure aveva terre nella sua nativa Savoja, aveva dovuto anche lui procurarsi la sua villetta «nelli monti di questa città»; e ne aveva comprato una, nel 1650, dal senatore Dentis per lire 7293 pagabili in tre anni con l'interesse del 5%. Non era cara; ma il fortunato De Lécheraine non ebbe neppure il disturbo di sborsare la somma, perchè essa gli fu donata, interessi compresi, da Madama Reale Maria Giovanna Battista della quale era consigliere e segretario.

La *vigna* erasi frequentata durante tutto il periodo delle ferie, ma la *season* era in ottobre. In quel mese tutti coloro che potevano farlo, si trattenevano ancora in villeggiatura, o quelli che proprio dovevano, per le loro occupazioni, passar la giornata in città, la sera facevano come Vittorio Amedeo consigliava al Bogino, salivano a cavallo e andavano alla *vigna*. Il teatro Carignano, così splendidamente nell'inverno, era allora abbandonato alla piccola e media borghesia che si abbizzarriva a fare sfoggio di vestiti e di gioielli e a mostrarsi in palco; le passeggiate del Valentino, della Cittadella, del Giardino Reale erano deserte e tutta l'animazione si riversava sulla destra del Po. Il *Journal d'émigrations* del d'Espinchal alla data del 28 settembre 1789 annota: «*La promenade habituelle en cette saison est sur le chemin de Moncalieri. Les voitures y vont en peu comme sur nos boulevards. Toutes les belles dames s'y rendent exactement...*».

Le cacce della Corte

Il *Calendario Piemontese per l'anno 1782* di Gian Michele Eccles ha una pittura più vivace: «...I concorso delle carrozze per la strada di Moncalieri, il ballo del minuto popolo sulla strada della Vigna della Regina, le gran gente che scende dai vicini colli, ed i bizzarri abbigliamenti muliebri non possono a meno di non (sic) recare l'ammirazione non solo del forastiere, ma anche del cittadino».

Il fatto è che ottobre, il mese caro ai gastronomi, il mese della vendemmia e della caccia, aveva piaceri e spassi per tutti, dal patriziato al popolino.

La Corte aveva le feste e le cacce, splendide sempre le une e le altre per antica tradizione sabauda. In altre stagioni le cacce si facevano alla Venaria; ma in ottobre la famiglia reale villeggiava di solito a Moncalieri, e assai sovente attraversava il Po per inseguire il cervo nei boschi lungo il Sangone. Il ritrovo, per tutto il secolo XVII, fu a Mirafiori, la magnifica villa che Carlo Emanuele I aveva comprato nel 1583 per 30 mila scudi dal Duca di Nemours e che egli e i suoi successori... abbellirono e più riprese con somma cura (Carlo Emanuele II, si dice, per dar nuova bellezza alla già sontuosa residenza aveva richiesto consigli e progetti nientemeno che al Bernini!). Distrutto poi Mirafiori nelle guerre con la Francia, Vittorio Amedeo II iniziò nel 1729 la costruzione di quella nuova meraviglia che è Stupinigi; e questo divenne il luogo di tutte le più brillanti riunioni venatorie. E' agevole immaginare quale spettacolo sorprendente dovesse dare il grande palazzo in certe ricorrenze, come il giorno di S. Uberto (3 novembre) animato da una folla di dame e di gentiluomini negli elegantissimi costumi del tempo.

Con tutto ciò le cacce di Stupinigi, anche le più grandiose, non assunsero mai l'aspetto di una parata che avevano quelle di Versailles, in cui lo spirito sportivo mancava totalmente: i Savoja considerarono sempre la caccia come un esercizio fisico, un'occasione per far del moto all'aria libera. Lo sfarzo era un accompagnamento, e non fine a sè stesso.

La vendemmia, che in collina si inaugurava il giorno di S. Michele, dava origine a gaie riunioni di popolo. Allegrissima era poi la festa della Madonna del Rosario, che si celebrava la prima Domenica di Ottobre.

A Torino si festeggiava particolarmente a S. Domenico, dove, nell'elegante cappella in capo alla navata destra, si conserva un celebre quadro del Guercino; si faceva una processione in cui si portavano «un antico Confallone (*sic*) con figure in rilievo d'ambo le parti lavorato a punti d'oro, ed una vaghissima Macchina con la Statua di M. V.». Ma molta parte del popolo non si curava del Guercino nè del *Confallone* e preferiva andar a celebrare la festa a Cavoretto, l'antica *Cabarretum* dei romani.

E perchè questo? Forse per una maggior devozione a qualche pia effigie, o perchè la bella vista e l'aria buona dispongono meglio al raccoglimento ed all'elevazione dell'animo? Ahimè, no, la ragione era assai prosaica: quel giorno, a Cavoretto, si poteva... mangiar la salciccia, che a Torino era proibita fino ai Santi. E siccome in quei barbari tempi la salciccia si faceva ancora, pare, con la carne del compagno di S. Antonio e non con «gatti ed asini fuor di circolazione» come diceva il buon Ragazzoni, quei golosacci dei nostri avi si precipitavano in massa a Cavoretto col più desiderio di... dôse i barbis, tanto che la festa si chiamava, con molta irriverenza, la *Madona dla sasëtisa*.

E chissà quante altre *sazioni*, con solidi e con liquidi, si facevano ai barbis in quel beatissimo ottobre! Non per nulla le certe case poste lungo la strada che costeggia il Po si chiamavano *cascine dël cichet!*

I ricordi di una dama

L'ultimo lunedì di ottobre poi c'era a Moncalieri la popolarissima *fera d'lij subiet*, durante la quale la simpatica cittadina ospitava migliaia e migliaia di persone venute da Torino a piedi, in carrozza, a cavallo. Quel giorno tutti gli uffici pubblici della capitale erano chiusi; o, se qualcuno era aperto, non c'era un cane di scrivano nemmeno a pagarlo un occhio: e chiusi erano pure quasi tutti i negozi di Torino; tanto, chi andava a comprare? I *bôgianen* si *bôgiavano* tutti per andare alla fiera...

E non era solo esultanza di popolo; anche la Corte, il patriziato, la buona società vi prendevano parte; era anzi quasi un obbligo per tutte le classi sociali ritrovarsi quel giorno a Moncalieri. Le *Memoires d'un dame de qualité* della contessa Angelica von Kottulinski, che ho già citato altre volte, ne danno una vivace descrizione:

«Ci fu fiera a *Moncallié* (?), piccola città a tre leghe da Torino; la maggior parte della nobiltà ci andò. Io ci andai con la mia cara milady Rochefort (moglie dell'ambasciatore inglese a Torino), un ufficiale del Reggimento della Guardia ed un inglese che era appena arrivato. Questa fiera è assai divertente: si passeggia, ogni dama con un cavaliere secondo l'etichetta; il cavaliere deve comperare per la sua compagna una conocchia pitturata e dorata appesa ad un ricco nastro. La dama, in ringraziamento, dona al cavaliere un ricco nodo di spada in oro o in argento; si pranza presso il governatore; dopo pranzo c'è un ballo che non si prolunga troppo; poi si ritorna a Torino in pieno giorno. Al ritorno ogni donna è obbligata a tenere la sua conocchia fuori della carrozza per farla vedere ai passanti; si odono risa e canti: in una parola regna la gaiezza».

E realmente il ritorno a Torino doveva essere assai curioso e divertente: era un vero torrente umano che si spostava lentamente e festosamente lungo il Po, con meravigliosi fracasso. Le dorate immense carrozze dell'aristocrazia si frammischiavano ai *bogiè*, alle *scürate*, ai *saltafossi* e al popolo, procedendo a passo di formica tra le allegre comitive dei pedoni; e ognuno, nobile o plebeo, aveva il suo bravo fischietto, di metallo più o meno nobile, di legno, di canna, di osso, di terracotta, delle più impensate sostanze; e ognuno fischiava, trillava, cantava, mentre sventolavano i nastri delle conocchie e le sciarpe delle dame, e i cocchieri col cappello infiorato vociavano inutilmente per farsi largo.

Il regalo di Vittorio Emanuele

Anche la Corte, come ho detto, dava una capatina alla fiera, mescolandosi alla folla e interessandosi a tutto ciò che vi era in mostra sui banchi. Vittorio Amedeo III anzi, con la sua bonomia patriarcale, soleva *comprè la fera*, come si diceva, cioè acquistare un oggettino qualunque per ognuno del suo seguito; una quisquilia, s'intende, di nessun valore, una semplice scherzo. Ma più tardi, dopo cena, nel salone del Castello una grande tavola era coperta di oggetti preziosi, gioielli, orologi, catene d'oro, tabacchiere, e il buon Re invitava ciascuno dei presenti a scegliere ciò che più gli piaceva, e insisteva perchè se ne prendessero ancora, perchè ognuno ai riempisse le tasche finchè non restava più nulla sulla tavola.

Mentre in città si svolgeva la *fera dij subiet*, in Borgo Mercato, sull'altra riva del Po, si contrattava il bestiame, per il quale commercio Moncalieri era celebre — tanto che i bovini da macello si chiamavano finalmente *mërlane d' Moncalé*. E non erano famosi erano, gli asini, che suggerirono a Brofferio la bizzarra immagine del *Campidoglio d' Moncalé*, dove avrebbe voluto coronare certi suoi contemporanei...

Sotto il governo francese la *fera dij subiet* decadde, e andò poi sempre perdendo importanza; mentre il citato *Calendario* del 1782 dice che «la sera particolarmente della fiera di Moncalieri non si potrebbe trovar altrove miglior solazzo», la Guida di Torino del 1840 ne parla in tono più dimesso. «Altre volte il intervenia la Corte, ed era tutta festosa e vivissima; anche com'è al presente può riporsi fra gli autunnali diletti». Ebbe però ancora una volta, nei primi anni di regno di Carlo Alberto, due visitatori insigni, i principi Vittorio Emanuele Duca di Savoja e Ferdinando Duca di Genova, i quali erano stati dal Re mandati a villeggiare a Moncalieri essendovi allora a Torino la minaccia di un'epidemia. E così fu che il medico di Corte, il quale andava quasi ogni giorno a visitare i principini, la sera del 29 ottobre si vide correre incontro il Duca di Savoja che con fanciullesca vivacità gridava: «*Medich, medich i jôma cömpraja la fera!*».

E il grave protomedico si vide mettere in mano, con giocosa solennità, un *subiet* da pochi soldi, dono del futuro Re d'Italia!

E. B.

Gli Ufficiali del Presidio
a gran rapporto dal Ministro della Guerra

S. E. il Ministro della Guerra, ha riunito a gran rapporto, ieri alle ore 16,30, gli ufficiali d'ogni arma e grado del presidio di Torino, per felicitarsi con loro del buon ordine constatato e degli ottimi risultati ottenuti, in questi primi giorni di ferma, nell'istruzione delle reclute. Il generale Gazzera ha quindi impartito le direttive per la rivista che il Duce passerà domattina alle truppe, sul corso Duca di Genova e per il lavoro da svolgere in futuro.

Nella mattinata, tutta la guarnigione si è adunata in piazza d'Armi, come annunciammo, per eseguire esercizi d'assieme alla presenza di S. E. il generale Spiller. E' stato uno spettacolo superbo, prima idea di quello che sarà la grande parata di domani. Mentre le truppe a piedi ed a cavallo s'ammassavano lungo i viali adiacenti al nostro campo di Marte, nel centro della spianata si riunivano i reparti motorizzati d'artiglieria, ultima novità della scienza guerresca.

Nel pomeriggio di ieri, il generale Calcagno, comandante del 3° istituto militari torinesi, si è fatto presentare in armi il battaglione allievi dell'Accademia.

Il secondo elenco delle offerte
giunte alle Opere Assistenziali
in occasione della venuta del Duce

Ecco il secondo elenco delle offerte ricevute dall'E.O.A. in occasione della venuta del Duce a Torino:

Cav. uff. Enrico Moncalvo, via Pietro Micca, 9, L. 500; on. comm. Giovanni Viarino, 1000; gr. uff. Giorgio Ermanno Anselmi, Presidio dell'Amministrazione della Provincia, via Po, 48, 500; gr. uff. Pietro Donvito, 1000; cav. Adriano Stradella, 1000; Federaz. Fascista del Commercio (somma raccolta fra il personale), 1355,50; Soc. An. Lorenzo Gaitrucco, via Garibaldi, 2, 2000; avv. Papalini, corso Francia, 77, 100; avv. Giuseppe Motta, via Marna, 4, 300; comm. Arturo Cortella, via G. Pomba, 14, 300; Silvio Ettore, C. N. S. Milizia Universitaria, via Sacchi, 38, 100; on. Gian Giacomo Ponti, 5000; N. N., 500; ing. Carlo Andreoni, via Bertola, 40, 500; gr. uff. ing. Emilio Debenedetti C., corso VIII. Emanuele, 78, 3000.

Associazione Fascista della Proprietà Edilizia, via Accademia Albertina, 4, L. 10.000; Commissario Straordinario dell'Associazione Fascista Proprietà Edilizia, 1000; Funzionari dell'Associazione Fascista Proprietà Edilizia, 200; Cav. dr. Domenico Lovisetto, piazza Rivoli, 7, 150; Avv. Giuseppe Depanis, via Carmine, 1, 200; Martinengo Vasco, via Sacchi, 15, 100; un vecchio qualunque in pensione, 100; Industrie Chimiche e Forestali, corso Oporto, 21, 500; Biscotti Warner, via Pietro Bello, 1-3, 5000; Rag. Tommaso Pacella e Figlio Edoardo, corso Vinzaglio, 26, 50; N. N., 100; Fratelli Rossi fu Adolfo, via Bologna, 41, 1000.

Società Reale Mutua Incendi, via Orfane, 6, L. 100.000; Soc. Reale Mutua Incendi (personale della Sede), 12.000; Direzione Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino, 30.000; Cav. uff. Giovanni Costa, direttore Banca Commerciale Italiana, 2000; Comm. rag. Massimo Baratelli, Condirettore Banca Commerc. Italiana, 1000; Sion Bokobza, id., id., id., 1000; Cav. Oreste Galiese, id., id., id., 1000; Teodoro Peter, id., id., id., 1000; Comm. Silvio Codevilla, 100; Cav. Bertolotti Carlo, corso Racconigi, 12, 50; Soc. Anon. Cartiere Giacomo Bosso, 2000; Comm. Giacomo Bosso, via Beaumont, n. 8, 1000.

Banca d'Italia, L. 30.000; Paolo Geisser e Signora, corso Trento 21, 500; Maria-Teresa Geisser Celesia di Vegliasco, 500; S. E. Gen. Petitti di Roreto, 100; Sindacato Subalpino Infortuni, via Alfieri 22, 10.000; Fabbrica di Cioccolato «L'Alpina», Bricherasio, 100; Geom. Varale Giovanni, via Almeria 21, Genova, 50; Prof. Giuseppe Moreno, via Massena 41, 20.

Comitato Direttivo Agenti di Cambio Borsa Valori di Torino, L. 10.000; Prof. O. Uffreduzzi, 1000; Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Agricoltura, 2000; Soc. Acetati e Derivati, corso Oporto 21, 1500; Agenti Borsa Merci di Torino, Galleria Nazionale, 1000; Rag. Alfonso Marchisio (a mezzo Biscotti Wamar), 500; Dr. Felice Marchisio (id.), 300; Ariodante Valubra (id.), 300; Insegnanti del Regio Ginnasio «C. Balbo», 500; Ing. Ugo Fano, via Bologna 47, 1000; Donna Irene Presbitero Bozzo, via Napione 8, 200; Francesco Daneo, piazza Eman. Filiberto, 300; Avv. comm. Luigi Pais, via A. Nota 7, 100; Avv. Daniele Bertacchi, deputato, corso Vinzaglio 4, 500; Prof. Mario Donati, corso Galileo Ferraris 64, 1000; Col. Dante Terzano, via Rosmini 23, 50; Cav. Guido Pasella, 100; Antonio Molenda Russo, via Bidone 12, 200; Dr. rag. Alberto Dall'Acqua, via O. Revel 5, 50; Arturo Peracchi, via Vitt. Amedeo 13, 100; Sindacati Fascisti del Commercio, 2000; Giovanni Doglia, 200; Rag. Armando Desideri Gavaglio, via P. Micca 15, 200; Istituto Naz. delle Assicurazioni, via P. Micca 15 (somma raccolta fra il personale), 654; Regia Università - Rettori e Professori, 3400; Peretti Giuseppe, corso Vitt. Eman. 66, 500; Dr. Ferdinando Tiboldo e famiglia, via Duchessa Jolanda 34, 500. — Totale L. 256.029,60.

La sorpresa di un giovane
che andava cercando la madre

Un giovane operaio poco meno che trentenne, residente in quel di Chieri, è stato protagonista di una curiosa avventura che ancora, mentre scriviamo, non si è conchiusa. Il giovane era orfano di padre e di madre. Il padre gli era morto quando egli era ancora in fasce; la madre non l'aveva mai conosciuta. Ciò gli dava un grave dolore anche perchè non era mai riuscito a sapere dove si trovasse e dove, in caso di una catastrofe, fosse morta. In fondo all'animo suo era sempre rimasto il desiderio di sapere che cosa fosse avvenuto di colei, che gli aveva dati i natali; e, benchè privo di mezzi, egli era tuttavia riuscito a raggranellare i suoi risparmi in modo da poter iniziare ricerche presso varii paesi e città del Piemonte, dove ricordava che suo padre era vissuto e dove eventualmente avrebbe potuto apprendere notizie sulla madre. Ma le ricerche diedero purtroppo, durante i primi mesi, esito negativo. Il figlio si era trovato due o tre volte nella provincia di Cuneo, sulle traccie di una donna che potette credere per un momento fosse colei che tanto affannosamente ricercava. Ma egli doveva ben presto accorgersi di essersi un tal fatto posta a rinunziare alla prosecuzione delle indagini. Ma, senza scoraggiarsi, animato da una fede cieca che gli suggeriva di sperare, il povero giovane continuò per anni le ricerche attaccandosi a tutti gli indizi anche più vaghi, e seguendo anche le minime parvenze di traccia, dalle quali potesse derivare anche solo il dubbio di essere sulla buona via. E la sua costanza, come sempre nella vita, fu premiata in questi ultimi mesi. Ma in qual modo!

Una scoperta

Dalle informazioni avute da un amico il quale viveva come lui nel Chierese e più di lui aveva occasione di frequentare compagnie e famiglie di vario genere, seppe un giorno come una vecchia signora, che conduceva una vita piuttosto solitaria, si trovava in un paese sul confine della provincia di Alessandria con la provincia di Torino, ed aveva, a sentire le voci che intorno a lei spargevano certe comari del luogo, un passato piuttosto burrascoso in una data epoca della sua vita.

Con molte precauzioni il giovane, che ha nome Carlo Bennio, si recò nel paese indicatogli e vi si stabilì in una cameretta ammobiliata, poco lungi dalla casa sfarzosa e tranquilla, dove gli si era detto abitasse la vecchia in questione.

Senza che nessuno sapesse darsene ragione, e spiegarsi sì perchè del fenomeno, il Bennio sentiva che qualcosa di vero c'era nella informazione avuta. Una gran gioia provò il primo giorno che gli fu dato di vedere la vecchia donna, quando costei, modestamente avvolta in uno scialle nero, uscì dalla sua umile casa per recarsi in Chiesa.

Nei lineamenti severi, ma sereni della settantenne signora, il giovane operaio credette di riscontrare un volto a lui familiare e quasi stava per slanciarsi, visto dalla emozione tra le braccia della supposta madre, se l'amico che era con lui, non lo avesse trattenuto dicendogli:

— Non commettere sciocchezze. Pensa che se questa signora fosse realmente tua madre, tu, con una scena simile in luogo pubblico, le cagioneresti molto dolore, che forse offuscherebbe il piacere di averti incontrato. A queste parole dette con saggezza dall'amico, il giovane si trattenne e continuò le indagini presso gli uffici di Anagrafe di quel Comune e degli altri più vicini.

A furia di sfogliare scartafacci e registri, venne a scoprire che quella signora, o per lo meno una signora che aveva il di lei nome e cognome, aveva avuto un figlio che era stato riconosciuto da certo Bennio non unito legalmente in matrimonio con lei. Il giovane rimase perplesso e passò l'intera notte a meditare chiuso nella sua stanzetta. Ma il giorno dopo non potè più contenersi, e recatosi da un avvocato, per non presentarsi egli direttamente, lo invitò a interrogare in proposito, coi dovuti riguardi, la signora e a chiederle se... non si ricordasse di un figlio nato nella sua gioventù.

Un dialogo drammatico

La missione da lui affidata all'avvocato non era delle più semplici, tanto più che attualmente la signora godeva fama illibatissima ed era stimata in tutto il paese come una delle zitelle più ligie alla religione ed alla beneficenza.

Di quel non nulla sua passata condotta non si parlava più che dalle comari e da qualcuno dei più vecchi del paese ed anche da costoro con molta parsimonia. Ad ogni modo l'avvocato, presentatosi alla signora cercò di seguire col maggior riguardo possibile l'incarico avuto.

Ma non appena ebbe detto alla signora: «Questo giovane mio cliente desidera di essere ricevuto da voi, poichè è convinto di essere vostro figlio», la donna, invece di commuoversi al risveglio del sentimento materno, andò su tutte le furie e rise amaramente schernendo quasi l'avvocato che aveva osato pronunziare una simile bestemmia.

— Ma come — essa gridò — voi osate affermare questo? Non sapete dunque che io sono nubile?

— Questo non vorrebbe dire nulla — osò osservare l'avvocato.

Ma la donna lo interruppe violentemente:

— Finchè la prenderete su questo tono, vi proibisco di continuare. E poichè voi siete un avvocato, vi farò parlare dal mio, e produrrò documenti tali, dinnanzi ai quali dovrete inchinarvi col cappello in mano e venirmi a chiedere scusa.

La voce del sangue?

E i documenti vennero, e furono schiaccianti.

Uno di questi era un certificato medico recentissimo, nel quale un sanitario che aveva visitata la vecchia, dichiarava senza titubanza, che questa si trovava in istato di perfetta purezza. La dichiarazione fece impressione profonda, sia nell'animo dell'avvocato come nell'animo del giovane operaio, il quale però volle ancora esperire il tentativo di recarsi personalmente dalla vecchia per vedere se la voce del sangue avesse parlato in lei.

Partì invece la voce di una zitella irritata che minacciò il giovane di una querela per diffamazione, se avesse insistito nelle sue dichiarazioni basate «sull'assurdo!».

Di fronte a una simile decisa smentita, un altro si sarebbe ritirato convinto e disarmato soprattutto da quella tale dichiarazione medica. Ma il giovane non desistette.

— Ho non una, ma cento ragioni — egli disse — per credere che quella vecchia zitella sia mia madre. E sono certo che finirà ella stessa col venire a quella confessione, che ora, soltanto per timore di uno scandalo, non osa fare.

Seguendo la Cronaca

U. R. S. S.
Unione Repubbl. Sovietiche Socialiste
KUSTEXPORT
Artigianato Produz. Tappeti Persiani
La *SATO*, concessionaria esclusiva per l'Italia dell'*U.R.S.S.*, informa che domani, lunedì, in via Principe Amedeo 20, avrà luogo la prima grande giornata di vendita all'asta di

800 TAPPETI PERSIANI

Tale partita, inviata direttamente dall'U.R.S.S. a Torino per essere venduta all'Asta, comprende qualità le più pregiate e le più rare, in tutte le misure, tinte e disegni meravigliosi.

Vi saranno due aste al giorno: alle ore 10 ed alle ore 21. Oggi, domenica, l'interessante esposizione sarà aperta dalle ore 8 alle 24 ininterrottamente.

Domani, contemporaneamente all'asta di Torino, a

BIELLA

verranno inviate le vendite dei 300 tappeti esposti in via Umberto, 72.

DURANDO
E' ARRIVATO DA PARIGI

con le ultime novità tanto in cappelli quanto in forniture per sarte e modiste. Ricco ed esteso assortimento pelliccerie. Visitate i suoi reparti.

Biancherie — Corredi

Maglierie, coperte, copripiedi Duvet

succ. F.lli NICOLA

Casa di fiducia fondata nel 1838.
Pad. P. S. Carlo e via Maria Vittoria 3.

LA SIGNORA

che sceglie i suoi vestiti alla *Couture Parisienne*, dimostra di avere buon gusto. I prezzi sono convenienti. Modelli e stoffe esclusive. Confezione accurata. Via Carlo Alberto 19.

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento, sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-060. Trams: 7,2,18,13,21.

«CASA DELLA MODA»
Via Garibaldi ang. XX Settembre

I più eleganti cappelli per signora, ai migliori prezzi.
Visitate la Casa della Moda.

Mantelli per Signora e Signorine

troverete in esteso assortimento di modelli, qualità e prezzi dalla
Ditta Leopoldo Gro e
Via Garibaldi 5 ang. Via XX settembre.

MANCARDI UMBERTO

Succ. Boccardo Mancardi
Via Carlo Alberto angolo via Cavour
Tutte le novità in seterie, velluti, lanerie per signora. Prezzi di fabbrica.

LA CASA DI CONFEZIONI PER SIGNORA
ROMANA CALCAGNI
ha inaugurato la sua sede di Napoli

Il notevole sviluppo dell'attività industriale e commerciale di questa rinomata Casa italiana di confezioni per signora, rende sempre più necessaria la sua presenza immediata nei grandi centri della Penisola. Cedendo alle gentili insistenze di una elegante e diffusa clientela, la Casa Romana Calcagni ha perciò deciso di essere presente anche a Napoli, e vi ha inaugurato ieri la sua sede nei locali della Soc. An. I.S.A.I.A., in via Chiaia 212, ben noti all'aristocrazia e all'alta eleganza partenopee. La inaugurazione (con l'intervento di un magnifico pubblico femminile, in cui si notavano i nomi più brillanti dell'alta società cittadina) ebbe tutti i caratteri del grande avvenimento mondano e si accompagnò a una eccezionale esposizione di modelli di alta novità, robes, manteaux, tailleur, princesses ed altre confezioni di ultima moda e di schietta creazione italiana. Le gentilissime dame intervenute dimostrarono tutto il loro gradimento per la simpatica iniziativa della Casa Romana Calcagni, ad esse ben nota attraverso un'ottima esperienza di acquisti, e assicurarono alla sede napoletana della grande Casa torinese di confezioni, la loro maggiore benevolenza.

Da domani la sede di Napoli della Casa Romana Calcagni — diretta da un personale specializzato in tutte le finezze della gran moda — incomincerà a funzionare e presenterà tutti i nuovi modelli di cui dispone la Casa principale di via Garibaldi 40, nella nostra città. A Napoli come a Torino, la Casa Romana Calcagni desidera farsi onore e confermarvi quel suo primato di eleganza singolare e di particolare distinzione che le è già ampiamente riconosciuto.

FINALMENTE!

Sono giunti anche a Torino i famosi impermeabili

SAINT GEORGE RAINPROOFS

tanto ricercati dai conoscitori e che finora non si trovavano in vendita nella nostra Città. Da oggi tutti possono ammirare i migliori modelli per uomo e signora nelle grandiose vetrine di Corso Vittorio Emanuele 70, angolo via Parini, della

«Casa degli Sports»

di Reggo e Burdese, la quale se ne è assicurata l'esclusività e per dar modo al pubblico di apprezzare la bontà eccezionale del tessuto ed il perfetto taglio, mette in vendita i primi arrivi a prezzi di *réclame*.

Della stessa Marca sono esposte anche le *giacche a vento* che tanto favore incontrano presso alpinisti e sciatori.

La Casa degli Sports dispone, come sempre, del miglior assortimento di oggetti sportivi, maglierie di gran moda, abbigliamenti e calzature per tutti gli sports, soprascarpe, ecc., ed offre le maggiori possibilità di scelta a prezzi veramente convenienti.

LEGGETE ATTENTAMENTE

La Ditta Guglielmi, che ha fornito al Rex il meraviglioso Kirmann Lawer di 170 mq. (uno dei più grandi tappeti del mondo) e che anche recentemente ha fornito alla maggiori Gerarchie cittadine tappeti persiani per pubblici uffici e per privati arredamenti

COMUNICA

che le grandi aste di tappeti persiani verranno proseguite nella prossima settimana ogni sera alle 21 nel Salone di Piazza Castello 25.

L'arrivo di altri 500 tappeti di ogni tipo e qualità fornirà una volta ancora, con le consuete serie garanzie, ampia possibilità di scelta a quanti intendano fare acquisto di questo pregevole prodotto d'Oriente.

L'esposizione resterà aperta domani dalle 10 alle 24 e sarà visibile oggi dalla vetrina in Galleria Subalpina.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Opera Russa di Parigi). — Ore 21: «Sadko» di Rimsky-Korsakoff.
ALFIERI (Comp. Genovese G. Cervi). — Ore 21,15: «Quello non'anima» di Palmarini.
BALBO (Comp. internazionale Casalaggio). — Ore 15,15 e 21,15: «Oggi sposi... che bella festa».
ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 15,15 e 21,15: «Traverà Turin darè 'n capiln».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Kerana».
CHIARELLA: 15 e 21: Illusionismo.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Gli uomini... che mascalzoni».
Film Cines (De Sica, L. Franca, Zoppetti).
VITTORIA: La telefonista. Film «Cines». Jea Pol, Mimy Aylmer, E. Tullio, L. Chiara.
ITALA: «Perdetosi». Film «Cines».
SPLENDOR: Barilla dell'amore. M. Dietrich. Domani: Ramon Novarro in Addio Madrid
IDEAL: L'ultima squadriglia. F. Tomlin.
ALPI: «Il Congresso si diverte». Parl. ital.
STATUTO: «Santarellina» (prima visione).
BORSA: «Il giro del mondo». D. Fairbanks.
PRINCIPE: La via del male. Varietà.

I divertimenti

SUPERCINEMA STATUTO
ULTIME DELLA COMICISSIMA

Santarellina: un milione di risate.
Domani: *Krisa*, il drammatico film dalla Malesia, il posto dove scarseggiano le foglie di fico.

MAFFEI: COMPAGNIA RIVISTE STELLA BLU

Domani *Puddlu e Ferravra* colla loro meravigliosa troupe. Cine: *Rori Bar.*

JOHN GILBERT e CRIK e CROK

in *Ladro d'amore* ed in *Bugia e... scarpe strette* al *Nazionale* (La visitazione).

«SHANGHAI EXPRESS» al CINEPALAZZO

Domani il *grande avvenimento «Pox»*: CONGORILLA

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 9,40, 9,55: Giornale radio — 10,45: Consigli agli agricoltori: Sperimentazione agraria pratica (dott. Carlo Rava) — 11: Messa dalla Chiesa della SS. Annunziata — 12: Spiegazione del Vangelo (Don G. Pino) — 12,30-13,30: Radiorchestra n. 1 — 13,30-14,50: Musica varia e dischi — 16: Concerto orchestrale di musica brillante. In vari intervalli: Notizie sportive — 18,15: Risultati sportivi — 19: Comunicazioni del Dopolavoro e risultati sportivi — 19,10: Musica varia — 19,30: Dischi — 20: Giornale radio e notizie sportive — 20,30: «Un ballo in maschera» opera in 3 atti di G. Verdi, diretta dal maestro Arrigo Pedrollo. Maestro del coro: Ottorino Vertova. Esecutori: Bianca Scacciati, Che Shirgnani, Lucrezia Bartia, Antonio Melandri, Vincenzo Guicciardi, Giulio Foli, Luigi De Tomas, Gaetano Morelizzo, Mario Signorini. Nei vari intervalli: Direttore Adami «Conversazioni accenniane»: «Rinnegato e Ispiro Butterfly». Notiziario di varietà. Dopo l'opera: Giornale radio.

Ore 23,50: Roma-Napoli: «Paesinni» operetta in tre atti di Franz Lehar — Vienna: «La principessa della Czarda» operetta in tre atti di Kalman — Bruxelles II: «Ciboulette» operetta di Hahn — Praga: Concerto «Rossini, Galeotti, Verdi, Enesco» — Parigi P. T.: orchestra — Telesa: Filarmoniche: arie di opere comiche: musiche per piano: orchestra viennese: musica militare: Bins sonori: chitarre hawaiane: musica inglese: soli violinistici — Heilsberg: Variato — Monthéhéry: Dischi — Londra: Concerto — Barcellona: Concerto — Madrid: Concerto variato — Radio-Sviluppo: Musica brillante.

Ventimila pasti a prezzo fisso allo Stadium

A cura del gruppo pubblici esercizi sarà organizzato nello Stadium di corso Vittorio un servizio per la distribuzione dei pasti a prezzo fisso.

Verranno posti in vendita due tipi di cestini: uno caldo al prezzo di lire 4,50; ed un freddo al prezzo di L. 4. Il cestino caldo sarà composto di pane (250 gr.) di una razione di cappelletti in brodo, 100 gr. di mortadella di Bologna, di frutta e formaggio. Quello freddo conterrà pane (250 gr.), antipasto, una porzione di vitello arrosto, frutta e formaggio.

Il buffet dello Stadium farà servizio di vino, birra, bevande in genere, dolciumi. Nello Stadium si troverà inoltre un abbondante assortimento di salumerie e di sibarita freddo, di frutta, di panettoni, a scelta. Complessivamente saranno tenuti pronti oltre ventimila pasti.

Disposizioni per gli esercizi di commercio

La Federazione fascista del Commercio comunica:

«Nei tre giorni di permanenza di S. E. il Capo del Governo a Torino tutti gli esercizi commerciali — pubblici esercizi, negozi, uffici — terranno esposto il tricolore. Alla sera, le vetrine, addobbate per la circostanza, rimarranno aperte con illuminazione di gala fino alle ore 23. In conformità degli ordini dati dal Segretario federale del P.N.F. gli esercizi alimentari osserveranno l'orario domenicale rimanendo aperti al pubblico fino alle ore 12».

Per gli invitati alla Casa del Balilla

La Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla comunica che gli invitati alla Casa del Balilla per oggi 23 corr. mese per la visita del Duce, dovranno presentare, unitamente al biglietto d'invito, documenti personali d'identità.

Convocazioni per stamane

Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale - Comando del 1° Gruppo Legioni. — Gli ufficiali nei quadri, liberi dal servizio e gli ufficiali della riserva si troveranno alla stazione ferroviaria di Porta Nuova alle ore 8.30, del giorno 23 prendendo posto con i colleghi dell'Esercito; gli Ufficiali Generali ed i Consoli all'uscita della saletta reale; gli Ufficiali Superiori ed Inferiori nell'atrio della stazione di fronte alla saletta Reale. Per le ore 11 gli ufficiali stessi dovranno trovarsi in piazza Castello, prendendo posto di fronte al Palazzo del Governo. Alle ore 15,30 S. E. il Capo del Governo farà rapporto a tutti gli Ufficiali della Milizia, residenti in Torino, nella Caserma della Casa Littoria. Grande uniforme per tutta la giornata. Alla rivista di lunedì 24, gli ufficiali fuori rango si schiereranno con i colleghi dell'Esercito in corso Duca di Genova fra corso Re Umberto e via Assietta. Gli ufficiali generali hanno libero accesso alla tribuna delle autorità. Uniforme ordinaria senza mantellina.

Donne Fasciste e Giovani Fasciste: Ore 8, e non oltre, davanti alla chiesa di San Secondo (via Assietta). — **Assoc. Naz. Alpini:** Ore 9, in corso Vittorio Emanuele, angolo corso Vinzaglio. — **Nastro Trisolare:** Ore 8.30, in corso Vinzaglio ang. corso Duca di Genova. — **Assoc. Arma del Genio:** Ore 8.30, in sede (distintivo, fazzoletto e decorazioni). — **O.N.I. (Gruppo di Torino):** La Direzione raccomanda vivamente ai soci di trovarsi domenica 23 corr., alle ore 8, in via S. Quintino, 14, per recarsi a prendere all'arrivo del Duce. — I **lavoratori dell'industria** sono invitati a trovarsi nella Casa del Sindacati in corso Galileo Ferraris 12 stamane alle ore 8. — **Assoc. Fascista della Scuola** (scuoi professori e assistenti universitari): Adunata, alle ore 9.15 precise di stamane, all'angolo di corso Vittorio Emanuele e piazza Carlo Felice.

PER MARTEDI': **Donne Fasciste e Giovani Fasciste:**

ULTIME NOTIZIE

Le elezioni americane

La vittoria di Roosevelt data per sicura a Londra

Londra, 22 notte.

Nessuno a Londra mette ormai più dubbi sull'esito delle elezioni presidenziali agli Stati Uniti. La vittoria di Franklin Roosevelt è ritenuta sicura e le sole incertezze assistenti concernono il quantitativo della maggioranza democratica. Secondo alcuni informatori da New York, Roosevelt uscirà sì vittorioso dalla lotta, ma si troverà alla testa di una troppo debole maggioranza per dominare la situazione e regnare indisturbato durante il suo soggiorno alla Casa Bianca. Altri conoscitori delle cose americane per contro ricordano che il miglior barometro esistente al giorno d'oggi è il *Litterary Digest*, una rivista specializzatasi nel pronosticare con costante esattezza l'esito delle elezioni presidenziali. Aveva visto giusto l'ultima volta in occasione della vittoria di Hoover; aveva previsto la vittoria e poi la caduta di Wilson, non vi è ragione, si dice, di considerare quali sprovviste di valore le cifre raccolte in queste ultime settimane dal giornale in questione. Ebbene, su 2.500.000 schede ricevute dal *Literary Digest*, 1.560.000 si sono pronunciate a favore di Roosevelt, e poco più di un milione a favore di Hoover. Il candidato democratico, in base a questo scrutinio privato, otterrebbe una forte maggioranza in 39 su 48 Stati americani.

Dall'esatta configurazione delle due Camere, a giudizio di tutti quanti gli osservatori inglesi in America, dipenderanno le direttive che il nuovo Presidente sarà in grado di impartire alla politica interna ed estera della sua amministrazione. Se la predominanza dell'elemento democratico su quello repubblicano nell'Assemblea legislativa sarà garantita da qualsiasi imprevisto non è impossibile che Roosevelt consenta a una ripresa delle trattative attorno ai debiti di guerra, perchè una generosa distribuzione di alte cariche tra gli avversari di ogni compromesso in materia di debiti sarebbe in grado di esercitare una azione calmante sui nervi di coloro che non ammettono rinuncie di sorta da parte dell'America.

I casi con l'America

Date queste incertezze, si stenta a prestar fede questa sera alla voce corrente di una ripresa di discussioni a Chequers tra MacDonald e Norman Davis sul tema dei debiti. Il capo delegato degli Stati Uniti alla Conferenza di Ginevra è stato invitato dal Primo Ministro a trascorrere il *week-end* con lui a Chequers, e alcuni giornali si sono affrettati ad annunciare che lungi da sguardi indiscreti il Primo Ministro si propone di affrontare risolutamente il problema del debito britannico mediante esaurienti scambi di vedute con Norman Davis. Come si sa, il prossimo pagamento del debito inglese, di 25 milioni di sterline, dovrà essere fatto il 15 dicembre venturo. Chamberlain nel decidere di non includere tale pagamento nel suo bilancio dell'anno finanziario in corso, si è implicitamente impegnato a non fare pagamenti all'America senza l'autorizzazione della Camera, e cioè tale versamento alla Tesoreria americana di 25 milioni di sterline imporrà al Cancelliere dello Scacchiere la necessità di sottoporre alla approvazione del Parlamento un bilancio supplitivo. E' tuttavia estremamente improbabile che Norman Davis riesca in questa vigilia di elezioni presidenziali a definire l'atteggiamento dell'amministrazione di Washington in fatto di debiti, e più ancora a suggerire a MacDonald e al governo britannico possibili mezzi di risolvere il problema, dato che esso non è stato ancora impostato in un modo che consenta soluzioni diverse da quella consistente in un pagamento fino all'ultimo centesimo. Siccome poi l'impostazione del problema non sarà probabilmente fatta da Hoover, non si vede davvero di quale utilità immediata possa essere uno scambio di vedute durante due giorni attorno a questo argomento. Più attendibile sembra, per contro, la voce che MacDonald decida di discutere con il delegato americano alla Conferenza del disarmo la situazione creata dal rifiuto della Francia di trasferire la sede del Convegno a quattro da Ginevra all'Aja o magari a Losanna, e al persistente rifiuto tedesco di recarsi a negoziare nella capitale del Ticchiamo.

L'eguaglianza di diritto

Simon ha compiuto indefessi sforzi allo scopo di persuadere Berlino a rimuovere il suo embargo su Ginevra, ma senza successo. Il fatto che MacDonald ha accennato alla buona disposizione del governo inglese parlando in un banchetto privato e che sono state rese pubbliche le parole pronunciate da Simon sul memoriale britannico nel corso della visita fatta a Downing Street dai rappresentanti della chiesa anglicana e delle chiese libere, farebbe pensare che nelle sfere governative si sperava che gli appelli alla cooperazione tedesca fossero ascoltati a Berlino e accolti favorevolmente.

Simon ha tentato di chiarire le armi riconosciute oscurità del suo memoriale ed ha sostenuto che quest'ultimo non intendeva affatto disconoscere il buon diritto della Germania alla eguaglianza di statuto, ma mirava solo a persuadere Berlino a non impuntarsi nel basare la sua giusta richiesta sul terreno puramente giuridico in quanto esso appariva tutt'altro che solido ai Governo britannico. Gli appelli e le lusinghe di Londra ripetuti persino ieri notte da Simon in un pubblico discorso sono rimasti senza risposta. Il Governo tedesco, è ormai evidente, non intende prolungare discussioni che gli sembrano inutili. Si è atteso un segno anche lieve di simpatia verso le amichevoli insistenze londinesi, ma le acque berlinesi sono rimaste immobili come quelle di uno stagno.

MacDonald ciò non di meno continua a non riconoscersi sconfitto, e cerca la via di uscita dalla situazione che minaccia di divenire diplomaticamente imbarazzante e politicamente pericolosa. I giornali da un lato cominciano ad affermare che la Conferenza del disarmo senza la Germania è condannata al fallimento, che la partenza dei delegati tedeschi toglie alle discussioni ginevrine ogni carattere di realtà e ogni ragione di essere, e dall'altra affermano che commette un madornale errore il Governo tedesco ostinandosi a boicottare Ginevra, perchè gli accadrà nè più nè meno ciò che è successo a Parigi durante le trattative di pace.

E. P.

La campagna francese contro i debiti

Parigi, 22 notte.

Il senso di malessere suscitato dalle voci messe in giro sulla delicata questione del pagamento dei debiti all'America non è ancora svanito, e i commenti dominano tuttora nella stampa di ogni colore, unanime essa pure a mostrarsi contraria. Commentata è stata pure la visita fatta a Herriot dal signor Mariner, consigliere dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Parigi, visita motivata dal desiderio di ottenere qualche precisione sulle disposizioni future del Governo in quello che riguarda la questione dei debiti.

Vi abbiamo già segnalato l'opinione che prevale in seno alla Commissione delle Finanze della Camera, nella quale predomina, è bene non dimenticarlo, l'elemento radicale socialista. Ora l'on. le Lamoureux, relatore generale del bilancio, il cui compito è di presentare alla Camera le decisioni della Commissione delle Finanze quando questa avrà terminato l'esame, ieri intrapreso delle proposte governative di spese e di entrate dell'esercizio, interrogato dal *Temps* si è espresso nel modo più formale contro la ripresa dei pagamenti.

« La mia opinione è chiarissima. A partire dal momento in cui la Germania cessa i suoi pagamenti, la Francia deve cessare i propri. Io sempre considerato che il problema delle riparazioni era vincolato a quello dei debiti fra alleati. Io non vedo davvero come, in presenza del *deficit* del bilancio e della crisi economica attuale, il Governo possa chiedere al Parlamento e ottenerne l'autorizzazione di fare un nuovo sacrificio, ora che la Francia è frustrata nelle sue aspirazioni in seguito all'inadempienza tedesca. Del resto, avrò occasione domani di spiegarmi pubblicamente a tale riguardo ».

Analoga opinione ha espresso il vice-Presidente della Camera, Henri Paté, intervistato dalla *Liberté*.

« La Francia non deve pagare, egli ha detto. Quando si stende un bilancio conviene farvi entrare tutti i conti. Perchè parlare soltanto degli anticipi monetari? I sacrifici umani non debbono essere essi pure stimati? Lo so. Un nostro amico americano ha detto: non vi è una tariffa per valutare i morti e le mutilazioni! Ma è forse questa una ragione per non parlarne? In una guerra comune nella quale gli Stati Uniti si sono impegnati per il loro proprio interesse, la Francia ha dato tutto quello che poteva dare: un milione e mezzo dei suoi giovani. Essa conta ancora centinaia e centinaia di migliaia di mutilati che sono i testimoni di questo sacrificio immenso. L'America ha fornito il suo oro.

« Se vi è un debito nel nostro conto con esso, non è certamente a carico della Francia. Il nostro paese, con meraviglioso sforzo, si è rialzato. Ma non per questo esso deve essere sollecitato a pagare un conto che, secondo equità, esso ha già regolato. Noi abbiamo firmato e ratificato l'accordo Mellon-Beranger è vero, ma non dobbiamo dimenticare che ci trovavamo in condizioni che non ci permettevano di fare diversamente. Il franco appena convalescente poteva in seguito al nostro rifiuto ricevere un colpo mortale. Membro del governo al momento della ratifica, l'ho votato. Ma oggi la situazione non è più la stessa. Noi abbiamo ratificato specificando che i nostri versamenti dovrebbero provenire esclusivamente dai pagamenti tedeschi.

« L'America ha volontariamente provocato l'inadempienza dei nostri ex-nemici, e questo è un fatto nuovo che rimette ogni cosa in questione. Nessun pagamento è ora possibile. Bisogna che le Nazioni interessate impegnino nuove conversazioni divenute indispensabili. Bisogna rifare i conti senza questa volta omettere nulla: bisogna discutere lealmente e amichevolmente e mettere fine a una situazione che contribuisce ampiamente al prolungarsi della crisi economica mondiale. L'annullamento dei debiti è ormai inevitabile. Gli Stati Uniti non possono rifiutarvisi. E' loro interesse come è nostro. In seguito alla cessazione dei pagamenti tedeschi, noi ci troviamo nell'impossibilità materiale di adempiere gli obblighi dell'accordo Mellon-Beranger; moralmente noi dovremmo essere da molto tempo liberati da ogni pagamento. A che pro' esternizzare questo dibattito? Un colpo di spugna definitivo è ben più semplice, e sono sicuro che i nostri amici di oltre Atlantico ne ne renderanno facilmente conto ».

La questione dei debiti sarà certamente evocata nel prossimo congresso del partito radicale socialista di Tolosa, e le sue decisioni dovranno essere da Herriot prese nella dovuta considerazione.

Una rivoluzione all'Equador sanguinosamente domata

Quito, 22 notte.

(S.I.A.) Alla vigilia delle elezioni per la nomina del Presidente della Repubblica il capo della polizia si è fatto promotore di una rivolta che si è estesa a parte dell'esercito e alla marina dell'Equador. Il Presidente provvisorio, Martinez, valendosi dei suoi pieni poteri, ha fatto affluire a Quito numerosi rinforzi di truppa ampiamente equipaggiati di materiale e di munizioni. La città è rimasta senz'acqua, essendosi gli insorti impossessati dell'acquedotto. Un aeroplano degli insorti ha lanciato parecchie bombe sulla città causando numerose vittime fra la popolazione civile. Gli insorti, che avevano occupato alcuni forti della capitale, trovatisi in difficoltà per deficienza di munizioni, si sono dovuti arrendere dopo un bombardamento durato tre ore: in questo episodio si sono avuti numerosi morti.

La politica estera ceca rimane immutata

Vienna, 22 notte.

Il mutamento di Gabinetto, avvenuto in Cecoslovacchia è affatto privo di particolare importanza politica. Il sistema rimane immutato e alla testa del Ministero rimpastato figura un nuovo personaggio, l'agrario Malypetr. Udrzal ha dovuto dimettersi a motivo delle sue condizioni di salute da molto tempo assai cagionevoli. Udrzal si trovava al potere da tre anni, cioè proprio da quando la crisi economica ha cominciato ad esercitare forme particolarmente gravi. L'eredità economica di Udrzal, chiamiamola così, si traduce in mezzo milione di disoccupati, nella passività delle ferrovie, in un minore gettito dei redditi fiscali di circa 900 milioni di corone e nel turbamento dei rapporti non solo con l'Ungheria, ma anche con la Jugoslavia e con la Rumania, essendosi l'alleanza politica con questi due ultimi Paesi dimostrata meno forte dell'egoismo economico.

In politica estera il ritmo non cambierà, giacchè il portafogli degli Esteri è da oltre 13 anni tenuto dal dottor Benes, che resta al Governo anche se per esso il suo partito nazionalsocialista cerca il all'opposizione.

La terza Conferenza balcanica inaugurata a Bucarest

Vienna, 22 notte.

La terza Conferenza balcanica che pareva compromessa dalla riluttanza della Bulgaria a intervenire si è inaugurata a Bucarest stamane. Il primo di questi convegni dovuti alla iniziativa dell'ex-Presidente del Consiglio greco Papanastasiu ebbe luogo ad Atene, il secondo a Istambul. Se a Bucarest sarà ristabilita una atmosfera di riconciliazione è probabile che la quarta riunione avvenga a Sofia. Quale la mira dei congressisti? Una federazione degli Stati balcanici basata sopra un Patto il cui progetto dovrebbe anzi essere discusso proprio a Bucarest. Ultimo tema all'ordine del giorno è, questa volta, l'affermazione del principio che i sudditi di tutti i paesi balcanici debbono potersi liberamente spostare da un paese all'altro e stabilirsi dove loro piaccia. Basterebbe questa aspirazione per rendere legittimo il sospetto che i congressisti vanno alla ricerca della luna nel pozzo.

La Conferenza di certo non ignora che la Jugoslavia ha sbarrato il suo confine orientale ai bulgari, e che in quella zona la libertà di stabilirsi per darsi, ad esempio, alla agricoltura è stata interpretata lasciando una commissione mista di far sparire, mediante cambi o riscatti, i proprietari bulgari dal territorio serbo. E' ben vero che la Conferenza non avendo carattere ufficiale è padrona di abbandonarsi a qualsiasi discussione teorica: ma che le decisioni prese da un siffatto aeropago siano condannate a rimanere lettera morta lo dimostra la circostanza che la Bulgaria non voleva intervenire a Bucarest appunto perchè in barba ai deliberati della seconda Conferenza nulla si è intrapreso per eliminare gli ostacoli al riavvicinamento e alla collaborazione dei popoli balcanici. In modo particolare la delegazione bulgara protestava non essendosi fatto un passo avanti nella questione della protezione delle minoranze bulgare (in Jugoslavia, Grecia e Rumania) e dei loro diritti culturali, sociali e giuridici. Gli unici paesi balcanici che in materia hanno dato prova di lealtà sono stati la Turchia e l'Albania.

Il Presidente della delegazione bulgara, Salmanoff, ritiene i greci animati da buoni propositi, ma trattenuti da riguardi verso la Jugoslavia.

Il Presidente della delegazione turca, Hassan bey (vice-Presidente della grande Assemblea nazionale turca), dichiara anche lui essere la più importante questione quella delle minoranze. Interrogato in merito alla possibilità di una prossima realizzazione dell'unione balcanica ne l'è cavata rispondendo che nessuno è profeta.

« Non è affatto certo — ha aggiunto — che i lavori della Conferenza ci portino verso una conclusione definitiva: però noi fondiamo su di essi grandi speranze. In ogni caso non sarà la Turchia a ostruire la strada che mena verso l'intesa ».

Ai lavori della Conferenza di Bucarest assistono anche delegati della fondazione Carnegie che appoggia l'iniziativa, delegati dell'Ufficio del Lavoro e un osservatore della Società delle Nazioni.

L. Z.

Il « Rex » a forte velocità verso il Mediterraneo

New York, 22 notte.

Un radiomessaggio da bordo del « Rex » annuncia che la navigazione si svolge in modo perfetto a forte velocità e con ottime condizioni atmosferiche.

L'insediamento del Comitato per le opere universitarie

Roma, 22 notte.

Stamane si è insediato, presso il Ministero dell'Educazione Nazionale il Comitato centrale per le opere universitarie. Sono intervenuti alla seduta il prof. Francesco Ercole, ministro per la Educazione Nazionale, presidente; S. E. Achille Starace, segretario del Partito, vice-presidente; il prof. Alfredo Rocco, rettore dell'Università di Roma, l'on. Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del Partito, e gli altri componenti il Comitato. Hanno anche preannunciato alla seduta i due sottosegretari, l'on. prof. Arrigo Solmi e l'on. Renato Ricci.

Il presidente, nel dare il benvenuto ai componenti il comitato, ha rivolto un particolare saluto a S. E. Starace, segretario nella sua presenza alla riunione la testimonianza della cordialità di rapporti che stringono la scuola al Partito e tracendo dalla nuova istituzione i migliori auspici per la prosperità dei Gruppi universitari fascisti. S. E. Starace, associandosi alle idee espresse dal presidente, gli ha, con lievide parole, ricambiato il saluto.

Si è quindi svolta un'ampia discussione circa la determinazione dei criteri generali secondo i quali dovrà essere provveduto alla distribuzione del fondo costituito col provento dei contributi speciali che gli studenti universitari pagano per le opere sportive e assistenziali. Il presidente, di consenso col vicepresidente ha, dopo ciò, nominato la commissione esecutiva designando quali componenti l'on. Rocco, presidente, l'on. Marinelli e il gr. uff. Ugo Fracchiarelli.

Chiusa la seduta, mentre S. E. Starace accompagnato dal ministro e dai due sottosegretari, lasciava i locali del Ministero, è stata improvvisata al suo indirizzo una calorosa manifestazione da tutti i funzionari, che si trovavano schierati nell'atrio centrale.

Giovane fascista morente chiede di vestire la divisa

Imperia, 22 notte.

Ricoverato all'ospedale di Porto Maurizio, per subire una operazione, è deceduto, assistito dai suoi cari, il giovane Fascista Carlo Moreno, di 20 anni, da Castelvecchio di Oneglia. Il camerata, conscio della gravità del suo male, esternava ai parenti ed amici che lo confortavano nei suoi ultimi istanti di vita, il suo vivissimo desiderio di vestire la divisa di giovane Fascista. I funerali del povero Moreno sono riusciti imponentissimi.

Aquila catturata viva da due animosi cacciatori

Intra, 22 notte.

Una superba aquila reale è stata catturata sui monti che sovrastano Cannero. I fratelli Nicola, reclutisi sui fianchi del monte Zeda per una battuta di caccia, scorgevano a un tratto una splendida aquila volare in ampi giri sulle loro teste. Subito fra i due uomini e il rapace si è impegnata una lotta feroce, che si è conclusa con la vittoria dei cacciatori, i quali, dopo non pochi sforzi, riuscivano a catturare vivo l'uccello, che misura una larghezza di ali superiore ai due metri.

Rossoni rievoca ed esalta la figura di Filippo Corridoni

Roma, 22 notte.

S. E. Edmondo Rossoni, Sottosegretario di Stato alla Presidenza, ha commemorato questa sera al Circolo della Stampa Filippo Corridoni.

Con parola in cui vibrava il ricordo della lunga comunione di vita e di idee che lo legò in giovanili al grande scomparso, egli ne ha tratteggiata la figura inquadrandola nel tempo e nell'ambiente in cui Corridoni visse e operò. L'oratore ha innanzi tutto rivendicato al Fascismo il merito di avere riconosciuto la grezia di Corridoni, quella gloria a cui nè il partito socialista, nè le classi borghesi avevano mai reso omaggio benchè nella figura dell'agitatore marchigiano e sopratutto nel suo atteggiamento di fronte alla guerra e nella guerra apparisse l'espressione più genuina dell'eroismo del popolo.

L'oratore ha lumeggiato la figura di Corridoni come quella di un autentico rivoluzionario, mettendo in rilievo la sua sete di rinnovamento della vita nazionale, l'intransigenza, l'elevatezza dei suoi ideali, la sua inperterrita e oltranzista avversione contro gli anguli e meschini miraggi del socialismo ufficiale, divenuto parlamentare, conservatore, borghese. Corridoni sentiva invece che bisognava portare gli operai a vivere in una atmosfera più pura, in una atmosfera di eroismo, di sacrifizi, di volontarismo, e in ciò appunto fu un educatore e un anticipatore.

Le affermazioni così vigili egli agitava le masse possono sembrare oggi, a chi non le riporti ai tempi, eccessive: ma non debbono essere rinnegate, perchè attraverso le lotte di allora, nell'incipiente affermarsi dell'industrialismo, non solo le classi lavoratrici acquistano coscienza di se stesse e dei propri diritti, ma anche la borghesia produttrice affinò le sue qualità, si fece più energica, più attiva, più moderna.

Edmondo Rossoni ha rievocato in efficacissima sintesi la vita del Corridoni, dall'adolescenza sbocciata nel chiuso ambiente marchigiano ai suoi primi contatti con la realtà sociale di un gran centro produttivo, alla sua propaganda incessante, coraggiosa, entusiasta e invitta per la « rivoluzione sindacalista ». Puro, disinteressato, sempre povero e sempre appassionatamente dedito ai suoi grandi ideali, Corridoni propagandò, è vero, l'antimilitarismo e sembrò assumere anche atteggiamenti in apparenza antipatriottici ma, a chi avesse ben guardato, fin da allora si sarebbe rivelata la vera natura di quell'antinazionalismo che era un'esasperata febbre di amor patrio, era l'amarico di vedere che lo Stato non meglio il Governo respingeva e misconosceva le forze lavoratrici, era la gelosia di vedere il Paese in mano a chi non ne comprendeva l'anima e non ne intuiva gli altissimi destini.

L'uomo che già in « Rompete le file », il periodico che egli sosteneva con le sue sole forze, a costo di sacrifici indicibili, aveva scritto con intrepido cuore di Garibaldi e di Mazzini, non era un nemico dello Stato, ma solo un nemico del fiacco, abulico, insufficiente Governo che ne guidava le sorti. E quando fu l'ora del conflitto europeo, il Corridoni intuì rapidamente il valore educativo e rivoluzionario che essa avrebbe avuto pel popolo, sentì l'impossibilità per l'Italia di restare spettatrice assente, propagandò animosamente l'intervento; partì, si immolò.

Oggi per opera di Benito Mussolini, l'apostolo del lavoro è riportato al Pincio da un busto che sorge a fianco di quello di Nazario Sauro; e la città che gli ha dato i natali non si chiama più Pausola ma Corridonia.

Rossoni, soffermandosi sulle concezioni sociali del Corridoni, ha mostrato la netta discendenza del sindacalismo fascista dal sindacalismo corridoniano, e dopo aver tratteggiato un quadro vivace della miseria sociale del passato, ha esaltato l'ordine corporativo che ha soppresso la sterile e cieca lotta di classe, ha portato l'armonia fra i datori di lavoro e i lavoratori, ha messo il lavoro sullo stesso piano del capitale. Qualche cosa ancora resta a fare, soprattutto nel campo dello spirito, perchè la collaborazione fra le classi sia sempre attiva, pronta, rapida, completa. Ma il sistema si è affermato vittoriosamente e ha l'avvenire dalla sua.

L'interessante rievocazione è stata attentamente seguita dal foltissimo uditorio, fra cui abbiamo notato il professore Marpicati, vice-Segretario del P. N. F.; il Sottosegretario alle Comunicazioni, Postiglione; gli on.li Pennavaria, Cucini, Lusignoli, Biagi, Landi, Ceci, Lantini, Lo Curcio, De Marsanich, Angelini; i generali Spiritu e Maggiotto; il Segretario federale D'Aroma e altri.

La commemorazione è stata preceduta da brevi parole del camerata Calzamiglia, segretario del Sindacato laziale giornalisti, il quale ha rilevato l'importanza della cerimonia inquadrandola nel ciclo celebrativo del Decennale e rilevando come nessuno meglio di Rossoni avrebbe potuto parlare del nobilissimo agitatore caduto in guerra.

La staffetta degli avanguardisti ha già percorso 220 chilometri

Milano, 22 notte.

La staffetta podistica degli avanguardisti, che il 26 corrente recherà al Duce il messaggio di devozione di tutti gli organizzati dell'Opera Balilla, ha ormai percorso la prima parte dell'itinerario della provincia. Lasciata Milano giovedì alle 14, dopo aver toccato i ventotto Comitati rionali della città, la pattuglia ha percorso 220 chilometri frazionali in 57 tappe. In tutte le località meravigliavano al campo delle pattuglie i Segretari politici, i Podestà, i presidenti comunali dell'Opera Nazionale Balilla e tutte le autorità del luogo.

Uccide il cognato con una coltellata

Brescia, 22 notte.

Durante un vivace alterco fra il contadino Vito Apollone, di 23 anni, e suo cognato Stefano Lapis, di 26, quest'ultimo improvvisamente ha estratto il coltello e si è avventato contro l'Apollone, colpendolo al torace. Mentre il ferito si adagiava a terra rantolando, il Lapis si allontanava, dandosi alla latitanza nei boschi del Comune di Capodiponte, in Valcamonica. Il ferito, soccorso, è stato trasportato all'ospedale di Breno, dove gli è stata riscontrata una ferita in cavità, con lesione del polmone e conseguente emorragia interna, per cui, malgrado il pronto intervento chirurgico, poche ore dopo ha cessato di vivere.

L'omicida è attivamente ricercato dai carabinieri. La causale del diverbio che ha preceduto il delitto sarebbe da ricercarsi nel divieto opposto dall'Apollone al cognato il quale si accingeva ad attaccare un filo per captare l'energia della linea di conduttura elettrica. L'autorità giudiziaria di Brescia si è recata sul posto per le opportune indagini.

Harold Lloyd a Milano

Milano, 22 notte.

In automobile è giunto oggi un altro « divo » di Hollywood: Harold Lloyd, che insieme con la moglie sta visitando l'Europa.

L'assicurazione sulla vita di un medico ucciso da un pazzo

Roma, 22 notte.

Un caso singolare in materia di assicurazione sulla vita forma oggetto di un interessante ricorso che sarà discusso nell'udienza del 22 novembre avanti la terza sezione civile della Corte di Cassazione.

Tale Anselmo Martini uccideva, il 13 giugno 1926 in Conzalice, con un colpo di rivoltella, il locale medico condotto Paolo Valenti, motivo del delitto: la gelosia, asserendo l'uccisore che il dottor Valenti aveva attentato all'onore della moglie. Sulla base delle risultanze processuali, la giuria ritenne che l'imputato avesse agito in istato di totale infermità di mente, rispondendo affermativamente al relativo quesito. Il Martini fu pertanto assolto.

Era intanto avvenuto che della tragica morte del dott. Valenti era stata data tempestiva denuncia alla Compagnia presso la quale il Comune di Consalice aveva assicurato i propri dipendenti e, quindi, anche il medico condotto; ma la Compagnia, chiamata a pagare l'assicurazione, si rifiutò, sostenendo che non ricorrevano gli estremi previsti dal contratto, in quanto il dott. Valenti non era morto per cause di servizio. Il Comune di Consalice ed il tutore della signorina Angela Valenti, figlia dell'ucciso, citarono allora la Compagnia assicuratrice dinanzi al Tribunale di Milano, chiedendo che essa venisse condannata al pagamento di Lire 50 mila più l'interesse legale.

Contestata la lite, la Compagnia assicuratrice eccepì che l'assicurazione non era stata dal Comune conclusa per garantire i propri dipendenti da infortuni derivanti loro da atti notoriamente pericolosi e non giustificati da alcuna necessità professionale. Il Tribunale di Milano, con sentenza interlocutoria, ammise le prove testimoniali per accertare le cause della morte del dott. Valenti. Avverso la sentenza, la Compagnia produsse appello, ma la Corte di Milano condannò la Compagnia stessa al pagamento del premio all'assicurato ed alle spese di giudizio.

La Società assicuratrice ha ora interposto ricorso per Cassazione, con l'assistenza dell'avv. Andrea Malcangi. Resistono al ricorso il Comune di Consalice ed il tutore della figlia minorenne del dott. Valenti, beneficiaria della polizza, che sono assistiti dagli avvocati Angelo Ungaro e Mario Pittaluga.

Triste fine di un malvagio che fece morialmente una donna

Gorizia, 22 notte.

Un agricoltore di Bergogna, che è una frazione del comune di Tolmino, veniva stasera a vivace diverbio con una donna, che involontariamente gli aveva dato uno spintone, mentre egli procedeva sulla propria bicicletta per la strada di Tolmino. Il ciclista, il trentaduenne Mario Prinzig, montato su tutte le furie, reagiva un grosso bastone, ha vibrato sul capo della malcapitata un colpo così forte da farla stramazzare al suolo, tramortita.

La donna ha riportato la frattura della scatola cranica, con la fuoriuscita della materia cerebrale.

Eseguito il misfatto, il malvagio si è dato alla fuga inseguito dai carabinieri. L'inseguimento è stato oltremodo drammatico. Il Prinzig, per evitare la cattura, ha spiccato un salto per superare una siepe, dalla quale strapiomba un burrone profondo trenta metri. Il Prinzig, così, è andato a sfracellarsi sulle rocce del fondo decedendo all'istante.

Gli avvelenati dai funghi

Due morti ad Alessandria

Alessandria, 22 notte.

Nel pomeriggio di ieri l'altro, il falegname Mario Gianotti, di 36 anni, aveva raccolto sul bastione un cesto di funghi, che divideva con la famiglia del manovale Salvatore Ruzzi.

Poco dopo, quanti avevano mangiato di tali funghi, sono stati ricoverati in istituti capitalieri, colpiti da sintomi di avvelenamento; le condizioni dei poveretti sono apparse subito assai gravi; stanotte è deceduta all'Ospedale Civile la casalinga Fernanda Nicomani, di 26 anni, moglie del Ruzzi, contemporaneamente è morta all'Ospedale infantile la di lei bambina Pia Ruzzi, nata il 5 marzo del 1930; l'autopsia ordinata dal Giudice istruttore, è oggi eseguita, ha confermato che il decesso era da attribuirsi ai funghi avvelenati.

Sono tuttora degenti, all'Ospedale, con prognosi riservata, il Salvatore Ruzzi, il Mario Gianotti, la maglierista Adriana Testore, di 23 anni, e un altro piccino del Ruzzi, Giovanni, di appena 11 mesi, ricoverato quest'ultimo all'Ospedale infantile. Vanno invece migliorando la casalinga Linda Brezzi e i di lei figli: Domenico e Linda, pure degenti all'Ospedale, per aver mangiato funghi avvelenati.

L'improvvisa morte di Tonino Niccodemi

Milano, 22 notte.

Nel pomeriggio di oggi, a soli 28 anni, è morto improvvisamente per sincope cardiaca, nella sua abitazione, mentre prendeva un bagno, Tonino Niccodemi, il figlio di Dario Niccodemi. Egli aveva sposato, circa un anno fa, la signorina Olga Hild, e fra poco doveva essere padre. Assai noto negli ambienti artistici, la sua fine ha destato largo cordoglio.

SPORT

Le corse a San Siro

Premio Porta Ressa (L. 5000; metri 3500): 1. Mask (Mercurio); 2. Regina Sancia; 3. Rebus - Michericia è caduta - 10 lungh.; molte lungh. - Tot.: L. 5; 6,50; 9.

Premio Monterobbio (L. 10.000; metri 1400): 1. El Sereno (Donoghue); 2. Sandwich; 3. Esplosivo - 1 lungh.; corta incoll.; corta testa. - Tot.: L. 9,50; 8,50; 18.

Premio Milanino (L. 5000; m. 2000): 1. Erbavoglio (Zabrak); 2. Agamthus; 3.o Traversaro di Ravenna - 2 lungh.; 3 lungh.; molte lungh. - Tot.: L. 22,50; 7; 6.

Premio Trieste (L. 15.000; m. 2800): 1. Lattosio (Narvi); 2. Aristilio; 3. Lapo - ½ lungh.; 2 lungh.; incoll. - Tot.: L. 8,13; 8,50; 10.

Premio Cormano (L. 5000; m. 900): 1. Nereide (Maxini); 2. Hunter; 3. Formica - ¾ lungh.; incoll.; incoll. - Tot.: L. 431; 79; 11; 9.

Premio Rocchetto (L. 5000; metri 1600): 1. Zenith (Camici); 2. Miscio; 3. Lita - 1 lungh.; 1 lungh. e ½; 2 lunghezze - Tot.: L. 19,50; 8,50; 5; 11,50.

Premio Grugate (L. 10.000; metri 3000): 1. Menelik (Watchins); 2. Itario; 3. Arbio - 1 testa; 3 lungh.; 1 lungh. - Tot.: L. 15; 6; 5,50.

TEATRI

Al Vittorio Emanuele

L'annunciata rappresentazione del « Principe Igor » da parte della Compagnia d'opera russa di Parigi non è avvenuta, iersera. Un manifesto della Direzione del teatro, affisso all'ultima ora, avvertiva che « per mancato arrivo del materiale » lo spettacolo era rinviato a domani sera, lunedì.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Otto cuoche campane della chiesa parrocchiale di Frugarolo sono state benedette da S. E. il Vescovo in una particolare cerimonia, presente l'intera popolazione plaudente.

DA CASALE

Cinquantamila lire di danni ha causato un violento incendio, scoppiato nottetempo nella cascina di tale Maria Capriolio da Rosignano.

DA VOGHERA

Ad un passaggio a livello il treno elettrico della ferrovia Voghera-Varzi ha investito ed ucciso un individuo, dell'apparente età di 70 anni, che non è stato ancora possibile identificare.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 22 ottobre 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Premio 7%	96 7/8
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 83 1/4 l. 89
id. 1937	d. 95 1/4 l. 96 3/8
Prest. Ritiano 6,50% 1903	d. 82 3/4 l. 85
id. Roma id.	d. 85 3/4 l. 88
Piet 7% 1946 c. warrants	d. 90 1/2 l. 93
big	d. 64 1/2 l. 66 7/8

AZIONI

	21	22
Italian Superpower	1 5/8	1 5/8
American Uan	49 5/8	49 3/4
American Sm. Stand. S.	7 1/4	7 1/8
American Tel. Tel.	101	101 1/2
Consolidated Gas	64 7/8	65
Eastman Kodak Co of N. J.	49 3/4	49 1/2
General Electric	14 7/8	14 7/8
Intern. Harvester Co.	21	20 3/4
Johns Manville Corp.	20 5/8	20 1/2
General Motors	13 5/8	13 1/2
Kennecott Copper	10 1/4	10 1/8
Montgomery Ward	11 3/8	11 1/4
National Biscuit	37 1/2	37 3/4
New York Central Hy	23	22 1/4
North American Co.	27 7/8	27 3/8
Procter Uambis Comp.	30 1/4	30 1/4
Radio Corporation	6 7/8	7
Standard Brands Iso.	15 1/8	14 5/8
Standard Oil of N. Jersey	28 3/4	28 5/8
Texas Gulf Sulphur	20 1/4	20 1/8
United Corporation	2 1/4	2 1/4
United States Steel	36	36
Union Carbide Co.	23 1/8	23 1/8

New York, 22. — Chiusura cambi: Roma 5.12,12; Londra 393,37; Parigi 3,93,97; Berna 19,34; Bruxelles 13,92,60; Berlino 23,79,50; Madrid 3,31; Amsterdam 40,30,50; Copenaghen 17,82,50; Stoccolma 17,88,50; Oslo 17,17,50; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63.

Parigi, 22. — Chiusura cambi: Italia 3.12,17; Londra 339,37; Parigi 3,03,87; gli 363,75; Spagna 208,50; Svizzera 491,15; Olanda 1023,75; Romania 15,90; Germania 4,34,75.

Londra, 22. — Chiusura cambi: Italia 86,21; New York 3,39,43; Francia 86,81; Germania 16,23,50; Spagna 41,31; Amsterdam 8,41,50; Belgio 24,35; Svizzera 17,32,50; Copenaghen 19,24,50; Stoccolma 19,57,50; Oslo 19,79,50; Helsingfors 231; Praga 114,50; Budapest 25,75; Belgrado 355; Sofia 478; Bucarest 578; Costantinopoli 700; Atene 670; Austria 28,75; Varsavia 30 3/8; Buenos Aires, peso oro, uff. 41,75; non uff. 34,75; Rio Janeiro 8,60; Yokohama 16,43.

Zurigo, 22. — Chiusura cambi: Italia 20,47; Francia 20,35,75; Inghilterra 17,54; New York 5,17; Belgio 71,975; Spagna 48,45; Olanda 208,37,50; Germania 123,075; Svezia 90,50; Norvegia 89,50; Danimarca 92,25; Bulgaria 3,74; Cseco Slovacchia 15,32,50; Ungheria 90,03,50; Jugoslavia 9,70.

Berlino, 22. — Chiusura cambi: Italia 21,37; Francia 16,88; Svizzera 21,43; Vienna 59,-; Londra 14,29; Amsterdam 169,90; New York 4,21,50; Praga 12,476.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 22 (S.I.A.). — Cambio su Italia 13,34 pesos oro; id. 4,99 pesos carta. — Cambio su Londra 43 1/8 pesos oro; id. 16,26 pesos carta. — Cambio su New York 1,71 pesos oro; id. 3,8363 pesos carta.

Rio Janeiro, 22. — Cambio su Italia 700 medio — Cambio su Londra 561/128.

Montevideo, 22. — Cambio su Italia 9,27. — Cambio su Londra 39,75.

Santiago, 22. — Cambio su New York 8,12 dollari. — Cambio su Londra 84 pens.

Lima, 22. — Cambio su Londra 20,80 soles per una lira sterlina.

Mercato dei cotoni

New York, 22. —

i nuovi premi CIRIO

Servizio di dodici coltelli da dessert

montati in argento 800/1000, stile Luigi XV

Il servizio viene dato in dono contro due "Ciriolibro Mensile" di 150 etichette cadauna, ma senza astuccio

Per avere l'astuccio di lusso unire un altro "Ciriolibro Mensile" di 150 etichette

Spett. Società CIRIO - Rue Rivarossi n Tabacchi (Napoli)

Vi prego spedirmi un "Ciriolibro Mensile"

Nome .....

Via .....

Città .....

PUBBLICITA' ECONOMICA

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AVVIATISSIMO negozio di tintoria, presso mitte. Rivolgersi Ghersila, Monte Bianco, 69.

CEDONI Liguria macelleria con annesso ammazzatoio e stalla. Locazione. Cassetta 30 R, UPI, Savona. 5747

MUTUO 100.000 su casa valore triplo; offrasi ai mediatori. Scrivere cassetta 58 C, UPI, Torino. 24791

OCCASIONE cedesi avviata latteria, posizione centralissima. E. Carulo, corso Italia Empalio. 5951

OFFICINA meccanica cedesi ventimilà, affarone. Via Chivasso, 18. Telef. 56-772.

PANIFICIO moderno, pasticceria, elettrico forno, redditizia, cedesi causa mortis, solo ucciata. Scrivere cassetta 53 P, UPI, Torino. 32561

PRESTITO 2000 cercasi, garanzia. Scrivere cassetta 43 O, UPI, Torino. 32562

PRIMARIA casa editrice massima sviluppo associerebbesi apportatore congruo capitale affidandogli posto direttivo con stipendio, interessenza; serietà assoluta; esclusione intermediari. Scrivere cassetta 35 P, UPI, Torino. 32565

TINTORIA stireria, antica affermatissima clientela, cedesi occasione. Scrivere cassetta 66 P, UPI, Torino. 49236

PROFESSIONISTI

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto, Liberi Professionisti), vantaggiosamente offrizione le loro prestazioni.

RAGIONIERE perito commerciale provetto assume amministrazioni aziendali edilizie, chiusure bilanci, rendiconti, verifiche. Scrivere cassetta 82 P, UPI, Torino. 71566

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ADDETTANSI rappresentanze per Tre Venezia, articoli auto-agricoli-industriali, visitando periodicamente intera zona con mezzi propri. Scrivere cassetta 39 P, UPI, Torino. 71582

CASA cioghe lubrificanti cerca rappresentante per il Piemonte corredato clientela industriale. Scrivere cassetta 57 P, UPI, Torino. 32564

CASA tedesca prodotti farmaceutici cerca rappresentanza pel G. Piemonte. Scrivere cassetta 39 A, UPI, Torino. 5799

CERCHIAMO urgentemente rappresentanti vendita saponi lusso, profumati, buon stipendio, oltre provvigione. Ricco campionario gratis. Ditta Troise, Montedio, Napoli.

IMPORTANTE industria cerca abili produttori vendita prodotti profilattici grandi centri. Sarà data preferenza muniti o dottori medicina, chimici, veterinari. Indicare precedenti impieghi nonchè dettagliata referenze. Scrivere cassetta 19 M, Unione Pubblicità, Milano. 6849

SOCIETA' milanese concederebbe rappresentanza deposito ogni città, giovane serio, attivo ceto, disponga cauzione. Dettagliare cassetta 30 A, UPI, Milano. 6845

OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

APPROFITTATE. Procuratori lavoro sicuro indipendente. Scuola magistrale Rota, Santa Teresa, 15. 71676

ASSICURAZIONI, potente Istituto assume produttori ottime condizioni. Scrivere cassetta 56 P, UPI, Torino. 32565

CERCASI distinto pratico presentare apparecchi pubblico apparecchi Terme-Elettrici, Mostra Palazzo del Giornale. Presentarsi Ariel, Quartieri, 19. 24506

COMMESSA pratica salumeria, presenza, pretesa, posti occupati. Scrivere cassetta 63 P, UPI, Torino. 32566

FABBRICA milanese novelli oro cerca giovani rettificatori. Cassetta 52 A, UPI, Milano. 5846

FARMACIA provincia, cerca direttore, mill pretese, essendo necessario solo presenza. Scrivere cassetta 69 P, UPI, Torino.

IMPORTANTE ditta cerca signorina bella calligrafia ufficio. Scrivere cassetta 80 P, UPI, Torino. 32567

IMPORTANTISSIMA ditta confezione per signora cerca bellissime mannequin non principiante o ottima premiere vendeuse per Torino e per viaggiare che abbia scelta clientela. Rivolgersi Nicola Sacco, via Cesare Battisti 11. 49265

PARRUCCHIERE per signora abilissimo cercasi. Scrivere cassetta 42 C, UPI, Torino.

SIGNORINA esperta contabile corrispondente bella calligrafia dattilografia mensili. Inviare domanda pretese referenze, cassetta 74 P, UPI, Torino. 49277

SIGNORINE troverebbero stabile occupazione per lavoro propaganda. Stipendio interessenza. Scrivere LUX, corso Oporto, n. 29, Torino. 32573

DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

EX-ESERCENTE impiegherebbesi magazziniere, scattore, oppure gerenza emporio vini. Referenze, cauzione. Scrivere cassetta 54 P, UPI, Torino. 32569

INGEGNERE ventiduenne biennio pratica costruzioni aeronautiche, pilota militare, causa congedo offresi mansioni tecniche o di vaio. Scrivere cassetta 29 P, UPI, Torino.

SIGNORINA posata pratica lavori ufficio calligrafia, relazioni, impiegherebbesi, mia pretese. Scrivere cassetta 67 P, UPI, Torino.

SIGNORINA, tedesca, italiano, offresi governante, istitutrice inglese, direzione casa. Ottime referenze. Strobl, Bolzano, via Roma 14. 24798

TRENTENNE pratica commercio cerca posto fiducia garantito. Scrivere cassetta 62 P, UPI, Torino. 32571

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

ABILE cuoca Sonno indipendente offresi famiglia, ristorante, pretese 200. Scrivere cassetta 31 P, UPI, Torino. 49256

ABILISSIMA sarta accompagnerebbesi giornata presso famiglia. Bondonno, piazza Palazzo 1.

BALIA fresca giovane sanissima, cerca ornato. Scrivere Quaiarini, Fornaci Cola, Villa di Castellamonte. 5855

CAMERIERA giovane, bella presenza, referenze, attiva, accompagnerebbesi presso piccola famiglia. Scrivere cassetta 70 P, UPI, Torino. 49248

SOLA, mezz'età, accudirebbe persona anziana, anche bisognosa cure. Disposta recarsi ovunque. Scrivere cassetta 35 P, UPI, Torino. 32572

LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 13

ALLA Scuola Lyrie (Borgo, 21, italiani martedì ore 20,30 nuovi corsi serali tedesco, francese. Venticinque mensili. Prima lezione gratuita. 49182

ITALIANA assemblerebbe conversazione con tedesca o inglese. Scrivere cassetta 87 P, UPI, Torino. 32573

LEZIONI conversazioni francese inglese tipo 3-4. Corsi accelerati individuali, collettivi, diurni, serali. Scrivere cassetta 39 P, UPI, Torino. 32574

PIANOFORTE. Maestro diplomato conservatorio impartisce lezioni piano, canto, armonia, contrappunto. Prezzi modici. Scrivere cassetta 60 P, UPI, Torino. 49234

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

BELLA ammobiliata, acqua corrente, termosifone, ascensore. Scrivere cassetta 127 D, UPI, Torino. 32577

CERCASI bella centrale camera, ingresso indipendente. Scrivere indicando prezzo Bartoli Alessandro, fermo posto. 5834

ANNUNZI VARI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 18

A.A. Avete (ore) gioielli (anche impegnati) vendetteli (vantaggiosamente). Gemma, Vioti, dom. (9-14 grammo). 24810

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sardi, specialità trasformabili, risparmierete. Anselmo, 18. 633

ACQUISTARE al Grande Mobilificio «La Mondiale», via Giuseppe Verdi 35, in Ignazione, corrisponde risparmiare moltissimo. Vastissimo assortimento camere complete, mobili isolati ogni stile. Prezzi dimezzati enormemente ribassati. Occasione favorevolissima per negozianti, privati. Visitare per credere. 219

ASSORTIMENTO grandissimo camere letto pranzo, mobili isolati, costruzione garantitissima assolutamente sottocosto liquidasi. Abitanti paesello vasti locali qualsiasi industria. Vendesi camion velocissimo. Corso Casale, 99 bis. 48217

BELLISSIME pellicole Forstaner, Breitchevana, Petit-gri. Prezzi modicissimi. Giorgi, Garibaldi, 37. 71466

CINQUEMILACINQUECENTOCINQUANTA richi ammobiliamenti completi sala pranzo, letto, anticamera, cucina, vasto assortimento fiducia. Corso Vittorio 9.

MACCHINE ucire Singer tedesche, grande assortimento, prezzi limitatissimi, vendo, cambio, rateali. Corsetti, Barbaroux 3.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Massini, 44. 24393

MOBILI, inarrivabile assortimento, fortissimi ribassi. Esposizione Fabbrica Ismiglio, 30, angolo Mongrenevro, 99. 71428

PIANOFORTI. Regalo utilissimo valore cento lire acquistando rateimente o affittando lungo periodo. Spolizzo ovunque, prezzi ribassatissimi. Bastagno. Corso Vittorio, 90. 47835

FRANCO Rimodernato italiano, compresi occasione. Scrivere cassetta 23 P, UPI, Torino. 32575

ANNUNZI MATRIMONIALI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 18

DISTINTA quarantenne relazionerebbesi scopo matrimonio signore serio agiato. Scrivere cassetta 34 P, UPI, Torino. 32576

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

ALASSIO. Affitto quota villino mobil lusso. Tutte comodità, Termosifone abbondante. Adatto pensione fam. Villino Pérez, viale Pelloux. 24819

MAGNIFICO lotto terreno per villa tra corso Duca Genova-Vittorio Sviluppi ottimo condizioni. Scrivere cassetta 5 G, UPI, Torino. 24504

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTASI alloggio elegante Pesaro, 6, balconi corso Umberto, undici grandi camere, dipendenze, riscaldamento centrale. 71465

ALLOGGI tre, quattro, cinque camere cucina, ammobiliati moderno, terzo piano libero subito. Vedi Settembre, 56. 34781

LOCALI con salone piano nobile due ingressi Venti Settembre, 56. 34781

VASTI locali uso garage, officina, magazzino con alloggio, vicinanze stazione Porta Susa. Cittadini, Serra, Urbino, 9. 34783

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

A. Alla Automobilistica scuola conducenti patentino governativo, classe motociclismo, filiali, Ospedale 45. Tel. 47-955. 49271

A. Automobilistica, Clinio, Gran Madre 6. Auto 120; moto 30. 24805

AMERICANA berlina lusso ottimo stato vendesi buona occasione. Crema, Barione Petitti, 18. 71716

BERLINA 503 come nuova vendo. Novelli, Carega Diciotto, 44, Francesco da Paola.

VENDO Citroen 20 C torpedo ottime condizioni e cumbiersi con moto. Cassila, Rocca (Cuneo). 5802

Vetture usate

FIAT	520 Torpedo
FIAT	520 Berlina
	525 »
	521 »
Bugatti	8 cil. Berlina
Mercedes	2 litri Berlina
Bianchi	5 6 Torpedo
Itala	61 coupé royal
Dilambda	6 posti Berlina
Dilambda	4 posti »

LAMBDA serie diverse a 4 e 6 posti.

Quotazioni convenienti

Condizioni perfette - Vendite rateali.

AGENZIA AUTOMOBILI
Via S. Quintino, 28, Torino

RUOTA LIBERA "ULISSE"

PER VETTURA FIAT 514 - 522 - 508 - 521

Rivelazione del ruote superiorità fra i tipi concorrenti

Agenzia vendita MARIO SIMMA

TORINO, 13 via Pastrengo - Tel. 41-051.
MILANO, 37 c.so Sempione - Tel. 98-616.

Esperienza, prove, montaggio:
TORINO, 30 via Grossi - Tel. 65-084.

Comm. Prof. Dr. G. ORRIGO
OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA
Ore 13-15; 15-18 - Due Piazze M. Cristina

EMORROIDI
senza operazione
cura rapida
Sala speciale - Cura anche a domicilio
Dr. COTTI - VIA DELLE ORFANE, 16
Visite 10-12 e 14-18

OSTETRICA S. Francia 16 bis SANTANERA
piano secondo - Visite dalle 9 alle 17.

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 14
Via Belleria, 17 TORINO

...Civiltà antiche...

grandiosità di monumenti

CIVILTÀ MODERNE.....
perfezionamenti industriali e scientifici.....

L'ultima perfezione nel campo della radio è costituita dal

TELEFUNKEN 650

perfetto, moderno supereterodina a 6 valvole per la ricezione di tutte le trasmittanti europee da 200-2000 metri.

SELETTIVITÀ - PUREZZA ACUSTICA - POTENZA

6 valvole, campo d'onda 200-2000 m., comando unico, dispositivo automatico antifading, scala "parlante", regolatore d'intensità radiofonografico, variatore di tonalità, pentodo finale ad accensione indiretta, attacco per il fonografo, altoparlante dinamico a grande apertura di cono, alimentazione per tutte le tensioni esistenti in Italia.

PREZZO del TELEFUNKEN 650 completo di mobile, di altoparlante e di 6 valvole:

In contanti . . . . . L. 1.910.—
A rate: in contanti L. 506.—
e 12 rate mensili da » 125.—

(tasse governative comprese)

Nel prezzo non è compreso l'importo della licenza di abbonamento alle radioaudizioni previsto dalle vigenti disposizioni.

PRODOTTO NAZIONALE

TELEFUNKEN

Rivendite autorizzate:

ALESSANDRIA Ditta Vacotti Luigi, Via Dante, 28
VALENZA Porta Maurizio, Corso Garibaldi, 13
VERCELLI Ditta Testore Cesare, Via Lavini, 9, tel. 1494

TELEFUNKEN

LA PIU' EFFICACE CURA NATURALE — COMPOSTA DI SOLI SUCCHI DI PIANTE

L'UOMO per evitare gli acciacchi di una vecchiaia precoce deve favorire sempre la perfetta nutrizione dei tessuti del suo organismo. La nutrizione del corpo umano avviene per mezzo del sangue, e precisamente per il passaggio in esso dei prodotti derivati dalla combustione del cibo. L'imperfetta assimilazione dei residui di tale combustione lascia nell'intestino sostanze impure che producono fermentazioni e generano tossine.

E' contro queste sostanze velenose che ogni individuo deve combattere senza indugi, poichè solo liberandosene potrà godere di tutto il benessere che la vita gli può riserbare.

L'agitazione della vita moderna, gli eccessi della vita sedentaria favoriscono il sorgere di manifestazioni dolorose causate dal SANGUE VIZIATO, quali DIFFICILI DIGESTIONI, ORTICARIE, INTOSSICAZIONI INTESTINALI, MALATTIE DELLA PELLE ed avviano inesorabilmente verso i REUMATISMI, l'URICEMIA, la GOTTA, l'OBESITA', l'ARTERIOSCLEROSI, l'ARTRITISMO, ecc.

LA DONNA durante tutta la sua vita è tormentata da disturbi di varia natura dipendenti esclusivamente dalla circolazione del sangue. La pubertà, durante la quale la donna diventa veramente tale, e l'età critica, durante la quale cessa di esserlo, sconvolgono talvolta tutta una esistenza lasciando segni indelebili nell'organismo femminile.

I tributi mensili, la gravidanza, la maternità si presentano alla maggioranza delle donne come un temuto pericolo e tali periodi vengono attesi con giustificato timore quando non si è pensato a neutralizzarne e ad attenuarne i malefici effetti con cure adatte.

Quando il sangue ristagna, intervengono nella donna disturbi uterini di varia gravità, PERDITE, DOLORI, SENSO DI PESO, PRURITI e disturbi di carattere generale quali CALDANE, EMICRANIE, DOLORI AI RENI, PALPITAZIONI, CRAMPI, CRISI DI NERVOSISMO E DI IRRITABILITA', MALATTIE DELLA PELLE, ASMA, VARICI, TUMORI, FIBROMI, EMORROIDI, SOFFOCAZIONI, ecc.

IL DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE

E' IL PIU' EFFICACE RETTIFICATORE DEL SANGUE, SVELENATORE DELL'ORGANISMO, DISINTOSSICATORE DELL'APPARATO GASTRO-INTESTINALE, RIATTIVATORE DELLE FUNZIONI ORGANICHE.

NON CONTIENE NE' IODIO NE' IODURI,
NON COMPORTA SPECIALI REGIMI,
NESSUNA INTOLLERANZA.

IL DEPURATIVO DEI MONACI DI SAN SIMONE PER LA SUA COMPOSIZIONE E' ADATTO A OGNI ETA' ED **IN OGNI STAGIONE.**

IL DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE

CON LA SUA AZIONE RETTIFICATRICE ELIMINA DALLA CIRCOLAZIONE LE SOSTANZE GRASSE E I PRINCIPI TOSSICI CONTENUTI NEL SANGUE. RISTABILISCE L'EQUILIBRIO CIRCOLATORIO.

FLUIDIFICA IL SANGUE E RINGIOVANISCE,
PREVIENE MOLTE MALATTIE,
DA' SOLLIEVO E RISANA.

IL DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE DONA AL VISO UN COLORITO SANO, RENDE I MUSCOLI ELASTICI E IL CORPO PIU' LEGGERO.

DEPURATIVO DEI MONACI DI SAN SIMONE

FARMACIA SAN SIMONE — TORINO VIA GARIBALDI N. 13

IN TUTTE LE BUONE FARMACIE

IL PVRGANTE delizioso efficace ed economico che si vende in tutto il mondo

MAGNESIA S. PELLEGRINO